

In un lungo articolo l'ex ministro degli esteri analizza lo scenario che il governo italiano si trova ad affrontare alla vigilia del semestre di presidenza europea. Indicando la via obbligata.



La diplomazia vaticana tesse la tela per arrivare alla distensione tra le due Chiese. Un nodo delicato che il Cavaliere, con un improvvido intervento, aveva reso viepiù intricato.

Dalle infrastrutture al mezzogiorno, dalle tasse alle pensioni al minimo, dalle dentiere ai consumi, a Porta a Porta il lungo monologo del Cavaliere in assenza di contraddittorio.

Ricorre in questi giorni l'ottantesimo anniversario della nascita di Lorenzo Milani, il prete emarginato dalle gerarchie che insegnò ai poveri "ad essere uomini". Vogliamo ricordarlo.



EUROPA



SABATO 24 MAGGIO 2003

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 77 • € 1,00

Elezioni, le buone ragioni del centrosinistra

PAOLO COSTA*

Anche se pressoché totalmente oscurate dalle polemiche politiche nazionali ("centrali" verrebbe da dire in questo caso), le elezioni amministrative con le quali domani e lunedì oltre dodici milioni di italiani saranno chiamati a eleggere 492 sindaci, dodici presidenti di provincia, due presidenti di regione, costituiscono un momento fondamentale per la vita dell'intero Paese, oltre che per quella delle comunità chiamate al voto.

Io spero, ovviamente, che siano tanti i sindaci e i presidenti del centrosinistra: non tanto per motivi (pur validissimi) di schieramento, quanto piuttosto per il fatto che oggi è sul fronte degli enti locali che si gioca la partita più vera tra due strategie. Una partita i cui temi non possono comunque non coinvolgere anche gli amministratori del centrodestra, se sinceramente attenti alle esigenze delle loro comunità, piuttosto che a una logica di appartenenza politica.

Inclusione o esclusione: è questo il grande drammatico problema di civiltà nel nostro paese e in tutto l'occidente. Solidarietà e integrazione sono la frontiera sulla quale gli enti locali sono chiamati - anzi, in un certo senso "obbligati" - a dare risposta a questo problema. "Obbligati": perché sono gli enti locali a fornire quei servizi con i quali si soddisfano esigenze primarie di tutela delle persone, specialmente di quelle più deboli, gli anziani, gli ammalati, i disabili, le loro famiglie, i poveri, gli sfrattati, i bambini con problemi, i giovani nel disagio...

Detto in altri termini, sono le città, gli enti locali che soddisfano, anche da noi, quei "diritti umani" o "diritti fondamentali" consacrati dalle "Carte" a essi dedicate dalle Nazioni unite e dall'Unione europea.

Una politica governativa di tagli e di riduzione di trasferimenti sta purtroppo mettendo in seria difficoltà gli enti locali, quasi volesse costringerli a ridurre i servizi sociali. A essa si accompagna una azione strisciante, più subdola; una cinica applicazione del pur giusto principio di sussidiarietà orizzontale che - partendo dai vincoli finanziari - spinge servizi essenziali verso la soddisfazione di mercato, e quindi li riserva agli abbienti, limitando di fatto la possibilità di accesso delle fasce più deboli a giusti diritti primari.

La strenua difesa di questi diritti dei più deboli costituisce - alle elezioni amministrative di domenica e lunedì come nella amministrazione, la buona amministrazione quotidiana delle città e dei paesi - la cifra distintiva del centrosinistra, la caratteristica del suo impegno, della sua battaglia di democrazia, di giustizia, di civiltà, il suo fronteggiarsi radicale con il centrodestra.

Egual è il ragionamento sul fronte della integrazione, con il quale pure i sindaci e gli amministratori del centrodestra dovranno, volenti o nolenti, misurarsi, e sul quale il centrosinistra ha idee chiare e progetti concreti. È negli asili e nelle scuole, nelle richieste di case popolari e di assistenza sanitaria, che gli enti locali affrontano l'incontro con donne e uomini di diversa etnia e diversa religione, diversa lingua e diverse tradizioni. Lungi dal vederli come "nemici" - quali purtroppo li vede una subcultura politica che sta pericolosamente rialzando la testa e la voce - il centro sinistra, radicato su culture differenti ma tutte credenti nell'eguaglianza delle persone, li vuole incontrare nel quadro di regole giuste ma accoglienti, quale risorsa e quale sfida per la crescita delle comunità locali e del paese intero.

Due strategie contrapposte si scontreranno nelle urne di 492 comuni, dodici province, due regioni: con l'elezione dei sindaci e dei presidenti è in gioco una battaglia di civiltà. Voglio sperare che gli elettori riconoscano e premiino le buone ragioni del centrosinistra.

* sindaco di Venezia

L'EUROPA DEL SABATO

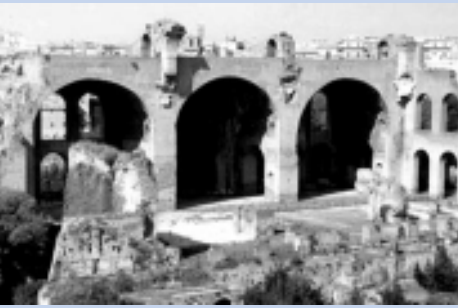
8 DIALOGHI



Berlusconi in difficoltà, può perdere

Alla vigilia delle elezioni amministrative, Massimo Cacciari e Renato Mannheimer parlano delle divisioni del centrodestra, dei sintomi di insoddisfazione degli elettori per le mancate promesse del premier.

10 CULTURA



Letteratura e altre letterature

Dalla Fiera del libro di Torino al Festival delle Letterature di Roma. Si parla di autori e di tendenze e appare evidente che il "canone occidentale" non esprime novità mentre emergono scrittori e scrittrici di paesi lontani.

LA FOTO DELLA SETTIMANA



Domani si cambia canale. Si comincia, almeno. Una volta di più Berlusconi ha tentato, grazie alle vespe d'Italia, l'operazione-referendum: sì o no su di me? Cancellati dalla scena gli alleati, diffamati gli avversari, ricattate le istituzioni. Non l'avrebbe fatto, se fosse stato in salute. Non avrebbe sbagliato i numeri in tv (come dimostriamo oggi su Europa), se fosse stato sicuro di sé. Non è sicuro di sé, non sta messo bene. Può essere colpito intanto nel punto più debole: un ceto politico amministrativo mediocre, che ha fatto poco e male. Poi si faranno i conti col governo. E anche le vespe ronzeranno di meno. (Ap)

Duro attacco del ministero degli esteri di Mosca alla campagna italiana pro-Cecenia

Le guerre dell'amico Putin

Ai ceceni, a Sofri e a noi

L'alleato russo di Berlusconi non "regge" l'appello partito da una cella

Ricordate il linguaggio di Breznev, quando il Cremlino definiva "campagna antisovietica" qualsiasi critica alla sua politica, a proposito della Cecoslovocchia o dell'Afghanistan? La Russia di Vladimir Putin attinge allo stesso repertorio per definire l'iniziativa proposta da Adriano Sofri a favore della Cecenia: "campagna antirusa". E come allora lancia minacciosi avvertimenti. Lo fa ai livelli più alti, con il ministero degli esteri che scende in campo. Attraverso l'a-

genzia Interfax, il ministero di Igor Ivanov ha diramato ieri una nota che esordisce attaccando il promotore, «giornalista che sconta una condanna per omicidio», per poi prendersela con «le personalità politiche italiane» che hanno aderito e avvertire che potrebbero esserci «effetti negativi» sulle relazioni tra i due paesi.

Secondo il ministero «è particolarmente preoccupante» il fatto che la presa di posizione di alcuni politici e media italiani (*La Repubblica*

e *Europa*) «possa essere di beneficio al terrorismo internazionale» in un momento in cui gli attentati in Cecenia, Arabia Saudita e Marocco richiederebbero invece uno sforzo di tutta la comunità internazionale contro «il male comune».

All'appello di Sofri, per una grande manifestazione pro-Cecenia, hanno aderito Rutelli e Fassino. Silenzio nel centro-destra. Continuerà anche di fronte a questa sortita moscovita?

Il male oscuro che consuma le virtù civili

Il virus della corruzione

PIER LUIGI CELLI

Corrompersi è la condizione di degrado che segnala il venir meno di una forma, lo sfaldarsi di convinzioni consolidate nel tempo, la morte, insomma, di antiche virtù. E corrompersi è l'aria più inquieta che si respira.

Una deriva all'inizio più paventata che visibile e poi, via via, fattasi insistente e minacciosa. La corruzione è anche questo, il non rendersi conto, il non volersi arrendere all'idea: pensare che, comunque, le cose non sono poi così gravi. C'è, insomma, chi esagera. Passerà.

E invece non passa. Proprio perché la corruzione è processo quasi inarrestabile, smottamento che rende insensibili, senza accorgersene; perdita dei riferimenti e abbandono al quotidiano.

Una sorta di avvelenamento progressivo, le cui

dosi successive assorbono e neutralizzano le declinanti reazioni precedenti, fino a consegnare menti e organismi ad una omogeneità rassegnata e incapace di discernere.

Perché la corruzione è, insieme, congedo dai valori e resa alle ragioni del più forte. Malattia senza male e abdicazione senza nausea.

Tutto ciò sembra oggi pesare come una nube inscalfibile sulla coscienza civile del paese, appiattendolo le prospettive fino a condannare ognuno alla modestia di un confronto su regole truccate.

Perché questo è il punto: cambiare i termini dei problemi, inventare falsi obiettivi, trasformare in nemico ogni pensiero divergente, e poi procedere dando per scontato quanto invece è opinabile.

Ci si corrompe, innanzitutto, nella testa.

Ed è la corruzione peggiore, quella che rende possibile ogni altro tipo di concessione e di resa, dal momento che, cedendo le paratie di un ordi-

nato rapporto civile, a prevalere saranno quelli più disinvolti; meno vincolati alla norma. Quelli che riemergono sempre.

Non c'è pudore in questo arrembaggio che si fa schermo di ogni buon senso, usando intelligenza e furbizia per smantellare le fondamenta stesse delle nostre istituzioni di convivenza. Perché mai si dovrebbe resistere se l'onda è questa e gli approdi sono appannaggio dei più svelti? Se, infine, ad adeguarsi si è premiati, qualunque sia il proprio passato?

Il vento insinuante che milita per l'abbandono di ogni dubbio, che spazza via le riserve in un tripudio di convergenze mediatiche, è lo stesso che, anestetizzando le coscienze, consente di dare per scontato quanto fino a ieri sarebbe stato controverso e abilita all'insulto per quanti pensano ancora che ci sono ragioni da salvaguardare e dignità da difendere fuori dalla mischia.

SEGUE A PAGINA 6

HIC&NUNC

IRAQ

Carceri e tribunali in funzione a Bassora

Dal primo giugno riapriranno i battenti a Bassora sia i tribunali sia le prigioni. Lo ha annunciato il comando britannico, cui è stato affidato il settore meridionale del paese.

MEDIO ORIENTE

Bush conferma possibile incontro con Sharon e Mazen

Il presidente degli Stati Uniti ha confermato la possibilità di avere un incontro con il premier israeliano e con il primo ministro palestinese, per aiutare il processo di pace.

GERMANIA

Schröder, necessario ridefinire lo stato sociale

Il cancelliere tedesco ha sottolineato che «a cambiare non sono i valori, ma gli strumenti per realizzarli».

CAPACI

In silenzio davanti all'albero di Falcone

Un minuto di silenzio alle 17,58, l'istante in cui il tritolo mafioso ha stroncato le vite di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e della scorta, e poi un lungo applauso. Migliaia di persone a Palermo hanno ricordato l'undicesimo anniversario della strage. E proprio ieri arrestato un boss che partecipò all'assassinio di Borsellino.

CALABRESI

Detenzione domiciliare per Bompressi

Detenzione domiciliare per un anno per Ovidio Bompressi, condannato a 22 anni per il delitto Calabresi. Lo ha deciso il Tribunale di sorveglianza di Genova sulla base di una perizia medico-legale.

Chiuso in redazione alle 20,30

EUROPA

«BATTI BERLUSCONI»

DOMENICA

25 MAGGIO

SPECIALE ELEZIONI

EDIZIONE

STRAORDINARIA

ROBIN

Bologna

Se è vero (se è vero), abbiamo un problema in meno

per il 2004. Se è vero (se è vero), Guazzaloca perde 9 a

1. Se è vero (se è vero), s'alunga la filiera di chi sceglie

la fascia da sindaco per stare nella grande politica. Se

è vero (se è vero), Cofferati candidato a Bologna è una

bella notizia. Ma sarà vero?

sabato 24 maggio 2003

Poliziotti sospesi per saluto nazi

■ Le autorità tedesche hanno sospeso due agenti della polizia che si erano mostrati in due foto col braccio teso nel segno del saluto nazista, mentre sventolavano una bandiera con impressa una svastica. Il ministro degli interni di Brandeburgo, Joerg Schoenbohm, ha tuonato: «Non c'è posto tra le forze di polizia per gli estremisti».

Usa, meno tasse per tutti

■ Il terzo taglio fiscale più grande della storia americana è stato approvato. Per Bush «è una cosa buona per i lavoratori americani, per le famiglie americane e per gli investitori americani». Anche se dimezzato, il pacchetto - di 350 miliardi di dollari - è stato approvato alla camera e, per 51 voti a 50, al senato, grazie al voto del vicepresidente Dick Cheney.

Risoluzione Onu: alla Nato piace

■ La risoluzione dell'Onu che toglie le sanzioni all'Iraq è stata accolta con favore - quasi con sorpresa - dal quartier generale della Nato a Bruxelles. «La decisione apre nuove prospettive politiche», afferma il vicesegretario generale Alessandro Minuto Rizzo e se ne parlerà nella prossima riunione interministeriale del 3-4 giugno a Madrid.

No global, accordo con Ginevra

■ Per il prossimo G8 i manifestanti hanno trovato un accordo con le autorità svizzere: i trasporti pubblici assicureranno una navetta fino ai villaggi alternativi; la polizia rimarrà discreta e faciliterà il passaggio alle frontiere tra il 29 maggio e il 3 giugno e non saranno fatte perquisizioni preventive nei pullman. Il servizio d'ordine sarà del movimento no-G8.

Confini

Sharon accetta la mappa, e rischia la crisi

Dopo le riserve a lungo manifestate nei confronti della mappa per la pace - e il diffuso timore che il piano del Quartetto fosse già naufragato prima di salpare - Ariel Sharon rompe gli indugi. E attraverso un comunicato stampa afferma che lo stato di Israele si dichiara pronto ad accettare i passi indicati dalla *road map*, che sarà presentata al governo per l'approvazione».

L'assenso del premier israeliano è arrivato dopo l'ennesima missione a Washington di Dov Weisglass, l'avvocato che Sharon ha spesso usato come *interfaccia* con l'amministrazione Bush. Una missione che ha fruttato la rassicurazione che «si terrà conto di riserve e preoccupazioni» da parte israeliana, ma non porterà a una riscrittura della mappa, come è stato garantito (riferisce la *Reuters*) a Hassan Abdel Rahman, capo della rappresentanza Olp in America.

Il beneplacito di Sharon è un passo importante, ma scegliere questa strada il premier va dritto incontro alla feroce opposizione della destra radicale. Che già non vede di buon occhio il dialogo aperto con Abu Mazen. Il rischio, nonostante tutte le rassicurazioni sulla sua compattezza da parte dei sostenitori di Sharon, è che il suo governo non regga allo sforzo e si spacchi.

L'opposizione interna, infatti, è già abbastanza invelenita da un caso di cronaca, che rischia di vedere il nome di Yasser Arafat - con cui Sharon aveva fatto promessa elettorale di non trattare mai - ancora una volta implicato nel contrabbando d'armi, come già era successo nel gennaio 2001. Quando aveva accettato la responsabilità per un fallito tentativo di trasporto di armi iraniane in Palestina.

Risale a mercoledì, infatti, la cattura, da parte della marina israeliana, di un piccolo peschereccio al largo della costa settentrionale di Israele, a bordo del quale è stato arrestato un presunto membro della milizia fondamentalista iraniana *Hezbollah*, forse un certo Mohammad Salem Abu Amar. Il carico della nave? Una specie di manuale del perfetto guerrigliero: 36 cd-rom con istruzioni per fabbricare bombe e lezioni di guerrilla.

Il ministro degli esteri israeliano ha commentato: «Non c'è dubbio che Arafat sia coinvolto». E per alcuni, non c'è ancora nessuna differenza tra Arafat e Abu Mazen. (*S.P.*)

GIUSEPPE BIZZARRI

MANAUS

Il *Festival Amazonas de Opera*, nato nel 1997, è giunto alla sua settima edizione. Era un'iniziativa pionieristica, allora, ma a tutt'oggi è l'unico festival di opera lirica presente in Brasile e in America Latina. Robério Braga, storico e politico brasiliano e segretario alla cultura del governo Eduardo Braga (governatore dello stato di Amazonas) è il padre di questa iniziativa, ed è un grande amante della foresta amazzonica, che assimila alla musica del festival: «Il canto lirico è una risonanza dei suoni della foresta», afferma di fronte allo Studio 5 di Manaus. Ma la sua iniziativa va ben oltre l'aspetto puramente culturale: «Il nostro intento è quello di formare un polo culturale in Brasile. Vogliamo risvegliare, attraverso la musica, l'autostima nella gente, generare nuovi posti di lavoro ed elevare il livello culturale di Manaus».

Ad aprire la rassegna, che si concluderà il prossimo 29 maggio, c'era il *Siegfried* di Richard Wagner, che anticipa l'intera tetralogia scandinava del compositore. È la prima volta che l'intero ciclo della «Saga dei Nibelunghi»

Felino responsabile della Sars? L'Oms sulle orme dello zibetto dell'Everest

FRANCESCA PREDAZZI

GINEVRA

Grandi novità sul fronte della Sars. I responsabili della malattia potrebbero essere tre specie di felini selvatici della famiglia dello zibetto dell'Himalaya (*Himalayan civet cat*). Lo ha annunciato, in una conferenza stampa virtuale, il dottor Klaus Stohr, responsabile del coordinamento del programma dell'Oms sull'influenza. «Sono stati trovati - ha affermato - dei corona virus quasi identici a quelli trovati nei pazienti affetti da Sars. È la prima volta che si trovano virus simili in una specie animale». La scoperta è stata fatta attraverso l'indagine epidemiologica - la ricerca, quasi poliziesca, sui primi casi di polmonite atipica nella provincia cinese di Guandong. Si sapeva che i primi malati erano tutti *food handlers*, persone che avevano a che fare con il cibo come cuochi, ristoratori, grossisti. Allora sono stati analizzati tutti gli animali presenti nei mercati locali. La sorpresa è venuta proprio da sei zibetti di un mercatino vicino a Hong Kong, positivi al virus della Sars. «Questi animali - spiega Stohr - vengono cucinati nei piatti tipici regionali, ma è più probabile che abbiano contratto il virus da chi li ha tenuti vivi in gabbia o li ha macellati, non da chi ne ha mangiato le carni». Lo stesso accade con il virus della rabbia: il rischio non è la carne, ma il contatto con l'animale. Ipotesi è che il virus abbia fatto un «salto di specie», dai felini all'uomo.

La ricerca è ancora all'inizio e resta da sco-

prire se l'animale è il «serbatoio» primario del virus o solo un ospite che «amplifica» il virus. «Non abbiamo trovato nulla di simile negli animali domestici, in particolar modo nei gatti, i felini domestici» aggiunge però Stohr. I gatti domestici non hanno contratto la malattia dai loro lontani parenti selvatici.

All'Oms si è di nuovo in fibrillazione. È qui che viene effettuato il monitoraggio delle malattie infettive - in particolare, oggi, della Sars. La scoperta dell'animale portatore è una grossa novità, ma oggi gli addetti ai lavori sono alla 56esima *World Health Assembly*, l'assemblea annuale che raccoglie gli esperti di salute pubblica di tutto il mondo, quest'anno densa di temi (dall'elezione del nuovo direttore generale dell'Oms, il coreano Jong-Wook Lee alla prima convenzione mondiale contro il fumo, e naturalmente la Sars). È nella provincia di Guandong, a Foshar, che il 16 novembre dell'anno scorso si è manifestato quello che, ora si sa, era il primo caso di Sars. Ma solo tre mesi dopo, l'undici febbraio 2003, un tempo infinito per il contenimento di una malattia infettiva, l'Oms riceve una segnalazione dal ministero cinese della salute: un focolaio di sindrome acuta respiratoria che ha causato 305 malati e 5 morti in sei comuni della provincia. Dalle analisi i pazienti risultano negativi ai virus dell'influenza.

«Da quel momento niente è più stato lo stesso» racconta la dottoressa Roberta Andraghetti, italiana del *Global Outbreak Alert*, il sistema d'allarme guidato dall'epidemiologo Mike Ryan, insieme al responsabile per il dipartimento delle malattie infettive, David Heinmann. All'Oms

Convenzione, cannonate contro il modello federale

La telenovela della Convenzione europea è alle ultime puntate e il lieto fine sembra allontanarsi. Il *praesidium* ha concluso ieri la maratona dei tre giorni di negoziato per arrivare alla definizione di un testo finale, che comprenda i 46 articoli della futura costituzione europea, da sottoporre alla plenaria della Convenzione il 30 e 31 maggio.

Dalle prime indiscrezioni sembra che le ombre intergovernative superino le luci federaliste. Ed è proprio il riferimento all'articolo 1, a un "modello federale" ad esserne la prima vittima, per mano italo-britannica. La seconda vittima illustre delle cannonate della perfida Albione è la possibilità, per i paesi che ratificheranno subito la nuova costituzione, di andare avanti da soli, senza aspettare i più recalcitranti e costituendo un'avanguardia europeista. Ieri infatti il *praesidium* ha deciso di mantenere l'obbligo della ratifica della costituzione da parte di tutti gli Stati membri per poter entrare in vi-

gore. Anche i tentativi di semplificarne la revisione futura, con una maggioranza dei 4/5 degli stati invece che con l'unanimità, sono caduti nel nulla. Ciò significa che, in futuro, Malta o la Lettonia potranno mettere il veto e imporre il proprio volere a mezzo miliardo di persone. L'unanimità a venticinque potrebbe quindi equivalere alla paralisi.

Inoltre, sul tema fondamentale dell'architettura istituzionale dell'Unione, il *praesidium* non è riuscito a trovare un compromesso e si presenterà davanti ai *conventionnels* senza aver potuto apportare le modifiche richieste, a gran voce, in particolare dai piccoli paesi, contrari alla creazione del super-presidente dell'Unione e non disposti a perdere un commissario per paese. Infine - unica nota positiva per il momento - il procuratore europeo è sopravvissuto, dopo una battaglia durissima, alla solita contraerea italo-britannica, che ne voleva la prematura scomparsa.

(da Bruxelles Irina Vega)

Il semestre di presidenza e le castagne di Berlusconi

Quale Italia ufficiale i suoi partner europei si troveranno a frequentare a partire dal primo luglio, quando Silvio Berlusconi sarà, per un semestre, il presidente dell'Unione? L'interrogativo se lo è posto l'autorevole *Le Monde*, ma se lo stanno sicuramente ponendo in tanti e a tutti i livelli. Per adesso è tutto un rincorrersi di dichiarazioni rassicuranti, soprattutto da parte delle massime cariche istituzionali, cui bisognerà vedere quali fatti seguiranno.

Quel che appare, a grattare ad esempio sotto la crosta educatissima e diplomatica con cui il capo di gabinetto di Romano Prodi, Stefano Maneservi, e il vicesegretario della Commissione europea, Enzo Moavero Milanesi, hanno rivestito la loro esposizione informale sui primi colloqui avuti a Roma sul programma del governo per il semestre italiano, è un profilo basso, anzi bassissimo. Nessun volo pindarico, soltanto ordinaria am-

ministrazione, priorità scontate, il «dovuto». Un punto sembrerebbe stare a cuore a Berlusconi, ma pare che l'Europa non possa molto in proposito: vorrebbe che l'Unione gli togliesse le castagne dal fuoco sulle pensioni. Il rappresentante della presidenza del consiglio ha parlato ai suoi interlocutori della Commissione di un'intenzione italiana di vedere se sia possibile «fissare i parametri», ma su questi parametri è stato molto vago. Il problema è che è escluso che si possa pensare di armonizzare per direttiva europea l'età pensionabile. I paesi hanno regimi diversi, alcuni più avanzati del nostro. Dunque, poco potrà l'Europa in tal senso. Oltretutto, il Consiglio della *governance* economica ci sarà soltanto a primavera 2004. Già a Barcellona fallì qualsiasi accordo potenziale per innalzare l'età pensionistica. Il massimo che Berlusconi e Tremonti potrebbero ottenere è una qualche forma di «raccomandazione», ma niente di più. (*Ma.Co.*)

Il Festival Amazonas de Opera di Manaus è giunto alla sua settima edizione

La passione per l'opera lirica nel cuore dell'Amazzonia crea posti di lavoro

viene rappresentato in Brasile, ma è anche inedito nella storia del festival, i cui costumi e l'allestimento di scena sono stati interamente realizzati a Manaus.

Tra gli obiettivi del progetto del teatro Amazonas, infatti, c'è anche quello di specializzare una mano d'opera già esistente, ma impiegata soltanto in feste locali, come quelle di Boi Bumbà. Così la sola presenza del festival ha creato, quest'anno, ben 878 nuovi posti di lavoro, persone direttamente coinvolte nell'organizzazione della manifestazione. Quelli sorti indirettamente sono stati 2634. I tecnici del teatro vengono oggi messi sotto contratto, per costruire i carri allegorici che sfilano nel «sambodromo» di Rio de Janeiro durante il carnevale. «L'anno scorso - spiega Braga - abbiamo venduto l'intera rappresentazione della «Manon» al teatro Alpha di São Paulo a 4 milioni di reais (*130mila dollari, ndr*)».

Nel Brasile di Inacio Lula da Silva la cultura è sempre più in primo piano, sempre più legata all'economia e alla questione sociale del paese: i progetti culturali devono oggi generare impiego, aiuto e sviluppo. L'iniziativa privata, spesso legata alle organizzazioni non governative, comincia a interessarsi sempre più

alla cultura e non solo alla società. Il governo attira i patrocinatori con l'incentivo fiscale che viene offerto alle imprese, con un ritorno d'immagine per le imprese private, che pubblicizzano il proprio nome insieme a quello del progetto.

Fino a poco tempo fa, in Brasile, solo due grandi imprese a partecipazione statale (il Banco do Brasil e la Petrobras) hanno finanziato i grandi progetti culturali. La legge Rouanet, realizzata nella passata legislatura, ha aperto sempre più il cammino all'investimento economico nella cultura. Con Lula al governo, l'esenzione fiscale ai patrocinatori sarà facilitata e estesa anche alle medie imprese. Il ministro della cultura Gilberto Gil avrebbe persino intenzione di organizzare una lotteria milionaria su cui applicare una tassa da destinare al finanziamento della cultura nel paese.

Ma chi sarà ad amministrare e, in qualche modo, ad influenzare determinate tematiche culturali nel paese? «Sarà una gestione completamente privata, ma con sempre lo Stato al timone», afferma Raffael Raddi descrivendo l'operato dell'Istituto Plano Cultural, la ong di cui è presidente. Raddi è in Brasile per assistere agli spettacoli del festival, alla ricer-

ca di idee e progetti culturali per offrirli a potenziali patrocinatori stranieri e brasiliani. Secondo il presidente di Plano Cultural, l'esenzione fiscale è riconosciuta anche all'estero, attraverso accordi bilaterali come quelli che esisterebbero tra il Brasile e la Germania: imprese tedesche avrebbero interesse a patrocinare eventi culturali in Brasile o in Europa: «Siamo interessati a «Magdalena»», dichiara Raddi, riferendosi a un musical rappresentato al festival, composto da Heitor Villa-Lobos, il geniale musicista brasiliano che l'ha realizzato negli anni '40 per Broadway, ma l'operetta, finora, in Brasile è inedita. «Vorranno portarla in tournée a Monaco, Berlino e Amburgo».

Plano Cultural è presente in vari paesi del mondo. Ogni sede è indipendente e studia il profilo degli aspiranti patrocinatori per proporre un progetto culturale adatto all'impresa. Il punto è che nell'economia del patrocinio culturale, comunque, molte problematiche rischierebbero di non interessare nessun sostenitore, per l'interesse che quei contenuti susciterebbero nella gente.

Certamente, se non ci fosse lo stato a patrocinare il recupero della musica erudita nello stato di Amazonas, la lirica non sarebbe tor-

nata nelle strade di Manaus. Solo da due anni il festival riceve fondi provenienti da alcuni patrocinatori privati. Nel 2001 il governo statale di Amazonas ha investito nel settore culturale 56 milioni di reais, con cui ha contribuito al recupero e all'ampliamento del patrimonio architettonico, alla circolazione di denaro e alla gestione di imposte, ma soprattutto ha reso possibile la creazione di 4200 nuovi impieghi tra artisti, tecnici e ausiliari.

Quella che si ascolta al festival di Amazonas, peraltro, è un'opera diversa, più contemporanea: «Madame Butterfly - racconta Luiz Fernando Malheiro, direttore del festival - aveva un'ambientazione moderna e tematiche legate anche al turismo sessuale nei paesi esotici». Lo stesso *Siegfried* ha un adattamento contemporaneo grazie a una scenografia di Ashley Martin Davis, il quale ha voluto ricordare nella sua messa in scena la biotecnologia e la genetica.

Per alcuni è stato uno scandalo, ma secondo Klaus Billand (esperto di Wagner e critico della rivista austriaca di musica lirica *Der Neue Merker*): «Wagner era un uomo moderno, senza preconcetti, un avanguardista. Lui stesso avrebbe accettato le trasformazioni della sua arte».



Sospetto terrorista
Arrestato a Bali Imam Samudra, sospettato di aver ideato l'attentato in cui lo scorso anno morirono 200 persone. Il processo è previsto per il prossimo 2 giugno.



Preghiere sciite
Migliaia di sciiti attendono per la preghiera del venerdì alla moschea di Bagdad. I soldati americani in Iraq sono stati allertati per il pericolo di incidenti.



G8, prove generali
La tradizionale foto dei ministri degli esteri al G8 di Parigi. L'incontro si è svolto ieri nella capitale ed è preparatorio del G8 di Evian previsto nel prossimo giugno.



Il dramma d'Algeri
Un uomo cammina sui resti di un palazzo, crollato sulla sua auto dopo il violento terremoto che tre giorni fa ha devastato l'Algeria. I feriti sarebbero circa 7000, i morti 1500.

CHIESE

La delicata trama tra Vaticano e ortodossi russi e l'inopinato intervento di Berlusconi

Tra Santa Sede e Mosca il Cav. Pinocchio

Lo scorso aprile il presidente del consiglio aveva strombazzato la promessa che avrebbe sistemato una volta per tutte i rapporti tra il Patriarcato ortodosso russo e il Vaticano. Suscitando acide risate Oltretevere. Ovvio, è la diplomazia vaticana - al massimo livello, con la recente missione del cardinale Angelo Sodano in Kazakistan - che sta tessendo la tela per arrivare alla distensione tra le due Chiese. Compito non facile, peraltro, nella complicata trama di primazie ecclesiastiche storiche e geografiche che caratterizza quella parte del mondo. E nella quale perfino Berlusconi ora si rende conto che è meglio non mettere il dito.

VLADIMIR

Il cardinale Angelo Sodano è stato in Kazakistan dal 16 al 19 maggio. Dov'è la notizia? E' tutta nel naso di Silvio Berlusconi che, a questo punto, dovrebbe aver superato persino quello di Pinocchio. Ci stiamo riferendo al solito "ghe pensi mi" di metà aprile, quello con cui il nostro premier prometteva di sistemare una volta per tutte i rapporti tra il Patriarcato ortodosso russo e il Vaticano. *Europa* vi aveva anche raccontato, a ridosso di questa pia berlusconata, le acide risate risuonate Oltretevere. Aggiungeteci poi un altro paio di fatterelli di cui ora vi diremo e partiamo con il racconto di come un governo riesce a gestire i rapporti con la Santa Sede allo stesso modo di Paolini, quel signore che ama mettere la sua faccia (con o senza preservativo) davanti a tutte le telecamere che si accendono nelle piazze romane.

Agli inizi di aprile, la televisione polacca diffonde un'indiscrezione: il papa restituirà l'icona della Madonna di Kazan al patriarca Alessio II. La notizia precisava che il gesto sarebbe avvenuto durante uno scalo tecnico nella capitale tatara, mentre il papa sarebbe stato in viaggio verso la Mongolia, nel prossimo mese di agosto. La immagine mariana è una piccola icona russa del XVI secolo, alta appena trenta centimetri, trafugata nel 1904 dalla cattedrale di Kazan, molto venerata per quattro secoli dall'ortodossia russa, "riscattata" dopo numerose traversie e insieme ad altre venerabili icone trafugate durante la rivoluzione d'ottobre, dai pontefici e custodite in Vaticano. Giovanni Paolo II, dopo la sua elezione, ha fatto esporre l'icona nei suoi appartamenti privati.

Le autorità di Kazan, da molto tempo, chiedono la restituzione della venerata immagine e Giovanni Paolo II ha sempre espresso il desiderio di restituirla. Tuttavia, come ha più volte puntualizzato nel passato, la Santa Se-

de ritiene che, essendo l'icona un tesoro religioso di tutta la Chiesa ortodossa russa, la sua riconsegna poteva avvenire solo nelle mani del capo della Chiesa, cioè nelle mani di Alessio II. Il quale, con o senza Madonna nelle mani, il papa proprio non lo vuole vedere né in Russia né altrove.

“Alessio il terribile”

In realtà "Alessio il terribile", del quale molti anche in Russia amano ricordare i trascorsi all'ombra del Kgb, non ha mai opposto un veto esplicito a una visita apostolica di Giovanni Paolo II alle comunità cattoliche sparse nell'ex Urss. Ma a differenza di Viktor Cernomirdyn, il primo statista ad invitare Giovanni Paolo II in Russia, Alessio è sempre riuscito a convincere Gorbaciov, Eltsin e Putin che il loro solo invito non era sufficiente ad abolire il "niet" ortodosso contro il capo della odiata "seconda Roma". E non è che il buon patriarca russo ce l'abbia solo con Giovanni Paolo II: da molti anni ha ordinato che nelle preghiere eucaristiche della sua Chiesa venisse omessa ogni supplica favore di Bartolomeo, patriarca ecumenico di Costantinopoli e, perciò, capo della Chiesa della "seconda Roma". Bartolomeo ha riconosciuto l'autocefalia, cioè l'indipendenza disciplinare e liturgica da Mosca ("terza" e definitiva Roma), della Chiesa ortodossa ucraina. Dove, peraltro, si sono rifugiati i vescovi e i sacerdoti che durante gli anni bui del comunismo erano riusciti e a non compromettersi con il partito e con la polizia politica.

In questa complicata trama di primazie ecclesiastiche storiche e geografiche, è probabile che anche Berlusconi riesca a comprendere che sia meglio non mettere il dito. Ma a metà aprile la notizia della Madonna della discordia ha fatto il giro dei massmedia del mondo e, siccome il mezzo è il messaggio, come faceva Berlusconi a non metterci la faccia? Tanto, una comparsata in più o una in meno che differenza fa? Kazan è la capitale della Repubblica autonoma del Tatarstan e il suo



Il patriarca ortodosso Alessio II con il presidente russo Vladimir Putin (foto Reuters/Itar-Tass)

presidente Mintimer Shaimiyev e' da tempo in trattative con la Santa Sede perché l'immagine della vergine ritrovi il suo posto nella cattedrale della capitale in occasione del millesimo anniversario della fondazione della città, che cade nel 2005. Nei mesi scorsi, una commissione mista tataro-vaticana ha compiuto una expertise dell'icona per garantirne l'autenticità e controllare che essa fosse realmente quella che un tempo si venerava a Kazan.

Un invito estremamente negativo

Dopo le dichiarazioni di Berlusconi, il patriarcato russo ha fatto sapere che un eventuale invito della Repubblica autonoma sarebbe valutata in modo "estremamente negativo" dalle autorità religiose russe. Parole che, per gli osservatori, sembravano mandare a monte una fitta rete di rapporti che stavano costruendo quella «oc-

casione appropriata e il modo di consegna» che il portavoce della Santa Sede aveva confermato essere in itinere. A febbraio il nuovo nunzio a Mosca, l'arcivescovo Antonio Mennini, era stato ricevuto dal patriarca Alessio... In marzo il presidente del senato russo, Sergej Mironov, era stato ricevuto in Vaticano. Sempre a marzo, a Ginevra, il cardinale Walter Kasper (presidente del dicastero pontificio per l'unità tra i cristiani) e il metropolita Kirill: tutti incontri che si erano conclusi con dichiarazioni tese a continuare gli incontri per risolvere i problemi esistenti tra le due Chiese. La missione di Sodano nel vicino Kazakistan è riuscita a ricucire il vulnus creato dalle ultime intemperanze massmediatiche? Prima o poi lo sapremo. E comunque, prepariamoci: il solito qualcuno ci dirà che tutto è stato risolto durante un vacanza di Putin e dei suoi cari in Sardegna.

I segni ci sono: se la cerimonia della consegna della laurea honoris causa al papa non fosse stata trasmessa in diretta televisiva, il nostro premier (capace addirittura di disdegnare il Quirinale del 25 aprile) avrebbe presenziato lo stesso? Il dubbio è legittimo perché, per un presidente del consiglio, avere un'udienza in Vaticano per regalare un calice al papa è solo questione di un paio di telefonate. Ma, come tutti sanno, alle udienze private la televisione non va.

Un vezzo generalizzato

Ad onor del vero, il vezzo è più generalizzato di quanto si possa sospettare. In ambienti della Rota Romana si sussurra che l'onorevole Pierferdinando Casini abbia ottenuto dal pontefice il privilegio che il codice di diritto canonico riserva ai soli governanti in carica: avere un processo di nullità matrimoniale direttamente in Rota, scavalcando la giurisdizione del Tribunale regionale competente, quello di Bologna. Ed allora eccolo a Cracovia, sul campanile della cattedrale, fare din-don con la testa (insieme al cardinale Sepe) in diretta su Casa Raiuno. E *Dagospia* chiosò: «Ma guarda che tocca fare per sposarsi in Chiesa». E se l'udienza del prossimo 18 ottobre, venticinquesimo anniversario dell'elezione a pontefice di Giovanni Paolo II, non fosse trasmesso in mondovisione come farebbe l'onorevole Baccini? Ha organizzato (a spese dello stato) un Amba Aradam di eventi, viaggi (per 28 vaticanisti e vari comprimari) per essere in condizione di presentare a Giovanni Paolo II un libro all'udienza generale di quel giorno. Come tutti sanno, per essere in prima fila alle udienze generali basta prenotarsi in tempo qualche mese prima. E il biglietto è gratis. Ma vuoi mettere il 18, ottobre, con tutte quelle televisioni, che occasione per metterci la faccia? In fondo, è solo questione di immagine: *Berlusconi docet, Mediaset impera.*

Amnistia per i ribelli ceceni. E' un atto formale che mal cela l'inerzia del governo di Mosca

FRANCESCO MARIA CANNATA

Martedì scorso la Duma, il parlamento russo, ha dato la sua approvazione iniziale al disegno di legge di amnistia del presidente federale, Vladimir Putin. Il disegno intende offrire una limitata amnistia per i ribelli ceceni che scelgano di deporre le armi. In questo modo, secondo il Cremlino, centinaia di militanti dovrebbero abbandonare la lotta armata.

Nell'amnistia rientrerebbero tutti coloro che, secondo un'espressione piuttosto ambigua, hanno commesso «azioni socialmente pericolose» in Cecenia e nella vicina repubblica di Inguscezia a partire dall'agosto 1993. Gli stranieri e le persone che hanno commesso omicidi, sequestri di persona e stupri, non potranno godere dell'amnistia. E' da tempo, ormai, che la Federazione russa cer-

ca di trovare una via d'uscita legislativa alla guerra in corso nel Caucaso. E questa è la quarta volta, dal '93, che attraverso un'amnistia, si cerca di dividere e indebolire il fronte autonomista ceceno.

A segnare l'importanza che Putin vuole dare al rafforzamento del suo "processo politico" per la pace - anche in vista del vertice dei capi di stato e di governo previsto per fine maggio a Pietroburgo - sta la fretta con cui è stato affrontato il percorso legislativo. Mercoledì il progetto di Putin ha superato a velocità record tutte e tre le letture previste dalla costituzione russa, ed è stato approvato da una maggioranza di 354 voti a favore e 18 contrari.

L'amnistia rappresenta il secondo passo della via politica per la risoluzione del conflitto ceceno che ha preso il via con il referendum del 23 marzo scorso. Come previsto da questo piano, la concessione dell'amnistia

era subordinata all'approvazione della nuova costituzione in Cecenia.

Ma in Russia ci si sta rendendo conto che tutto questo formalismo normativo non riesce a coprire l'assenza di una reale volontà politica per la soluzione della guerra. «Di quest'atto beneficerebbero solo coloro che hanno sfamato i ribelli», ha osservato *Memorial*, gruppo russo che lotta per la difesa dei diritti umani. «Sembra che tutti quelli che in un modo o nell'altro si sono opposti alle forze russe saranno esclusi dall'amnistia».

Secondo il politologo Andrej Piontkovski, poi, l'amnistia è «purtroppo solo un atto dimostrativo» con il quale il Cremlino vuole dimostrare di essere alla ricerca di una soluzione politica. Anche gli ambienti politici cominciano a notare le lacune presenti nella legge, cercando di proporre soluzioni più avanzate.

In questo senso andrebbero le voci che parlano di un nuovo piano complessivo per

l'autonomia della regione cecena. Interessanti in questo senso sono le dichiarazioni che l'ex primo ministro russo, Evgueni Primakov, ha fatto a Parigi lo scorso febbraio: il modello per la Cecenia potrebbe essere il Granducato di Finlandia del vecchio impero zarista. «Al tempo degli zar - ha detto Primakov - la Finlandia aveva una autonomia così spinta che addirittura non consegnava il rivoluzionario russo allo zar».

Ma la soluzione finlandese di Primakov va contro corrente, in Russia, così come il suo rifiuto di trattare da terrorista il presidente eletto della Cecenia, Alan Maskhadov, che, secondo lui, «non ha potuto sbarazzarsi dei terroristi». Anche le proposte di Maskhadov per una Cecenia indipendente - in uno spazio economico e militare interno alla Russia - contrastano con il programma di quei terroristi che «cercano l'eliminazione del potere russo da tutto il Caucaso del Nord».

sabato 24 maggio 2003

Folena: identificate Bondi!

■ «Qualcuno ha dato del buffone a D'Alema, venga immediatamente identificato dalla polizia»: Pietro Folena risponde per le rime a Sandro Bondi. E, usando il suo linguaggio, attacca: «Non ci si può aspettare altro da chi è portatore di un'ideologia, quella forzista, che ovunque ha portato terrore e morte... dell'intelligenza e della buona educazione».

Moffa sorride a Berlusconi, ma...

■ Paolo Gentiloni "svela" che Silvano Moffa, candidato di An alla provincia di Roma, «in un libro dal sintomatico titolo "Uscire dal capitalismo"» denunciava che Berlusconi «ha travolto e stravolto l'informazione» e si chiedeva perché non si assumesse «una qualche contromisura di denuncia e qualche campagna di boicottaggio».

Bordon: il governo ha fallito

■ «Ho un vero senso di tristezza per il mio paese - dice Willer Bordon - il presidente del consiglio invece di governare occupa il 99,99 per cento del tempo a cercare di risolvere i suoi problemi personali. I suoi attacchi a Prodi servono soltanto a nascondere il fallimento del suo governo e dimostrano il suo scarso senso istituzionale».

D'Alema: non merita commenti

■ «Il tono e gli argomenti usati da Berlusconi - afferma Massimo D'Alema - non meritano replica politica perché un capo di governo che si abbandona a insulti e minacce non merita alcun commento. Un presidente così è la migliore spiegazione del perché l'economia è ferma, la scuola è danneggiata e i servizi sociali non funzionano».

L'Ulivo è unito quasi ovunque, la Cdl litiga dappertutto

ETTORE MARIA COLOMBO

Silvio Berlusconi aveva detto che non avrebbe fatto campagna elettorale, per queste amministrative. Le recenti cronache e l'ultima puntata di *Porta a Porta* sono lì a testimoniare il contrario. Ma il nervosismo del premier è comprensibile: non tira una buona aria, per il centrodestra. Lo dimostrano numeri e schieramenti di questa tornata elettorale. L'Ulivo ha stretto accordi con Rifondazione comunista e con l'Italia dei Valori in quasi tutte le realtà chiamate alle urne: due regioni, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, dove però si vota l'8 giugno; dodici province e quasi 500 comuni. Le uniche eccezioni significative si chiamano Massa Carrara (provincia) e di nuovo Massa, Pisa e Brescia (città), dove il Prc presenta propri candidati a presidente e a sindaco. L'Udeur invece si separa dall'Ulivo a Catania (provincia e città) e a Ceppaloni, feudo di Mastella, e va con il Polo. Si registra anche una forte convergenza di movimenti (pacifisti e girotondini) e associazioni che hanno deciso di "investire" le loro speranze sul centrosinistra, a Treviso come a Piacenza, a Udine come a Brescia.

Il centrodestra, invece, piange. Unito sui candidati alla provincia, tranne che a Trapani, nelle città grandi e piccole registra antichi rancori e recenti divisioni: è spaccato a Ivrea (in tre tronconi) come a Orbassano (idem), a Seveso e a San Donà di Piave, a Viareggio e a Sestri Levante, a Cerveteri e a Marino, a Terlizzi come a Palmi, Salemi e Capaci. Il braccio di ferro più eclatante, quello che ha portato all'imposizione di Alessandra Guerra e alla conseguente implosione di Forza Italia in Friuli, ha scaturito l'alleanza tra il sindaco uscente Sergio Ceccotti e l'Ulivo. Oltre alla spaccatura tra An, Fi e Udc, che presentano Daniele Franz, e la Lega, che candida un altro Franz, di nome Maurizio.

A Treviso, la protervia del sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, che ha preteso di ricandidarsi pur avendo già svolto due mandati, in accoppiata con il candidato ufficiale Gobbo, ha dissanguato Forza Italia, costretta a ripiegare sull'avvocato Letizia Ortica assieme ad An. Persino l'Udc ha sbattuto la porta e indicato nell'anziano imprenditore Compiano un candidato sindaco che non ha speranze, ma che intende sottrarre voti alla Lega e favorire Maria Compagner, scelta dall'Ulivo. Identico il copione a Vicenza, dove il sindaco del Polo, Enrico Huellweck, ex leghista che già tradì Bossi nel '94, si ritrova contro il candidato del centrosinistra Riboni.

La Lega corre in solitario per sopravvivere, ma Udc e cattolici di Fi, dopo le dimissioni (rientrate solo *pro forma*) del coordinatore azzurro del partito Giorgio Carollo, ex dc in collisione col presidente della regione Galan, mugugnano in tutto il Veneto. Anche a Brescia la Casa delle Libertà è divisa, tra la candidata di An, Fi e Udc Viviana Becalossi e il leghista Cesare Galli. Mentre a Pescara una parte dei forzisti non appoggia Carlo Masci, il candidato ufficiale del Polo che così rischiare il feudo.

Poi la Sicilia, vera "cassaforte" di voti per la Cdl. A Trapani e Ragusa come a Palermo e Catania, il Polo ha dato libero sfogo alle faide interne. Se i leghisti si mettono di traverso al Nord e l'Udc si defila, a Sud invece An e forzisti si fanno la guerra. Non è certo un bello spettacolo.

rotondi, le molte associazioni vecchie e nuove della società civile - sono coinvolti pienamente e hanno partecipato con grande serenità alla campagna elettorale, esprimendo, con grande libertà, anche alcune candidature che sono state accolte sotto i simboli dei vari partiti».

I movimenti e le associazioni hanno anche partecipato alle "primarie" che hanno portato alla scelta della sua candidatura...

«Le primarie di Palermo sono state per molti versi un esperimento, ma anche un'esperienza molto positiva. Vi hanno partecipato 2500 persone, in parte espressione dei partiti e in parte della società civile. Noi, a Palermo, abbiamo scelto questo sistema della convention dei grandi elettori, altrove, anche qui in Sicilia, sono state sperimentate altre formule. In ogni caso,

il mio bilancio è molto positivo perché le primarie, al di là della loro funzione di individuazione dei candidati, hanno attivato processi di partecipazione, hanno creato un clima che poi si è consolidato. Insomma hanno portato frutti».

Che tipo di frutti, esattamente?

«Dalle primarie è anche cominciato il lavoro sul programma. Che abbiamo svolto con il metodo dell'ascolto, con innumerevoli incontri con le categorie, le associazioni, le varie anime della società. Infine, un gruppo di lavoro composto da persone delle più diverse provenienze e sensibilità ha fatto sintesi di questa immensa mole di idee e sollecitazioni».

Che cosa si aspetta dal voto di domenica e lunedì?

«Guardi, se stiamo ai dati delle politiche del 2001, tra centrosinistra, an-

dosare gli assetti di potere.

Il problema dei problemi in Sicilia è quello del precariato che ha raggiunto livelli ormai incontrollabili. È una miccia accesa vicino alla benzina. E non è solo una metafora se è vero che qualche giorno fa un gruppo di manifestanti ha minacciato di dare fuoco a un'autobotte di oli combustibili e di lanciarla contro la sede della presidenza della regione. Ne è seguito uno scontro furibondo con la polizia e sette manifestanti sono stati arrestati. La questione è seria non solo perché di precariato vivono in Sicilia migliaia di giovani (chi dice trentamila, chi dice il doppio, il conto ormai si è perso) ma perché gli "articolisti", come vengono chiamati, vengono usati come merce di scambio al mercato del voto.

Il polo se ne è servito per estendere il consenso, ma ora si ritrova in mano un cerino acceso. E il primo a prendere le distanze dal precariato è stato proprio Totò Cuffaro, il presidente della regione che guida la riscossa della vecchia Dc. Nel centrodestra poi le acque non sono per nulla calme. La fase di preparazione delle candidature è stata attraversata da tensioni, ricatti, veti, pretese, accomodamenti. Un reclamava il sindaco di Catania ma l'ha spuntata l'Udc con Raffaele Lombardo e, in cambio, gli uomini di Fini hanno piazzato a Messina il loro candidato sindaco Giuseppe Buzzanca che per il doppio mandato non poteva più ripresentarsi alla Provincia.

A Palermo è stato l'Udc a tirarsi indietro per dare via libera a Francesco Musotto che, dopo essersi scontrato con

Gianfranco Miccichè, aveva lasciato Forza Italia e minacciava di presentarsi da solo. Il polo ha ceduto perché il centrosinistra aveva messo in campo un cavallo di razza, Luigi Cocilovo, scelto attraverso le primarie. Troppo forte il candidato dell'Ulivo per insistere nella spaccatura. E solo per un calcolo elettorale, tutto da verificare, il centrodestra si è ricompattato. La ricucitura non è invece riuscita a Trapani dove il polo resta diviso tra Giulia Adamo, sponsorizzata da Miccichè, e Giuseppe Buongiorno messo in campo da An. La spaccatura finirà per dare una spinta in più a Baldo Gucciardi della Margherita. Molto aperte sono le partite anche in altri posti, come Caltanissetta, Enna, Siracusa. In Sicilia questo voto si pone come un test dal valore politico. Intanto per la dimensione della consultazione. Gli elettori chiamati alle urne sono 4 milioni e 362 mila. Si vota in otto province su nove, ad eccezione di Ragusa dove però si deve eleggere il sindaco.

Tanti segnali danno il centrosinistra in forte ripresa. A Palermo soprattutto nuove fasce sociali del ceto medio e molti professionisti si sono orientati verso Cocilovo. «Più vischioso resta invece il voto in provincia», osserva Franco Piro, coordinatore siciliano della Margherita. I candidati locali, con i loro legami non sempre trasparenti nel territorio, faranno sentire la loro influenza. Ma nell'area metropolitana crescerà il voto di opinione. E stavolta la direzione non sarà quella di due anni fa.

(g. b.)

Acque agitate nel Polo, centrosinistra in ripresa: la Sicilia va a vedere cosa resta delle promesse

«Abbiamo messo la freccia per il sorpasso». È stato Marco Follini in persona a lanciare qualche mese fa questa sfida agli alleati di Forza Italia. Progetto ambizioso quello di riportare in testa la vecchia Dc siciliana, come ai tempi gloriosi. Ma dopo avere lanciato l'urlo di guerra, ora gli sfidanti ritirano il guanto, un po' perché il sorpasso non è più così sicuro e un po' perché è sempre rischioso spargliare le carte alla vigilia di un voto che comunque cambierà il volto politico della Sicilia. Questa, per chi se ne fosse dimenticato, è la terra del sessantuno a zero: alle politiche del 2001 la Casa delle libertà fece il pieno nei collegi. Ed è da lì che ora la partita riprende con una proiezione anche nazionale.

Il polo si sente sempre forte ma, dopo due anni di governo di centrodestra a Roma e a Palermo, le promesse mirabolanti rimangono scritte nel libro dei sogni. Nascono sempre più nuove imprese, ma manca un solido tessuto produttivo e l'economia è stagnante. Delle grandi opere annunciate da Berlusconi non si è vista neppure l'ombra. Ogni tanto viene riproposto il progetto del Ponte, che ha lasciato finora indifferenti i siciliani e ha prodotto solo un posto di sottosegretario (anche questo solo promesso) per Nanni Ricceuto, un uomo della diaspora socialista che sta con De Michelis. Ma questa è tutta una storia locale messa su con molta sofferenza e dopo una contrattazione in casa dello stesso Berlusconi per quadrare il cerchio delle candidature e per

I FATTI LORO

Che aria tira?

Non ci si aspettava molto di più o di diverso dal

Porta a porta con Berlusconi. Bruno Vespa in si-

lente adorazione del premier, coccolato e viziato

in tutte le sue fisime. Ed ecco la scrivania in ci-

liegio rispolverata come simbolico piedistallo. E

vogliamo parlare dei contraddittori? Per i leader

dell'Ulivo si è scelto Carlo Rossella, direttore di un

giornale di Berlusconi. Con il premier il diretto-

re del giornale della Confindustria. Ma a un cer-

to punto Vespa è andato oltre ogni limite. «Con

l'aria che tira a Milano...» ha detto, a proposito

di una possibile condanna di Berlusconi. Nean-

che Nitto Palma avrebbe osato tanto.



Rutelli: aggredisce
«Berlusconi non governa il paese e vive in una ossessiva, quotidiana polemica, aggredendo i suoi avversari. Per Rutelli gli italiani sono stanchi di questa esasperazione.



Bindi: tante bugie
Rosy Bindi ha criticato il servizio televisivo pubblico per aver consentito a Berlusconi una trasmissione nella quale ha potuto affermare qualunque menzogna.



Visco: impopolare
La reintroduzione della tassa sulla salute potrebbe non solo essere molto impopolare, ma anche incostituzionale. Lo ha detto l'ex ministro Visco.



Pinza: un lapsus
«Un lapsus ha costretto Berlusconi a dire, tra tanta propaganda e livore, una singola verità, cioè che l'Irpef non calerà». La denuncia arriva da Roberto Pinza.

GLI OMISSIS DI BERLUSCONI

Dal Mezzogiorno alle infrastrutture, dalle tasse alle dentiere: storie di ordinarie bugie

La lunga notte del presidente



(Ap Photo)

RAFFAELLA
CASCIOLI

Silvio Berlusconi non è, né potrà mai essere Franklin Delano Roosevelt. E non solo perché l'Italia del 2003 non è l'America degli anni '30, quella della Grande Depressione. Non tanto perché non c'è stata alcuna crisi del '29, anzi il sistema finanziario e bancario è solido. Né tanto meno - Bush permettendo - viviamo nel periodo tra le due guerre mondiali, con le tragiche eredità della prima alle spalle. No, Silvio Berlusconi non si avvicina neanche lontanamente a Mister D.

Anche il *New Deal* di keynesiana memoria, che ha consentito di riscrivere parte delle teorie economiche sulla deflazione, non può paragonarsi a quel casereccio piano nazional-popolare che da due anni il cieco ottimismo della coppia Berlusconi-Tremonti tentano di propinare - peraltro con scarso successo sul fronte dei consumi- agli italiani. Senza scomodare i morti, neanche l'Alan Greenspan di qualche giorno fa, che si è prestato a spot televisivi per esortare i consumatori statunitensi ad effettuare oculati investimenti, è in qualche modo paragonabile al Berlusconi che giovedì, scrivania di ciliegio e cartella alla mano, ha ammiccato agli italiani dalla trasmissione televisiva *Porta a Porta*. Se è per questo Silvio Berlusconi è un industriale atipico. Non è neanche Olivetti, quell'Adriano Olivetti cui negli '50 ci si rivolgeva scandendo il coro «Olivetti è Allah e Ferrarotti è il suo messia».

Silvio Berlusconi non può che somigliare a se stesso, anche se di elezione in elezione, di trasmissione in trasmissione, ha modificato il proprio modo di comunicare. E così giovedì non abbiamo assistito ai timbri "fatto" sugli impegni di campagna elettorale. Si è partiti dall'assunto del contratto degli italiani per finire con il parlare delle dentiere. Il tutto senza contraddittorio, al punto che mai numeri sono stati sciorinati così in libertà e, questa volta, senza neanche il supporto visivo delle famose lavagnette. Insomma, verba volant. E di parole ne sono volate tante nello studio di Vespa. Proprio per questo abbiamo cercato di catturare qualcuna di quelle parole in libertà pronunciate dal presidente del Consiglio per cercare - sveleniti i toni - di capire quale sia la vera verità.

«Abbiamo messo in cantiere 125 opere spalmate su dieci anni per un totale di 246.000 miliardi di vecchie lire. Per il primo anno abbiamo attivato opere per 64.000 miliardi di vecchie lire e aperto cantieri per 12.000 miliardi. Per il secondo anno abbiamo attivato opere per 56.000 miliardi e aperto cantieri per 38.000 miliardi di vecchie lire».

La verità è che Berlusconi ha sciorinato miliardi, assicurato autorizzazioni, "aperto" cantieri, ma per il paese reale la scollatura con palazzo Chigi non potrebbe essere più grande. È infatti di pochi giorni fa l'allarme lanciato dall'Ance sui fondi destinati alle opere pubbliche e sui rischi che il settore dell'edilizia sia destabilizzato dal fenomeno del "gigantismo" che non riguarda più solo il mercato delle opere pubbliche, ma anche quello privato e dei servizi. Un allarme non lanciato dai soliti "comunisti" quanto piuttosto dall'Associazione nazionale dei costruttori edili, secondo cui occorre inserire nel Dpef le risorse per le opere strategiche, prevedendo almeno 5,9 miliardi di euro che mancano all'appello.

«L'Irap è anomala e controproducente, colpisce le imprese che vogliono svilupparsi. Nel programma di go-

«Le tasse le abbiamo abbassate, forse Tremonti si riferiva al gettito dei condoni... Al Sud

prestiamo grande attenzione. Abbiamo appena stanziato 16.000 miliardi di vecchie li-

re... Non abbiamo problemi a recuperare risorse per finanziare le opere pubbliche...».

verno è prevista l'eliminazione dell'Irap ma è chiaro che ci dovranno essere contropartite. Ci sarà un parziale recupero del minore gettito su altre imposte. Forse sarà un ritorno all'antico, quando c'era il contributo sul servizio sanitario nazionale».

Dunque, ieri Berlusconi ha detto chiaro e tondo agli italiani che, se mai si deciderà di abolire l'Irap, occorre rastrellare 62.000 miliardi di vecchie lire da dare in pasto all'erario come contropartita. In sostanza, nessuna abolizione delle tasse, quanto piuttosto un diverso prelievo fiscale. Non erano certo queste le promesse fatte agli italiani, anche se ieri l'ex ministro Vincenzo Visco ha tenuto a precisare che l'Irap sostituì a suo tempo 7 imposte con un gettito complessivo non di 62.000 miliardi bensì di 100.000 miliardi di vecchie lire, pari a circa 3 punti del Pil. Insomma, non sarà facile sostituire l'Irap né tanto meno abolirla. Inoltre, l'eventuale reintroduzione dei contributi sanitari e della tassa sulla salute contrasterebbe con diverse decisioni della Corte costituzionale che hanno sostenuto che la sanità deve essere finanziata attraverso la fiscalità generale. Ma non è tutto, visto che reintrodurre i contributi sanitari finirebbe con l'aumentare il costo del lavoro, escludendo i redditi da capitale dal finanziamento della sanità. Una contraddizione sia rispetto alla riforma del mercato del lavoro, sia rispetto alle richieste avanzate appena giovedì dal presidente di Confindustria. Ed ancora, nella delega fiscale fatta approvare dal governo Berlusconi si afferma esplicitamente che la progressiva abolizione dell'Irap sarebbe partita dalla riduzione della

sua incidenza sul costo del lavoro. Cosa ben diversa, dunque, dalla reintroduzione dei contributi sanitari.

«La riduzione fiscale è stata presentata al parlamento come avevamo garantito, è stata approvata e c'è stata data la legge delega. Tuttavia non abbiamo potuto applicare nel primo anno il primo modulo della riforma perché ci siamo trovati un extradeficit da 37.000 miliardi di vecchie lire. Abbiamo però ridotto la pressione fiscale con la legge Tremonti bis, abrogato l'imposta sulle donazioni, eliminato la cosiddetta tassa sulla morte. Ci siamo trovati di fronte a difficoltà, abbiamo attuato nel secondo anno il primo modulo della riforma. Siamo intervenuti sull'Irpef e sull'Irpeg. Per il futuro stiamo ragionando sulla discesa dell'Irpef, ma dobbiamo tener conto dello stato economico e dell'andamento dei conti pubblici».

Falso. Non erano questi gli impegni assunti. Sull'extradeficit è stato detto di tutto al punto che, a metà legislatura, non può ancora essere menzionato come una scusante per non aver fatto questo o quello. La verità è che da *Porta a Porta*, Berlusconi ha dato l'annuncio forse più rilevante mai effettuato nel suo secondo mandato di governo: il prossimo anno non sarà inserito in Finanziaria il secondo modulo della riforma fiscale, quello per intenderci che - al di là dei 4 miliardi di euro già riconosciuti alle famiglie meno abbienti - avrebbe dovuto investire la maggior parte degli italiani. L'Irpef non calerà. Eppure l'Irpef sarebbe già dovuta scendere quest'anno così come promesso un anno fa dallo stesso presidente del

consiglio. A chi poi gli chiedeva se era vero che il ministro Tremonti aveva registrato un inasprimento - seppure di pochi centesimi di punto percentuale - della pressione fiscale, Berlusconi ha giocato sull'equivoco, chiamando in causa il condono definito come uno strumento per togliere di mezzo "aree di non serenità". Non si capisce cosa c'entrino i condoni, visto che il gettito della maxisanatoria, al momento della Trimestrale di cassa, non era ipotizzabile in quanto i termini erano aperti.

«Il motore reale dell'economia sono i consumi, perché nessuno investe nell'incremento delle proprie aziende se non riesce a vendere i prodotti che queste aziende fabbricano. Siamo intervenuti su investimenti, ma anche su Irpef e Irpeg, lasciando una importante quantità di liquidità che dovrebbe essere stata indirizzata ai consumi. Una manovra che è servita, visto che altrimenti i consumi sarebbero stati minori».

Falso. Se a fronte degli interventi che il governo dice di aver fatto - fermo restando che si possa dare per buona l'interpretazione di una Tremonti bis come sostegno agli investimenti - non sono cresciuti né il risparmio degli italiani né i consumi, vuol dire che la strategia del governo è andata nella direzione sbagliata. Che dunque l'intervento a sostegno degli investimenti con la Tremonti bis, come peraltro denunciato dall'opposizione, è stato aria fritta. Che di fatto non c'è stata alcuna manovra sui consumi reali, visto che le famiglie che spendono sono soprattutto quelle del ceto medio e che la riduzione delle tasse per le famiglie meno abbienti è stata di fatto assorbita dall'aumento della fiscalità locale e della spesa sanitaria. Ma, soprattutto, che il governo non è riuscito a comunicare alcuna fiducia agli italiani, che i 749.000 nuovi posti di lavoro annunciati dal presidente del consiglio non sono riusciti a comunicare un segnale di incoraggiamento. Anche il decreto legge annunciato da Berlusconi entro giugno, contenente interventi specifici a sostegno dei consumi e a sostegno del turismo, era già stato promesso nell'autunno scorso per fine anno dal governo ai commercianti.

«Abbiamo un'elevata attenzione per il Sud al quale abbiamo destinato 16.000 miliardi di vecchie lire. Stiamo investendo nel Mezzogiorno».

Falso. La verità è che del Sud ci si è ricordati, in fretta e furia, a ridosso delle elezioni amministrative e che i 16.000 miliardi sono spuntati nell'ultimo via libera del Cipe. Per ora, il Mezzogiorno non ha visto una lira se non la promessa dell'epocale opera del Ponte sullo stretto e di un provvedimento non ancora definito sul turismo.

«Non ho mai affermato che avrei dato 800.000 dentiere agli italiani. Questa era una fandonia di Rutelli».
Falso. Il 19 maggio del 2002 il ministro della salute Sirchia e il presidente Berlusconi annunciarono 800.000 dentiere. La promessa agli italiani Berlusconi l'ha fatta e questa promessa è una vergogna, perché 800.000 dentiere sono date in cambio del fatto che nei livelli essenziali di assistenza sono state cancellate le cure odontoiatriche.

«Sulle pensioni al minimo abbiamo garantito 516 euro a 1.777 pensionati per 13 mensilità».

Falso. Al di là dei differenti numeri del governo rispetto a quelli della Cgil, c'è da dire che Berlusconi ha finalmente precisato tutte le condizioni per ottenere il famoso milione di pensione minima al mese. Condizioni omesse nel contratto degli italiani. Ma proprio gli *omissis* consentono al presidente del consiglio di fare del contratto con gli italiani carta straccia.

QUANDO MANCA LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

Battuta d'arresto nelle vendite del commercio al dettaglio a marzo

Battuta d'arresto a marzo nelle vendite del commercio fisso al dettaglio. L'Istat ha rilevato un calo dello 0,2% nell'indice destagionalizzato rispetto al precedente mese di febbraio. In particolare, i prodotti alimentari sono scesi dello 0,3% ed i non alimentari dello 0,1%. Su base tendenziale l'Istat, invece, ha potuto rilevare un dato positivo essendo le vendite cresciute dello 0,8% rispetto al marzo 2002 (alimentari +3,1% e non alimentari -0,9%). I dati trimestrali, gennaio-marzo, esprimono comunque valori positivi, con una crescita del valore corrente delle vendite (incorporanti sia la dinamica delle quantità che dei prezzi) pari ad un +2,3%. Intanto, per Unioncamere, sebbene nel primo trimestre di quest'anno la stagnazione dei consumi

abbia pesato sulle imprese del commercio e dei servizi, nei prossimi tre mesi si prevede una ripresa. L'indagine congiunturale Unioncamere conferma le difficoltà incontrate nella piccola e media distribuzione (-3,3% e -2,8%) tra gennaio e marzo, mostrando come i cattivi dati registrati in questo settore abbiano annullato i risultati più positivi ottenuti nella grande distribuzione (+3,9% rispetto allo scorso anno), per un dato complessivo del settore pari a -1,3%. Tuttavia - spiega un comunicato - le aspettative concrete per un rilancio dei consumi si concentrano sul secondo trimestre dell'anno: il saldo tra attese positive e negative delle imprese del commercio sale infatti a +28 punti, contro i -7 alla fine di dicembre 2002.

sabato 24 maggio 2003

Margherita: sì all'appello di Ruini

■ Donato Mosella della Margherita fa sapere: «Aderiamo con convinzione all'appello che il cardinal Ruini ha voluto lanciare ai cattolici impegnati nei due schieramenti politici, nella consapevolezza di dover dare seguito concreto a queste parole, ritagliandosi spazi di autonomia nei singoli schieramenti per testimoniare valori quali la famiglia, la vita e la tutela dei deboli».

Padre Sorge: rompere bipolarismo

■ «È necessario un salto di qualità per superare la situazione creatasi in Italia. Bisogna avere il coraggio di rompere un bipolarismo insabbiato», ha detto padre Bartolomeo Sorge, direttore di *Aggiornamenti sociali*, a un dibattito a Cagliari presentando il libro curato assieme a Franco Mangialardi, coordinatore di Area Popolare Democratica.

Fistarol: santabarbara a Voghera

■ «La bonifica della santabarbara trovata nella casa dell'ex consigliere comunale leghista a Voghera ripropone con forza il problema della detenzione delle armi da fuoco» afferma il responsabile Istituzioni della Margherita Maurizio Fistarol, in merito al ritrovamento nella casa di questi di un vero arsenale(bombe a mano, mine, razzi, fucili).

Caritas per il terremoto in Algeria

■ La Caritas italiana ha reso noto di aver «messo a disposizione 25.000 euro come primo segno concreto per sostenere gli interventi messi in atto dalla sua rete internazionale» per il terremoto in Algeria. Lo ha comunicato il direttore della Caritas monsignor Vittorio Nozza, aggiungendo che presto partirà anche una missione in loco.

Toni violenti e commissioni per intimidire avversari e giudici. «Non si tratta con la Cdl»

Mentre inizia la requisitoria del pm Boccassini al processo Sme, il premier rilancia e propone una commissione di inchiesta sulla stessa vicenda brandendola come minaccia. Nonostante regolamenti e prassi parlamentare lo sconsiglino. Intanto la maggioranza preme sull'acceleratore per approvare la sospensione dei processi per le alte cariche. In questo contesto è da escludere qualsiasi disponibilità della Margherita a trattare o mediare su misure legislative per risolvere i guai giudiziari del presidente del consiglio.

Il processo Sme «è una montatura assoluta, incredibile, senza alcuna prova o indizio, basata sul sussurro di una confidente della polizia che cercava l'impunità rispetto a tutta una serie di sue situazioni drammatiche». Così aveva parlato Berlusconi a *Porta a porta*, tra una minaccia e l'altra ai suoi nemici, Romano Prodi in testa. Anche se nega «aggressioni» e assicura poi che collaborerà con lui nel semestre Ue.

Ma la risposta, sia pure indiretta perché attenta a non nominarlo, arriva al premier dalla requisitoria del pubblico ministero milanese Ilda Boccassini iniziata ieri dopo che il tribunale aveva respinto le ennesime istanze di annullamento presentate dalla difesa di Cesare Previti. In cinque anni sono state spese tante parole da parte di tutti gli attori del processo ma quello che aiuta a districarci da tutto questo - ha detto il pm - «sono i fatti che sono raccontati da qualcuno ma che sono impressi sulla carta e raccontano la cruda verità di quello che è successo». *Verba volant scripta manent* insomma. Alle parole di una testimone se ne possono contrapporre altre, magari si elidono anche a vicenda ma i documenti bancari «hanno qualcosa in più»,

perché se uno stacca un assegno e qualcuno lo incassa «resta una traccia immutabile nel tempo» dice la Boccassini.

È da quei documenti, da quelle «foto», che il pm è partita per ricostruire la vicenda delle presunte tangenti intorno alla mancata cessione del colosso agroalimentare Sme nel 1985, per le quali sono accusati di corruzione in atti giudiziari tra gli altri, oltre al deputato azzurro Previti anche l'ex capo dei gip romani, Squillante, e l'ex giudice Filippo Verde (oltre a Silvio Berlusconi la cui posizione è stata stralciata). A differenza infatti della requisitoria del processo Imi-Sir, quella di ieri non è iniziata con la richiesta di condanne che comunque arriveranno venerdì prossimo, data in cui è stato aggiornato il processo, e tutto fa ritenere che non saranno lievi.

Secondo l'accusa infatti gli imputati non hanno potuto smentire i passaggi di denaro registrati dalle banche e sarebbero «false» le loro ricostruzioni, inesistenti le «compensazioni» per far rientrare in Italia il proprio denaro dai conti esteri. Soprattutto le loro giustificazioni sono «prive di riscontri documentali e testimoniali» ha detto. Ovviamente gli avvocati contestano tale ricostruzione, per Per-

roni che difende Previti «il pm ha visto un'altra partita». Ma in quella che si sta svolgendo nell'aula giudiziaria potrebbe rientrare, secondo il legale, anche Berlusconi nel caso in cui il tribunale dovesse citarlo come teste indagato in procedimento connesso: «Siamo certi che il presidente del consiglio non si sottrarrebbe dal venire in aula» ha detto escludendo comunque una richiesta di accompagnamento coatto. Sarebbe azzardato fare ora previsioni sull'evoluzione del processo. Quel che è certo invece è che la partita si sta giocando anche fuori.

Il clima politico è quello che è, e i toni si sono alzati anche di più, se è possibile, in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Infatti Berlusconi non è più, solo, ossessionato dai suoi guai giudiziari. Ormai si dimena e mena fendenti salvo poi smentire sé stesso dicendo di non aver aggredito nessuno. Lancia, come un'arma affilata, la proposta di istituire una commissione d'inchiesta sulla vicenda Sme con l'unico scopo di «intimidire la magistratura» secondo il capogruppo della Margherita, Castagnetti. Una sorta di «giurisdizione parallela mentre è in corso un processo» dimenticando che, regolamenti alla mano, non si dovrebbero istituire commissioni su temi dei quali si sta occupando la magistratura.

L'opposizione non ha nulla da temere comunque, quel che è certo è però l'uso strumentale che governo e maggioranza fanno di questi organismi parlamentari «tanto più - ricorda Castagnetti - che quello Sme è un processo nel quale il presidente del consiglio figura come imputato». In ogni caso, anche se venisse condannato, l'opposizione non chiederà le sue dimissioni. È stato detto e ripetuto: «Berlusconi - dice Violante - deve andare via da palazzo Chigi come ci è arrivato, con il voto degli elettori». Il capogruppo Ds si

spinge però in là a proposito della commissione d'inchiesta Sme proponendone una su come si è formato l'impe-ro finanziario di Berlusconi.

La maggioranza sta lavorando comunque anche su altri fronti, prima di tutto l'immunità. Certo, superate le prime resistenze degli alleati sul tema, forse dovrà oltrepassare anche quelle sulla commissione d'inchiesta Sme che, secondo Follini ad esempio, non è tra gli argomenti «più cruciali e più urgenti» del parlamento. Comunque è certo che andranno avanti per introdurre nel più breve tempo possibile il «salvacondotto» per le cinque alte cariche dello Stato: dopo il no deciso del Quirinale, è rientrata l'ipotesi di estendere la sospensione dei processi anche ai coimputati e soprattutto per decreto. Studieranno altre misure per «salvare» Previti. Intanto però il ministro per i rapporti con il parlamento, Giovanardi, si dice pronto «ad una rapidissima approvazione» della sospensione dei processi per le cinque cariche. Difficile però, anzi al momento impossibile, che ci siano spazi di dialogo con l'opposizione. Esclude qualsiasi «trattativa o mediazione» la Margherita, attestata da tempo su una posizione che il coordinatore Franceschini riassume così: «Distinguere il confronto possibile sui contenuti e sul modo di affrontare i problemi degli italiani - spiega - dall'assoluta intransigenza nel difendere le regole elementari dello stato di diritto». Nessuna mediazione quindi, anche dai Ds, su misure legislative finalizzate alla soluzione dei problemi giudiziari di Berlusconi e Previti fuori delle sedi proprie. Ad aiutare questa posizione ci sono certo i toni «violenti» usati da Berlusconi in questi giorni ma anche molta diffidenza su quello che poi potrebbero inserire in emendamenti volanti dell'ultimo minuto.

(Gabriella Monteleone)

🌿 L'Italia in Giro 🌿

A Nervesa c'è una croce

PIO CEROCCHI

«A Nervesa c'è una croce, mio fratello l'è sepolto là, io ci ho scritto su Ninetto, che la mamma lo ritroverà». Così la canzone degli alpini che evoca la battaglia della prima guerra mondiale sulla linea di resistenza estrema sul Piave. Sopra Nervesa c'è il colle del Montello, tragica balconata sulla spianata del fiume "sacro", la sua conquista nel giugno del '18, ribaltò le sorti della guerra, creando le premesse per la vittoria. Cose note, notissime ieri, forse un po' meno oggi. Ma il tempo passa inesorabilmente ed ha ragione il poeta vicentino Giacomo Zanella nel suo verso che ricorda un po' duro, che: «Noi siamo di ieri».

E' vero, la guerra è di ieri, ma i caduti "restano". Il dolore non passa. Mai. L'uomo di ogni tempo lo porta con sé e non basta per liberarsene neppure l'idea di raccogliere i resti umani dei soldati negli spalti e nel-

le platee dei sacrari. In Italia ve ne sono molti. A Nervesa ce n'è uno e sicuramente c'è sepolto "Ninetto". Ma non è solo, con lui, infatti, ci sono altri 9.324 militari caduti in quella battaglia, molti dei quali, 3.224, "ignoti" e li riunisce un silenzio alto e inviolabile che invita alla preghiera. Sì, perché l'uomo ricorda. Tutto, le solitudini e il grido. Questo subito passa, le altre rimangono nel cuore; nella malinconia di una memoria che non dimentica il dolore, ma che si declina anche sui sentimenti che non passano mai: l'amore. Quel mistero che unisce e di cui nel "darsi la mano" e un bacio il Ponte di Bassano, è simbolo.

Ma in un paese tanto ricco di storia, non c'è chilometro quadrato che non si proponga come simbolo di qualcosa. Non solo tra il silenzio e la parola, ma anche tra la sofferenza e la gioia, tra la vita e la morte. Quella degli "ignoti" e quella degli eroi. Sul Montello si avvolse al suo destino anche l'eroe invincibile. Il suo nome è Francesco Baracca. Per sempre.

Costanzo: La Rai non ha linea editoriale. Flop d'ascolti. Si complica il caso Badaloni

D i flop in flop. Ormai la Rai è sempre all'insanguimento di Mediaset e lo scarto sempre più ingombrante. Grazie soprattutto al grande successo di *Zelig*, giovedì l'ennesimo tracollo. Nella prima serata Mediaset distacca la Rai di quasi diciotto punti di *share* (54,1 contro 36,3 per cento). Nell'esordio su Canale5, dopo una stagione strepitosa su Italia1, la squadra di Bisio vola a quota 10 milioni di telespettatori, con punte addirittura del 57 per cento di share.

Insomma la formula *film-fiction* contrapposta al *format* vincente della comicità targata Mediaset è stato ancora una volta perdente. Lo 007 di Raiuno ha perso più del 4 per cento di ascoltatori rispetto al film trasmesso la settimana precedente, mente le due *fiction* del due e del tre, *Vento di ponente* e *La squadra*, acquistano ascolti ma senza riuscire ad intaccare l'ormai cronico crollo della Rai.

Nonostante il *Porta a porta* con Berlusconi sia stato il programma più visto della seconda serata

(quasi due milioni e mezzo di italiani, il 30 per cento di quelli davanti alla tv), Mediaset stravince nello *share* anche in questa fascia oraria: 51 contro 36.

E proprio da Mediaset arriva un duro affondo anche verbale. Dice Maurizio Costanzo: «In Rai non c'è linea editoriale. La linea editoriale della tv pubblica si perde più o meno agli inizi del novecento. È materiale per *Chi l'ha visto*».

Intanto a viale Mazzini si lavora al palinsesto autunnale. La carta vincente, secondo Cattaneo, sarà il ritorno in Rai di Bonolis, ma è evidente che non può bastare. I vertici delle Rai, che ieri hanno promesso più spazio alla campagna referendaria finora oscurata, stanno anche definendo gli avvicendamenti dei corrispondenti esteri. Nonostante in settimana la direzione avesse annunciato che i nodi principali fossero ormai praticamente risolti, proprio la questione più delicata, quella legata alle sorti di Piero Badaloni, ha subito una nuova battuta d'arresto. L'azienda aveva manifestato l'intenzione

di tenere il corrispondente a Bruxelles per tutto il semestre di presidenza italiana alla Ue, al termine del quale sarebbe stato trasferito a Berlino. Badaloni aveva già disfatto le valigie, quando gli è stato comunicato che invece dovrebbe trasferirsi subito nella capitale tedesca, per tornare poi a Bruxelles soltanto di rinforzo, se e quando gli verrà richiesto. Dunque le pressioni di quanti lo considerano troppo vicino a Romano Prodi potrebbero costargli il posto. Sempre in tema di avvicendamenti, si fanno sempre più pressanti le voci di una possibile nomina a capo del tgr di Bologna di Andrea Basagni, entrato in Rai con la Moratti e attualmente in forza ad Ancona. La ventilata sostituzione dell'attuale caporedattore Giorgio Tonelli è stata respinta con forza dalla redazione bolognese, la considerano immotivata e chiedono un incontro con la Buttiglione, direttore dei tg regionali. Ma le solite pressioni istituzionali, in senso ancora una volta "antiprodiانو", non sembrano intenzionate a mollare. (ni.col.)

			
U.E. - F.S.E.	Consorzio Italiano di servizi per l'Agricoltura e l'Ambiente	Cooperative a domicilio s.r.l.	Ministero dell'Università e della Ricerca

PON "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" 2000-2006
Misura III 6/D, Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro
Percorsi formativi professionalizzanti per donne in possesso di lauree "deboli", finalizzati all' acquisizione di skills innovativi

Agenti dello sviluppo rurale esperte di servizi on-line del progetto e-country

Proponente: Cooperative a domicilio s.r.l.
Attuatore: Consorzio Italiano di Servizi per l' Agricoltura e l' Ambiente s.c. a r.l.
Partner: GAL Meridaunia, GAL Marsica srl, GAL Start srl, Armonia srl, Sphea Fresia scarl

Il corso si prefigge lo scopo di formare risorse umane specializzate negli aspetti organizzativi e promozionali del commercio elettronico al servizio dello sviluppo rurale. Il corso, della durata di 1.216 ore, comprende uno stage in Francia e si terrà a Telesse Terme (BN), dal Luglio 2003 all' Aprile 2004. A 20 partecipanti selezionati sarà concessa una borsa di studio del valore di € 6.910,00 lordi, subordinata al rispetto dell'obbligo di frequenza e al superamento di verifiche periodiche.

Sono beneficiari dell'azione coloro che soddisfano i seguenti requisiti: diploma di laurea; età inferiore ai 28 anni compiuti o a 32 anni per coloro che hanno completato studi post-laurea; residenza nelle Regioni dell'Obiettivo 1 da almeno sei mesi; possesso dello stato di disoccupazione.

Il bando di selezione completo e i moduli per la domanda di partecipazione possono essere richiesti al Consorzio CISA e sono disponibili sui siti www.arpacoop.it e www.ecountry.it. La candidata alla selezione per la partecipazione al corso deve: inviare una domanda di ammissione in carta semplice; inviare la scheda anagrafica completa della fotocopia della carta di identità; inviare un curriculum vitae; compilare la scheda sul sito <http://www.ecountry.it>. La documentazione deve pervenire in busta chiusa, in originale e copia, al Consorzio CISA, Piazza dell' Indipendenza 5, 00185 Roma, entro e non oltre le ore 12.00 del 16 Giugno 2003 anche con consegna a mano.

La selezione delle candidate, prevista per il 23 Giugno 2003, si baserà su una prova scritta e una orale. Al termine della selezione sarà pubblicata sui siti sopra indicati, la graduatoria delle candidate. Al corso di formazione verranno ammesse le prime 20 candidate; le successive 4 saranno ammesse in qualità di uditrici. Non saranno ammesse alla selezione le allieve che già frequentano percorsi formativi finanziati nell'ambito dell'avviso 4391/2001 del MIUR.

Per ulteriori informazioni è possibile contattare il Consorzio CISA allo 06 4441370 oppure inviare una mail a ecountry@arpacoop.it

Il Direttore del Corso di Alta Formazione
Luciano Pasi, Ph.D.

Il virus della corruzione

Sarà dunque necessario esplorare mappe nuove, percorrere strade non collaudate: consumare tempo, insomma. E questo milita senza dubbio a favore di quanti invece hanno scoperto la facilità con cui si può fare man bassa del comune sentire democratico di un paese e condurlo oltre quei confini di decoro cui i resistenti si appellano, senza rendersi conto che, per questa strada, la partita è persa senza scampo.

Perché l'abilità corruttiva di quanti hanno smarrito un senso vero dello stato sta proprio nel togliere ogni valore alle virtù civili, alle collaudate credenze del buon senso comunitario; emergono nuovi meriti, a valori capovolti.

E così il condono fa premio sul rifiuto all'evasione. L'egoismo del particolare premia chi rifiuta orizzonti di qualunque tipo; farsi giustizia diventa un atout rispetto a chiedere giustizia. E così via.

Che poi la corruzione e la resa siano virus implacabili nell'indebolire il corpo sociale, finisce col rappresentare un vantaggio ulteriore: consente di mettere gli uni contro gli altri, istituzioni contro istituzioni, organismi di rappresentanza contro organismi di rappresentanza. In una confusione che legittima ogni ulteriore degrado.

Corrompersi è un meccanismo perverso,

perché consente di non percepire lo slittamento progressivo che decompone il nostro modo di pensare e poi di essere, fino all'atrofia dei sentimenti elementari di vergogna, o alla meraviglia stupida di fronte a chi ci richiama alle origini.

La perdita del senso del limite e lo stravolgimento delle prospettive interpreta al meglio questa fase di negazione coatta delle radici storiche del nostro essere nazionale nel modo e nelle forme che tante vicende, anche drammatiche, ci hanno trasmesso.

E così l'incipit ricorrente come "tabula rasa" azzera conquiste e valori, rendendo chiunque libero di farsi la sua storia di parte e di trarre in essa le giustificazioni più ampie.

Quello che è più grave, infine, è che il sottile dispiegarsi di questo rovesciamento di logiche di ragionamento induce comportamenti che provocano spesso risposte dequalificate proprio in quanti da questo tipo di impostazione sono più lontani.

Non è l'ultimo peccato della corruzione quello di corrompere (o di tentare di farlo) le reazioni della controparte, depotenziando rigore e pensiero, fino a un grigiore in cui tutto si mescola, e nulla ha più rilievo del fatto che "non c'è differenza".

1923

La nascita a Firenze il 27 maggio

La famiglia è ricca, colta e agnostica. I genitori si erano sposati con il rito civile e Lorenzo Milani impara a leggere e scrivere in casa con un'insegnante privata. La crisi economica rende non più sostenibile vivere di rendita e determina il trasferimento a Milano.

1941

A scuola di pittura

Le scuole chiudono a causa della guerra e Lorenzo va a Firenze per studiare pittura. La famiglia avrebbe voluto che intraprendesse la carriera universitaria. L'esperienza pittorica non è la sua strada; Lorenzo si converte e incontra don Bensi, che sarà la sua guida spirituale.

1947

Diventa don Lorenzo Milani

Il 13 luglio viene ordinato sacerdote. La sua prima destinazione è S. Donato di Calenzano, vicino Prato. Dopo vicissitudini e contrasti con le gerarchie ecclesiastiche, nel 1954 viene mandato a Barbiana, una piccolissima frazione nel Mugello, dove fonda la sua scuola.

1967

La morte per cancro il 26 giugno

Aveva disposto che lo vestissero con i paramenti sacri e gli scarponi. Il funerale si svolse a Barbiana, dove è sepolto. Nel testamento ai suoi ragazzi scrisse: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto».

L'emarginato amico degli ultimi

ANGELO BERTANI

Lorenzo Milani, il prete-maestro di Barbiana, nasceva ottant'anni fa. Morirà il 26 giugno 1967, a 44 anni, lasciando una straordinaria eredità. Piccoli libri come *Lettera a una professoressa* e *L'obbedienza non è più una virtù* resteranno fra i testi più creativi del XX secolo. Fu cristiano e prete: intransigente e originale, severo e tenerissimo.

Chi sale a Barbiana, frazione sperduta nell'appennino toscano sopra Vicchio in Mugello, prova ancor oggi una forte emozione. C'è una piccola chiesa rurale, una malmessa canonica che lui aveva trasformato in scuola; e la si può vedere ancora così, coi tavoli e i libri. E c'è un camposanto dove riposa don Lorenzo e dove un album raccoglie i pensieri e le preghiere di quanti vanno lì in pellegrinaggio. Credenti e non credenti, studenti e insegnanti; persone varie con l'ansia di capire quel che vale davvero la pena di credere e di vivere.

Don Lorenzo è stato certo un rivoluzionario dell'educazione. Si potrà discutere qualche sua affermazione e qualche aspetto del suo personalissimo stile. Ma è innegabile che egli ha contribuito come pochi a riscoprire il valore dell'educazione, della solidarietà, della libertà interiore. I semi della sua testimonianza sono oggi ovunque; e pur affidati al terreno arido della cultura e della società attuale, potranno dare frutti straordinari e imprevedibili. Il suo insegnamento è molteplice, ma credo che si possa trovare un principio di unità, ed è questo: don Milani è stato un emarginato che ha vissuto con gli ultimi e per loro. È stata una sua scelta, anche se favorita dalle circostanze. Quando le autorità ecclesiastiche lo hanno via via allontanato fino ad assegnarlo alla più sperduta parrocchia, che era piuttosto un luogo di esilio e di morte civile, non sapevano certo di aiutare un disegno della Provvidenza. Don Milani - ricco e intellettuale di origine - sposò senza riserve la causa degli sfruttati e dei dimenticati da tutti. Per loro inventò una scuola, una coscienza civile, uno stile di lavoro e di amicizia, una pedagogia evangelica. E proprio perché costruita su misura degli ultimi, la sua pedagogia, la sua politica, la sua predicazione (insomma: la sua testimonianza) contengono un carattere universale e creativo, adatto per tutti. Dalla scuola più umile e dimenticata d'Italia è venuto un insegnamento che ha in sé la radicalità del Vangelo: ripartire dagli ultimi. Anzi: camminare con gli ultimi, farsi uno di loro. È la lezione del Nuovo testamento: «Gesù Cristo, pur essendo di natura divina non considerò un possesso geloso la sua eguaglianza con Dio, ma umiliò se stesso...».

In verità la lezione di don Lorenzo (vedi il bel libro di Maurizio Di Giacomo, *Don Milani fra solitudine e Vangelo*, ed. Borla) non interessa solo i credenti, ma tutti quanti hanno a cuore la giustizia e la libertà dell'uomo, la crescita di ogni persona attraverso l'educazione e la cultura.

In questo momento sembra prevalere in Italia l'idea di una scuola, anche pubblica, che favorisca i più bravi e i più ricchi. Si scrive scuola di eccellenza e si legge scuola della discriminazione; si dice modernità e professionalità e si intende una scuola al servizio del sistema produttivo e del profitto, umiliando la capacità educativa e trasformatrice della cultura. Alcuni pensano che la scuola, e non solo essa, debba dare di più a chi ha di più, e di meno a chi ha di meno. L'idea di don Milani era esattamente l'opposto. Noi pensiamo che avesse ragione: che la sua idea sia più giusta e anche più efficace per rendere migliori i cittadini e la società.

IL PASSATO È PRESENTE

Ottanta anni fa nasceva don Lorenzo Milani

Ricominciare da Barbiana si può

ALBERTINA SOLIANI*

Gli insegnamenti e le linee educative contenuti in “Lettera a una professoressa” sono di

strettissima attualità, tanto più oggi che la riforma Moratti va in direzione opposta a quel-

la di una scuola inclusiva, verso un sistema discriminante e classista. Cancellare il ruolo

sociale e civile dell'istruzione è peggio che negarle i finanziamenti. La rinascita morale

dell'Italia sottoposto all'affabulazione berlusconiana deve ripartire anche dalla cultura.

ste, è unica, è obbligatoria, è dispiaciuta alle destre. È un fatto positivo. Fa tristezza solo saperla nelle vostre mani. La rifarete classista come l'altra? La media vecchia era classista soprattutto per l'orario e per il calendario». Il tempo scuola, il calendario. Oggi il ministro Moratti diminuisce l'orario annuale, fa saltare i moduli e il tempo pieno. Cancella l'obbligo scolastico. Riapre la divaricazione tra istruzione e formazione professionale.

Dice Barbiana: «La scuola dell'obbligo non può bocciare». La legge Moratti va in direzione opposta: nella scuola dell'obbligo si può bocciare, ogni due anni, e c'è chi vorrebbe ogni anno. Barbiana ha un'idea chiara di che cosa vuol dire riformare. «Perché il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme: I. Non bocciare. II. A quelli che sembrano cretini dagli la scuola a tempo pieno. III. Agli svogliati basta dargli uno scopo». Oggi dietro l'azione del governo “il sogno” è il principio indivi-

dualistico, il fai da te, la privatizzazione del sistema. Le disuguaglianze sociali e territoriali? Sono in natura, si registrano. Se la società è mercato, la scuola è contrattualità.

Gianni, a Barbiana, leggeva la COSTITUZIONE. Bisogna ripartire da qui. Dal sogno della Costituzione. Dalla dignità di ogni persona. Dal diritto universale all'istruzione, per tutta la vita. L'idea di Barbiana è oggi uno dei grandi segni dei tempi: la conoscenza è il tesoro delle persone, è il futuro di ogni paese; l'educazione è la leva per un mondo giusto e pacifico, la coscienza critica dei sistemi fondati sull'egoismo e la competizione.

La proposta Moratti già fallisce perché non sa dare uno scopo alla scuola che sia all'altezza delle sfide di oggi. I tagli alle risorse sono l'effetto più evidente della sua visione riduttiva e strumentale. Cancellare il fine dell'istruzione e il ruolo sociale e civile della scuola è persino peggio che negarle i finanziamenti. Non solo si riduce l'organcoglio degli insegnanti, se ne snatura il profilo,

se ne mortificano le motivazioni.

Nei nostri giorni è in gioco l'essenziale: la pace o la guerra, il valore dell'uomo o la sua mercificazione, la giustizia o l'ingiustizia, la Costituzione o l'assenza di regole. Sono in gioco, anche per la scuola, i fondamentali. Sui fondamentali la scuola può rilanciarsi o morire. Prenda in mano il senso di sé, dei ragazzi, del mondo. Difenda e faccia crescere la sua autonomia al tempo del governo della destra. Si dia un pensiero forte. Si impegni sulla cultura per la rinascita morale dell'Italia sottoposta all'affabulazione berlusconiana e alla sua deriva. Non si lasci persuadere che tutto è già deciso, che tutto è inevitabile. No. La partita è appena cominciata. C'è un grande patrimonio di esperienza e di cultura costituzionale nella scuola italiana, sostenuto dal territorio, cresciuto anche grazie a Barbiana: programmi vivi, insegnanti appassionati, famiglie più partecipi, studenti protagonisti. E questo patrimonio di intelligenza, di cultura, di moralità che potrà essere per l'Italia quel che è stata allora Barbiana per la scuola italiana: un pensiero critico, esigente con sé e con gli altri, coraggioso. Assolutamente laico. Un grande segnale politico. «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti assieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia».

*Capogruppo Dl-la Margherita, Commissione istruzione del senato



Don Milani con i suoi allievi.

Gli scritti che suscitarono violente polemiche

Le idee di un sacerdote che insegnava: I care

Da “Esperienze pastorali”, 1958

Questo avviene quassù in montagna: con la scuola non li potrà far cristiani, ma li potrà far uomini; a uomini potrà spiegare la dottrina e su cento potranno rifiutare in cento la grazia o aprirsi tutti e cento, oppure alcuni rifiutarsi e altri aprirsi. Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati. Mi ha affidato un Libro, una Parola, mi ha mandato a predicare e io non me la sento di dirgli che ho predicato quando so con certezza che per ora non ho predicato, ma ho solo lanciato parole indecifrabili contro muri impenetrabili, parole di cui sapevo che non sarebbero arrivate e che non potevano arrivare...».

«Colmare l'abisso d'ignoranza quanto l'abisso di indifferenza».

«L'odio di classe c'è perché ci sono dislivelli paurosi, culturali oltre che sociologici. Predicare moralisticamente contro non serve. Parlare d'interclassismo è ipocrisia o conservatori-

simo. Vanno aggredite le cause, non gli effetti».

Giovani di montagna e di città, 1956

«Un medico oggi quando parla con un ingegnere o con un avvocato discute da pari a pari. Ma questo non perché ne sappia quanto loro di ingegneria o di diritto. Parla da pari a pari perché ha in comune con loro il dominio della parola. Ebbene, a questa parità si può portare l'operaio e il contadino senza che la società vada a rotoli. Ci sarà sempre l'operaio e l'ingegnere, non c'è rimedio. Ma questo non importa affatto che si perpetui l'ingiustizia di oggi per cui l'ingegnere debba essere più uomo dell'operaio (chiamo uomo chi è padrone della sua lingua). Questa non fa parte delle necessità professionali, ma delle necessità di vita d'ogni uomo dal primo all'ultimo che si vuol dire uomo».

Da “Lettera ai cappellani militari”, 1965

«Da tempo avrei voluto invitare uno di voi a par-

lare ai miei ragazzi della vostra vita. Una vita che i ragazzi e io non capiamo. (...) Avete insultato dei cittadini che noi e molti altri ammiriamo. (...) Non discuterò qui l'idea di patria in sé. (...) Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto senza essere richiamati dalla curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente scontrarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto».

GLI APPUNTAMENTI

Oggi e domani a Vicchio

Per ricordare don Milani in occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita il comune di Vicchio e il Centro di documentazione intestato al prete di Barbiana e alla sua scuola hanno organizzato una serie di iniziative. Oggi un convegno al quale parteciperanno Tina Anselmi, Tullio De Mauro, Luigi Bettazzi, Franco Cardini, Salvatore Nocera e Bruno Becchi collegherà la figura di don Milani al tema *La difesa dei diritti della persona oggi*. Domani sarà la volta della marcia “Per la scuola di tutti”, che alle 10,30 partirà da Ponte a Vicchio per arrivare fino alla chiesa e al cimitero di Barbiana.



MANNHEIMER

È difficile fare previsioni su queste elezioni perché il contesto locale conta moltissimo: la gente vota con un occhio alla politica generale e un altro al candidato che conosce o di cui ha sentito parlare più da vicino. A me sembra che le divisioni all'interno della coalizione di governo stiano aumentando

LE
ELEZIONI
LE

Berlusconi
in difficoltà,
può perdere

Alla vigilia delle elezioni amministrative Massimo Cacciari e Renato Mannheimer riflettono sulla particolarità di questa consultazione e analizzano le difficoltà nelle quali si dibatte il premier e che l'opposizione non denuncia a voce alta. Sono evidenti i sintomi di insoddisfazione degli elettori che cominciano a fare i conti con le promesse non mantenute. Anche per questo il presidente del consiglio ha cambiato strategia comunicativa, concentrando l'attenzione su se stesso. Mentre il centrosinistra non riesce ad imporre una sua agenda. E sul referendum ha adottato la linea del "silenziatore".

MANNHEIMER

Esiste una quota di elettorato, stimata tra l'8 e il 15 %, che è indecisa tra i due schieramenti. Gli studi dimostrano come queste persone siano molto affascinate dall'idea di unità e di certezze. Da questo punto di vista Berlusconi è un punto di riferimento

MASSIMO CACCIARI. Siamo alla vigilia di questa consultazione diciamo di medio termine. Io sono andato un po' dappertutto (da Treviso a Vicenza, da Udine a Pordenone) e ho la sensazione che, almeno nel Nordest, vi siano sintomi non dico di rigetto ma di crescente insoddisfazione nei confronti dell'allenza di centrodestra. Non so se questi sintomi derivino dalla difficoltà che tradizionalmente la destra in questi anni ha dimostrato nell'affrontare competizioni locali (il ceto politico locale è uno dei suoi talloni d'Achille) oppure derivino dal fatto che in queste competizioni si presenta divisa. E ancora, non so se queste divisioni siano il sintomo di un'effettiva difficoltà politica o siano solo un gioco delle parti. Mi sbilancio: io prevedo un arretramento del centrodestra rispetto alle ultime consultazioni. Però non so se questo dipenderà da un effettivo scollamento rispetto a certi settori dell'opinione pubblica oppure da una divisione artificiale, se non fittizia, della coalizione. Magari dal tuo osservatorio è possibile capire qualcosa di più.

RENATO MANNHEIMER. Questi elementi ci sono tutti: è molto difficile valutare quanto pesi ciascuno di essi. Fino a quindici-venti giorni fa si registrava una debolezza elettorale delle forze di governo, confermata praticamente da tutti gli istituti di sondaggi. Mi sono anche chiesto perché la sinistra - che per una volta era davanti - non lo urlasse ai quattro venti. Questa difficoltà è dovuta naturalmente ai due anni di governo: gli elettori cominciano a fare i conti ed è molto difficile mantenere le promesse. Anche per questo il presidente del consiglio ha un po' cambiato strategia comunicativa: si è messo a parlare di sé come vittima e ha centrato l'attenzione su se stesso. Di solito questa è una strategia che funziona per una certa quota di elettorato, anche perché è più semplice. Parlare di politica o di economia è complicatissimo. Invece parlando di se stessi si comunica facilmente. Purtroppo non ho ancora i dati per sapere se questa nuova strategia comunicativa abbia avuto veramente effetto.

C. Tant'è che Berlusconi in questa campagna elettorale non parla più di sondaggi... M. Sì, ma non perché non ne disponga. Ne ha citato uno sulla magistratura, esagerando un po' i dati, ma cogliendo un disagio effettivo dei cittadini di fronte alla giustizia. La nuova scadenza elettorale è molto difficile da gestire perché il contesto locale conta moltissimo: la gente vota con un occhio alla politica generale e un altro al candidato che conosce o di cui ha sentito parlare più da vicino. È molto difficile fare previsioni. Bisogna comunque stare molto attenti a dare un significato politico a questa consultazione: basti pensare cosa successe a D'Alema... A me sembra che inevitabilmente, con il passare del tempo, le divisioni all'interno della coalizione di governo stiano aumentando, soprattutto per colpa della Lega che, come tutti sappiamo, per sopravvivere ha assoluta necessità di sottolineare la propria identità e fino ad oggi non lo ha fatto abbastanza. Non so se sia un gioco delle parti, non lo credo. E poi perché adesso?

C. Per esempio, in cambio di un sostegno di Bossi a Berlusconi sulla questione della giustizia ... M. In ogni caso il problema della divisione nel centrodestra è molto importante e non solo per-

ché per un fatto tecnico i voti sono numericamente inferiori ma anche nelle motivazioni dell'elettore. Anche alle ultime elezioni c'è stata una forte differenza nel voto tra maggioritario e proporzionale...

C. Sì, ma per l'Ulivo, non per il centrodestra. Per l'Ulivo c'è stata proprio una differenza nettissima, a volte abissale, tra il risultato dell'uninominale e quello del proporzionale. Per il Polo invece no: anzi, in qualche caso guadagnavano presentandosi divisi.

M. Sì, mi ha sempre colpito il fatto che nel maggioritario l'Ulivo prendesse più voti. Per lo schieramento opposto, invece, spesso è successo il contrario. Quindi la divisione nelle amministrative di domani può essere effettivamente un elemento assolutamente strumentale.

C. In realtà forse applichiamo un modello del centrosinistra che forse per loro non vale. Noi siamo sempre stati penalizzati drasticamente dalla divisione, loro no. A Treviso è successa una cosa pazzesca: sono arrivati a candidare tre persone diverse, e quello della Lega viene presentato come un candidato-fantoccio di Gentilini. Sono comportamenti che per l'Ulivo sarebbero assolutamente suicidi. Quello che mi stupisce sempre di più in questo Paese è l'assoluta incommunicabilità tra il comportamento dell'elettorato di destra e quello di sinistra. Invece voi che vi occupate di sondaggi mi spiegate che c'è questa trasversalità, questo scambio di voti. Come si spiega tutto questo?

M. È vero: nell'elettore di centrosinistra prevale la voglia di unità e una certa stanchezza per questi continui litigi interni. Nell'elettore di

centrodestra, invece, forse perché c'è meno idealità, prevale la voglia di affermazione dei propri interessi e l'utilità della coalizione nell'affermazione dei propri interessi. Ma tutto questo arriva fino a una certa soglia: secondo gli studi dell'Istituto Cattaneo una certa quota degli elettori di centrodestra accettano di votare per il partito ma non la coalizione. A livello nazionale il fenomeno si è verificato alle ultime elezioni: al maggioritario l'Ulivo ha preso circa un milione e mezzo di voti in più. Forse proprio perché l'Ulivo non riesce assolutamente a fare unità i suoi elettori aspirano tantissimo a questo valore.

C. Mentre dall'altra parte è come dire garantita...

M. Ma più che garantita non c'è nemmeno bisogno di votare per la coalizione tanto sai che c'è. E allora perché debbo votare? In ogni caso a livello nazionale esiste una quota di elettorato che viene stimata tra l'8 e il 15 per cento - ma in realtà non lo sa nessuno - che è indeciso tra i due schieramenti: questi elettori sono il vero obiettivo. Gli studi mostrano come queste persone siano molto affascinate dall'idea di unità e di certezze. Da questo punto di vista Berlusconi rappresenta un grande punto di riferimento: le sue ultime esternazioni sono piaciute molto a quelli che nei sondaggi si dichiarano indecisi perché in tanta indecisione «se c'è una cosa certa è che lui è un capo». Da questo punto di vista la sua strategia comunicativa è molto interessante.

C. Forse è qualcosa di più che una strategia comunicativa. Certo, Berlusconi ha voluto coprire le divisioni locali. Ma da un lato è il frutto di un calcolo: come poteva ripresentarsi dopo due an-

ni con le promesse del 2001? Cosa poteva dire agli italiani: che ha ridotto le tasse, che ha fatto il ponte di Messina, che la criminalità è diminuita? A me sembra che il suo gioco per i prossimi anni sarà quello della grande riforma istituzionale, del presidenzialismo. Ha cambiato tattica proprio perché ha cambiato strategia: la nuova sfida richiede un linguaggio emozionale, demagogico-plebiscitario.

M. Di solito io analizzo i fatti e mi occupo meno di strategia politica. Il fatto è che Berlusconi ha cambiato il modo di comunicare. Arrivare alle elezioni anticipate dicendo: «Lo stato non funziona perché i suoi meccanismi non funzionano, bisogna che voi mi diate ancora la fiducia per cambiare» è un argomento bellissimo. È un modo per dire: «Ho fatto del mio meglio, ce l'ho messa tutta, sono stato un po' ingenuo ma certi meccanismi vanno cambiati perché io possa governare davvero e voi mi dovete aiutare a cambiarle». Non so se è una strategia pensata veramente, ma secondo me funziona.

C. E secondo te quali sarebbero le controindicazioni? Dovrebbe chiedere le elezioni anticipate e questo penalizza sempre...

M. Da osservatore non posso che essere d'accordo con quello che mi ha detto una volta un collaboratore di Berlusconi: «Per fortuna l'opposizione è divisa e non parla perché altrimenti sarebbero guai. Fino a quando non arriva la ripresa economica internazionale (sì, perché allora cambia tutto), se questi si mettono d'accordo e trovano un leader unico allora siamo nei guai». In questi termini a me sembra una strategia ragionevole, che è tanto più ragionevole o

CACCIARI

Prevedo un arretramento del centrodestra. Però non so se questo dipenderà da un effettivo scollamento rispetto a certi settori dell'opinione pubblica oppure da una divisione artificiale, se non fittizia, della coalizione. Come mai Berlusconi in questa campagna elettorale non parla più di sondaggi?



“Sondaggi torrenziali”
Illustrazione di Giancarlo Montelli

tanto più efficace in quanto manca la controparte.

C. Ma il suo elettorato secondo te lo segue in questo cambiamento di strategia, anche se dovesse imporre le elezioni anticipate?

M. Io sono sempre un po' intimorito a prevedere il futuro ma diciamo che uno scenario che mi sembra ragionevole è che lui chieda le elezioni anticipate proprio “nell'interesse dell'Italia” dicendo: «Ho bisogno di governare, vedete quanti ostacoli mi mettono per governare, provate voi ad aprire una piccola srl o un negozio, eccetera eccetera». Berlusconi ha la saggezza e la capacità di fondare alcune proprie argomentazioni cogliendo dei dati reali: è vero che per fondare una piccola società, che ne so un'impresa di pulizie, adesso si fa ancora molta fatica, anche se molto meno di dieci anni fa...

C. E soprattutto sulla magistratura mi sembra che il suo messaggio, al di là dei sondaggi, possa passare. Per molta gente la situazione è ormai insostenibile: tu hai una lite con il tuo condomino e dopo dieci anni sei ancora al punto di partenza. Si fa presto a fare l'equazione «la giustizia fa schifo» quindi «fanno schifo i magistrati».

M. È un'equazione facile da fare...

C. Perché la gente non vede la giustizia ma vede il magistrato. Il comportamento dei magistrati è completamente diverso uno dall'altro: non si possono assolutamente trarre delle conclusioni. Certo, come per i professori universitari...

C. Esattamente. Durante Mani Pulite i magistrati erano santificati dalla stessa opinione pubblica che adesso li demonizza: è perché ci sono stati dieci anni di bombardamento mediatico paze-

scio.

M. Sì, ma quello che mi interessa è la percezione generale della categoria. Come per i politici: ci sono quelli bravi, quelli cattivi, quelli ladri, ma in generale il politico viene visto male. Una volta i magistrati venivano visti come i difensori della democrazia. Oggi vengono sempre più percepiti quantomeno come quelli che non lavorano abbastanza: perché le cause durano a lungo, eccetera...

C. Allora sei d'accordo sul fatto che per il centrosinistra sarebbe più conveniente, anche dal punto di vista dell'appel elettorale, sganciarsi da questa polemica imposta dal Cavaliere sulla giustizia?

M. I libri sulle campagne elettorali negli Stati Uniti dicono che vince sempre chi stabilisce l'agenda, cioè chi fissa i temi. Naturalmente è facilissimo scrivere un libro o dirlo, poi è molto più complicato farlo. Anche per questo viene sempre rimproverato al centrosinistra di non imporre i temi: quando ha tentato di farlo ha fatto molta fatica, ancora una volta per la sua disunità.

C. Una volta è riuscita ad imporre l'agenda: l'Europa. E ha vinto!

M. Sì, nelle campagne elettorali tu devi imporre il tema. Per esempio il manifesto del centrosinistra sull'immigrazione diceva: occorre dare più sicurezza ai cittadini tenendo conto dei diritti degli immigrati senza dimenticare il ruolo delle donne e ricordando l'integrazione nazionale eccetera.

C. Il centrosinistra deve differenziare, articolare, distinguere...

CACCIARI

Il Cavaliere ha cambiato strategia comunicativa. Usa un linguaggio emozionale, demagogico plebiscitario. Può passare il suo messaggio sulla magistratura. È facile l'equazione «la giustizia fa schifo» quindi «fanno schifo i magistrati»

M. Troppo, non si capisce niente. “Meno tasse per tutti” è sbagliato, è di una superficialità pazzesca ma si devono trovare risposte vere, semplici, efficaci. Dai sondaggi abbiamo visto che le esternazioni di Berlusconi sulla giustizia hanno avuto l'effetto di abbassare la fiducia nella magistratura da parte dell'elettorato di centrodestra. In quello di sinistra non è cambiato niente. Ma se Berlusconi voleva ricomporre il suo elettorato attorno a sé c'è riuscito.

C. Dopo le elezioni si aprirà la partita del referendum sull'articolo 18 sul quale il centrosinistra non ha saputo far altro che adottare la strategia del silenzioso: cioè cerchiamo di farlo dimenticare. Secondo me è una completamente in contraddizione con quello che si diceva prima, con la necessità di imporre l'agenda. O dici no però rilanci con una grande iniziativa legislativo-parlamentare e con una grande idea di riforma...

M. Questo è vero, è un disastro, specialmente perché si tratta dell'articolo 18. Vorrei cercare di spiegare: a torto o a ragione (secondo me a torto) l'articolo 18 evoca un diritto al lavoro. Ci sono alcuni valori di base a cui la gente non rinuncia, nemmeno per l'identità di partito: per esempio la pace o il lavoro, o questioni personali come il divorzio. Quello del lavoro, oltretutto, è un tema classico della sinistra, è un tema fantastico. Se la sinistra facesse la campagna per il sì vincerebbe. L'alternativa sarebbe dire no, «questo strumento è sbagliato ma difenderemo il diritto al lavoro». È una grandissima occasione per la sinistra che credo sarà persa.

C. Ancora una volta perché diamo un'immagine di totale disunità.

M. Come si fa a lasciare libertà di coscienza agli elettori come hanno fatto i Ds? Il partito politico è lì apposta per non dare libertà di coscienza. Il partito ha una funzione di facilitatore. La questione dell'articolo 18 è complicatissima: una persona normale che non legge tutti i giorni tanti giornali come noi non ha tempo né voglia di occuparsene e usa il partito come facilitatore.

C. Hai anche tu la sensazione che il referendum possa danneggiare il centrosinistra?

M. Io credo che questo referendum sarà un disastro, ma dato che non si raggiungerà il quorum dopo un po' non se ne parlerà più.

C. È sicuro che non si raggiungerà il quorum?

M. Dipende tutto dalla campagna elettorale: se in campagna elettorale la sinistra dirà di non andare a votare è probabile che non si raggiunga il quorum. Anche perché il 30 per cento delle persone non sa ancora su che cosa sia il referendum.

C. Ma la battaglia sul referendum lascerà morti sul terreno oppure no?

M. Dopo il referendum la situazione non sarà molto diversa dall'attuale dal punto di vista delle relazioni tra i partiti. Il vero problema della sinistra rimane la mancanza di un leader riconoscibile.

C. E con Prodi le cose cambierebbero?

M. Tantissimo. Prodi viene visto come una figura di riferimento, attrae fette molto rivelanti di elettorato. L'unica possibilità in questo momento è Prodi oppure un outsider che in questo momento non so neanche immaginare.

(a cura di Giovanni Cocconi)



Reportage
Tutti sporchi comunisti?
(Sperling & Kupfer editori).
Una serie di testimonianze raccolte da Ennio Remondino sulle ragioni della pace.



Il romanzo
Ritorno a casa
(Adelphi)
L'opera prima di Natasha Radojic-Kane, apparsa negli Stati Uniti nel 2002. Storia di Halid, di ritorno dalle trincee di Sarajevo.



Il film
La destinazione, regia di Pietro Sanna
Un giovane decide di arruolarsi nei carabinieri per mancanza di un lavoro stabile e viene destinato in un paese della Barbagia.



Il saggio
La repubblica dei referendum
di A. Barbera e A. Morrone (Il Mulino)
La storia delle consultazioni referendarie in Italia narrata da due costituzionalisti.

Non la chiamano più propaganda, ma è manipolazione totale

ALCEO RIOSA

Thomas Mann, reduce da una vacanza in Versilia negli anni Venti, scrisse il celebre racconto *Mario e il Mago*, per denunciare le arti di seduzione ipnotica utilizzate dal fascismo allo scopo di assicurarsi l'obbedienza degli italiani. Ma alla fine della narrazione Mario, la vittima dell'artificio magico, uccide il mago fascista Cipolla, per riacquistare la propria libertà. Un esito estremo certamente non raccomandabile, ma che può servire da severo ammonimento a non lasciare che le arti della propaganda pervengano a risultati irrimediabili e senza scampo. Prima di tutto guardando in faccia il pericolo e capendone la natura.

Un aiuto in questa direzione può venire dal saggio storico *La manipulation*, (che varrebbe davvero la pena tradurre in italiano con sollecitudine) redatto per la PUF da Fabrice d'Almeida, un giovane studioso già noto. Il tema è impegnativo, data la sua natura confinarla con la psicologia, la sociologia, la scienza politica, fino a invadere anche il campo della speculazione filosofica, se non della metafisica. Non è infatti difficile individuare la profonda connessione con il problema del libero arbitrio, dell'autonomia e dell'autodeterminazione dell'individuo, insomma del potere sovrano della ragione. E del carattere storico della libertà medesima.

Ma la manipolazione, a cui fa riferimento lo studioso, è un fenomeno che, seppure inquadrato in questa cornice più generale, investe il campo della libertà di scelta tra possibilità alternative, offerte dal mercato politico nella varie situazioni del passato e del presente. In questo senso il termine, non a caso, si diffonde con significato peggiorativo dall'illuminismo razionalistico del Settecento, il quale individua in esso un vero e proprio delitto fraudolento che altera le condizioni del processo logico verso la verità. Nella successiva epoca del liberalismo e della democrazia, il concetto di manipolazione viene associato a tutte quelle pratiche che, pur nel rispetto delle regole formali, tendono ad aggirare le garanzie offerte dallo Stato di diritto alla libertà dei cittadini, per indurli a scelte non corrispondenti ai propri interessi, ma a quelli del soggetto manipolatore.

Tutto il contrario da quell'ideale di educazione politica della società "secondo le regole della ragione" che aveva in mente Voltaire e che fu ereditato dalle prime organizzazioni partitiche dell'Ottocento, preoccupate di "risvegliare" le capacità di discernimento dei propri elettori. Avvenisse ciò sotto l'egida dell'imperativo patriottico del d'Azeglio di "rifare gli italiani", o di quello socialista di dare ai lavoratori la "coscienza di sé"

e dei propri diritti. Paradossalmente, mano a mano che l'Europa, con l'allargarsi del suffragio elettorale, "andava a democrazia", per dirla alla Benedetto Croce, l'utilizzazione delle false notizie e dell'omissione di quelle che avrebbero potuto far crollare il castello delle menzogne, divenne una pratica costante di chi della democrazia era amico solo per opportunismo gattopardesco.

Tempo dopo, lo storico francese Marc Bloch scrisse un saggio esemplare sul vero e proprio imbarbarimento delle coscienze indotto dagli apparati propagandistici messi in campo, durante il primo conflitto mondiale, dai vari Stati belligeranti, pur di assicurarsi l'obbedienza dei propri soldati, ridotti a carne da cannone. Dopo di allora ci fu soltanto da imparare ed i regimi totalitari si mostrarono i più pronti ad attingere al sofisticato arsenale di strumenti manipolatori delle masse inaugurato nelle trincee.

Nel secondo dopoguerra si è creduto di risolvere il pericolo sostituendo al termine propaganda quello apparentemente più innocuo di comunicazione politica; ma ciò non ha affatto impedito che le possibilità di manipolare i cittadini si ingigantissero, grazie soprattutto allo sviluppo dello strumento televisivo. Il quale ha insite risorse che mancavano alla propaganda scritta: in primo luogo quella di poter giocare sulla propria specificità di offrire le notizie in tempo reale, per esimersi dall'antico salutare principio della loro verificabilità. Il giornalismo da telexvideo si fa scudo del motto "il bello della diretta", per giustificare papere e qualche menzogna. Ma deve ancor più far riflettere che l'informazione televisiva diffonde in tempo reale anche "immagini in movimento" (la cui capacità manipolatrice non mi sembra però sufficientemente avvertita da d'Almeida), che sfuggono ad ogni controllo, anche quello di verosimiglianza da parte del destinatario. L'immagine televisiva, pure quella falsa, ha in se infatti una forza suggestiva che annulla ogni filtro critico e qualsivoglia distacco ironico del telespettatore "in pantofole", facilitandone così il processo di autoidentificazione con i contenuti del messaggio. La propaganda cessa allora di fondarsi sulla procedura argomentativa delle verità esposte, per mirare unicamente all'efficacia emotiva della parola d'ordine, presa per buona grazie esclusivamente all'"autorevolezza" mediatica di chi la pronuncia.

C'è di che preoccuparsi, giacché lo svuotamento mentale del cittadino telespettatore è l'anticamera del fatale depimento della democrazia.



La Basilica di Massenzio

Letteratura e altre letterature

Dalla Fiera del libro di Torino al Festival delle Letterature di Roma. Si parla di autori e tendenze ed

è ormai evidente che il "canone occidentale" scricchiola, non esprime vere novità. Mentre, dal Sud

e dall'Est del mondo, emergono letterature, finora considerate minori, che esprimono una fresca

vitalità. Senza ignorare il caso del successo dei romanzieri americani. E c'è chi si domanda se il

moltiplicarsi degli incontri non porti ad un degrado della cultura in vaga "culturalità".

SIMONA MAGGIORELLI

Il "canone occidentale" scricchiola, da tempo parco di vere novità, comincia a dare segnali di giunture letterarie poco oliate, ingrigite. La nota formula creata anni fa dal critico americano Harold Bloom per indicare una lunga storia letteraria che va dalla nascita del logos occidentale nella Grecia antica alle moderne letterature europee comincia, già da qualche tempo, a non indicare più un compatto gruppo di tradizioni letterarie con ruolo egemone, di assoluta priorità sul pianeta. Altre letterature, fin qui ai margini, apparentemente minori perché più giovani, stanno emergendo,

con fresca creatività e una contagiosa urgenza espressiva che nasce dal contatto vivo, spesso anche doloroso, con una quotidianità di lotte per la giustizia e di riscatto sociale. Letterature dal sud e dall'est del mondo, dall'Africa, dai Caraibi, massicciamente dall'India, che negli ultimi anni ha portato alla ribalta una bella messe di scrittrici, donne e autrici che hanno smesso di pensarsi subalterne, che sono passate da una millenaria gestione silenziosa dei sentimenti, da una vita intellettuale ed emotiva chiusa nel segreto delle stanze a una verbalizzazione alta, poetica, autorevole. Il successo di scrittrici come Arundhati Roy (il suo *Il dio delle piccole cose* è entrato anche nella rosa dei libri allegati ai quotidiani) ne è una prova concreta. «Ma anche il caso del premio Nobel Naipaul può essere considerato un effetto

di questo stesso fenomeno di emersione di letterature altre» dice Guido Davico Bonino, ex editor di Einaudi e oggi direttore dell'Istituto italiano di cultura a Parigi. Al salone del libro per presentare il suo nuovo *Alfabeto Einaudi*, taccuino di memorie dall'interno della casa dello Struzzo, il professore torinese traccia un quadro di ureditoria europea normalizzata, «mediamente di buon livello professionale ma senza scrittori che funzionino veramente da traino». «Oggi – spiega – non ci sono più i Calvino, i Queneau, i Gunther Grass. Non ci sono più scrittrici come Sarraute e Duras. Non ci sono più i Beckett, gli Ionesco, i Barthes. E molti altri scrittori e pensatori che hanno fatto da punto di riferimento forte alla mia generazione». Ma a fronte di una Francia, di una Germania, di un'Italia che non squaderna-

Rebecca Miller e il suo "Personal velocity"

Quando si è figli di un scrittore come Arthur Miller, quando per madre si ha una bella fotografa svedese come Inge Morath, che fra l'altro ha co-firmato negli anni '60 con il marito due libri, sulla Cina e sulla Russia, non si può che crescere con l'ambizione della creatività che pulsa nelle vene. Ed infatti Rebecca Miller, nata nel '62 dopo il rovinoso e leggendario matrimonio del papà Arthur con Marilyn Monroe, ne ha tentate molte di strade, tutte dirette verso l'arte. Ed ora eccola qui, catapultata a Roma con il suo primo libro, *Personal velocity*, edito dalla Fandango. Sette donne, sette esistenze narrate con la durezza e l'essenzialità tipiche di un maestro come Raymond Carver. Luoisia pittrice per vendetta, Delia indurita da un marito violento, Greta redattrice dall'ambizione purulenta, Paula che accetta la maternità solo dopo un lungo travaglio. Ognuna di loro sviluppa in un momento focale dell'esistenza una "velocità personale", una sorta di risveglio della parte più intima che consente il ritrovamento di sé. La giusta mescolanza tra l'essere trascinati e artefici del proprio destino, tra ciò che

accade e ciò che noi facciamo accadere. In occasione dell'uscita del volume, il prossimo 26 e 27 maggio al Politecnico Fandango (ore 21) sette attrici italiane (tra cui Laura Morante e Violante Placido) leggeranno i racconti. E dal libro al film omonimo, da poco uscito nelle sale, come in un meccanismo di vasi comunicanti, il passo è breve. *Stop frame* di violenza quotidiana, la macchina molto mobile, l'immagine sgranata, tipica di una ripresa in digitale, linguaggio quasi documentaristico, per raccontare tre di quelle storie. Un bel libro ed un bel film per una figlia d'arte dagli occhi blu che ha sulle spalle il peso di un capolavoro paterno come *Morte di un commesso viaggiatore* non è poco. E come a voler inseguire le fughe in avanti della figlia, ha da poco debuttato al Quirino di Roma *Un nemico del popolo*, spettacolo teatrale adattato dallo stesso Arthur Miller. (Lara Nicoli)

Al teatro Quirino, Lavia tra Ibsen e Miller

Arthur Miller, il drammaturgo americano i cui testi raccolsero tanto consenso di pubblico e di critica sulla scia di alcune regie di Luchino Visconti, poteva ritenersi

un autore sfiorito con il tramonto degli anni sessanta. Del resto, la sua stessa produzione successiva non ha più offerto occasioni davvero apprezzabili per sviluppare le ragioni dell'originario consenso. Miller viene riproposto adesso, per la regia di Marco Sciaccaluga, con *Un nemico del popolo* (in scena al Quirino fino all'1 giugno). È un testo del '50, mai rappresentato in Italia, che offre una riscrittura dell'omonimo testo di Ibsen, invece datato 1882. Nella complessità ibseniana, tra verismo, simbolismo e indicazioni metafisiche, l'opzione di Miller è ovviamente orientata ad assumere soltanto la voce verista-naturalista del suo maestro norvegese. Tanto più ciò si evidenzia in *Un nemico del popolo*, dove Miller esplicita, senza risparmi, il suo engagement che lo porterà nel mirino del maccartismo. Protagonista del dramma è il medico Stockmann che, fondatore di una stazione termale, non esita a denunciare l'inquinamento delle acque, quando un'indagine scientifica, da lui stesso promossa, ne accerta l'inconfutabile minaccia per la collettività. Stockmann non recede, affronterà la protervia del prepotere economico, le manipolazioni dell'opinione pubblica che infierirà su lui, nonché il fratello, sindaco della città e cinico regista del malsano ordine esistente. Arthur Miller, in margine a questo suo dramma, osserva che la

vicenda lì raccontata riguarda più le nostre società, nemiche della natura, che non il capitalismo del secolo ibseniano. Aggiungeremo che il pubblico italiano ha provato qualche ragione di angoscia in più nell'osservare a quali conseguenze può trascinare la manipolazione della libertà di stampa. Convincenti le interpretazioni di Gabriele Lavia e di Eros Pagni; solerte la regia di Sciaccaluga; equilibratissime le caratterizzazioni di Massimo Brizi, Francesco Canepa e Paolo Serra. (Maurizio Barletta)

Medardo Rosso, una mostra a Rovereto

Volti di donna, velati, misteriosi. Tracce di sorrisi appena accennati, remoti. Più spesso sulla faccia un'espressione di dolore, intensa, tutta interiore. Le teste scolpite da Medardo Rosso esprimono un tormento esistenziale, un movimento interiore che cattura lo sguardo e insieme rimane come inattuabile, impossibile da penetrare completamente. Scultore di un'avanguardia che sapeva sussumere una tradizione scultorea antica, Medardo Rosso è stato una delle personalità d'artista più originali e intriganti del nostro

Brevi

**La mostra**

Si apre oggi a Imola, nei Chiostri di San Domenico, la rassegna dedicata ad un grande del fotogiornalismo mondiale: *Werner Bischof: retrospettiva 1916-1954*.

**La rivista**

Nell'ultimo numero del *Mulino*, un dossier su "Idee per la televisione", con contributi di Celli, Balestrieri, Berselli, Calabrò, Anselmi, Andreatta, Nardella.

**Il sito**

www.uviv.trieste.it
Una passeggiata virtuale nei luoghi triestini visitati e descritti da James Joyce.

**Il disco**

Virtuosismo e atmosfere poetiche in *One quiet night*, l'ultimo raffinatissimo disco di Pat Metheny, che suona da solo con una chitarra acustica.

no in questo momento talenti di spicco (con buona pace di Barico e di Ammanniti che vendono libri a bizzeffe e agli incontri con il pubblico a Torino hanno fatto sale stracolme), ci sono invece paesi lontani come la Cina – territorio sterminato e per noi europei in gran parte ancora tutto da scoprire – che producono talenti straordinari come il premio Nobel GaoXingjian o come lo scrittore di romanzi storici Mo Yan, che l'ultima edizione di Festaletteratura di Mantova ha portato in Italia, facendolo conoscere un po' di più, fra incontri-intervista e pranzi con l'autore, al festante e numeroso pubblico che ogni anno a settembre si precipita a Mantova.

Una tendenza di apertura a tradizioni letterarie lontane e meno conosciute che quest'anno ha contagiato positivamente anche la tradizionale kermesse del Lingotto. Paese ospite della rassegna è stato il Canada. Il caso editoriale di Michael Ondaatje e ancor più quello de *La versione di Barney* di Mordecai Richler – nonostante la ponderosa mole e la straripante prosa un vero e proprio best seller per Adelphi – hanno fatto da apripista. Così, fra le novità più interessanti della Fiera del libro di Torino che si è chiusa domenica scorsa, un bel nugolo di presentazioni di autori da quel paese sconfinato d'Oltreoceano, anglofono e francofono, *melting pot* di culture diverse, un paese a forte immigrazione e patria di scrittori oggi alla riscoperta delle proprie radici lontane, contaminano tradizioni diverse: quella italiana e quella americana nei libri di Nino Ricci e Joe Fiorito; quella antica dei *nativities* e quella del Canada di oggi nei racconti di comicità pungente di Drew Hayden Taylo; quella della grande narrativa russa e dell'umorismo yiddish, sferzante e amaro, nella scrittura di Nancy Richler (nipote del recentemente scomparso Mordecai) nel suo *Dolci le tue parole* pubblicato da Marco Troppa.

E ancora, continuando a seguire la pista degli illuminanti giudizi di Davico Bonino, non si può ignorare quanto spazio occupino ormai nelle varie fiere letterarie italiane, specie quelle di taglio più giovane e modaiolo, tutta una serie di scrittori americani. «Il caso letterario Stati Uniti – segnala Davico Bonino – è letteralmente esploso negli ultimi quindici anni, almeno dal punto di vista dell'attenzione che si è creata intorno a scrittori fluviali, come Ferzen e Don De Lillo. Più l'Europa è diventata via via povera di romanzieri, più sono emerse queste figure di scrittori postmoderni d'Oltreoceano, scrittori manieristici che io non amo, ma che bisogna rilevare hanno un gran riscontro». In effetti uno scrittore come Don De Lillo è diventato in pochi anni, autore di culto con opere come *White noise* e *Underworld*, romanzi fatti di accumuli di parole, di dettagli minuziosamente annotati, di cataloghi di cose di vita quotidiana ad alto tas-

so di consumismo, di ossessioni, di schegge impazzite del sogno americano che, dietro l'apparenza da famiglia pacificata e affettuosa, si muovono al ritmo martellante e meccanico degli elettrodomestici, del traffico, dei televisori, dando il senso di una società bomba a orologeria, in cui la follia latente può esplodere in ogni momento. Da parte sua, schivo e poco incline a farsi intervistare, Don De Lillo, come Thomas Pynchon, volontariamente o no, si è creato intorno un'aura da personaggio misterioso e inaffigibile. Anche per questo il prossimo 3 giugno, quando farà una delle sue rarissime apparizioni in pubblico, nella basilica romana di Massenzio per il Festival Letterature ci sarà da aspettarsi un bel po' di pubblico. Operazione certamente à la page, quella organizzata dal Comune di Roma con questa rassegna che arriva quest'anno felicemente alla seconda edizione, ma – in barba a chi deplora la letteratura "da salotto", spettacolarizzata, – anche assai accattivante per il mix di recitazione, musica e incontro live con l'autore in cartellone: veri e propri incontri al vertice fra artisti notevoli, di ambiti diversi. Basta dire che a leggere dal vivo pagine di Don De Lillo ci sarà Toni Servillo dei Teatri Uniti accompagnato dal jazzista Franco D'Andrea. E ancora il 9 giugno insieme alla saggista americana Susan Sontag (una delle voci più limpide di recente contro la guerra in Iraq) saliranno sul palco di Massenzio Laura Morante e Ludovico Einaudi, e, il 17 giugno, alla insolita coppia Paco Ignazio Taibo II Hanif Kureishi (lo scrittore anglo pakistano autore di *My beautiful laundrette* e di *Intimacy*, da cui sono stati tratti gli omonimi film) saranno affiancati due dei migliori attori della scena italiana, Paolo Bonacelli e Sandro Lombardi, su musiche di Rocco De Rosa. E ancora, zigzagando fra le tante proposte del festival romano (aperto il 21 maggio, in grande stile, da un reading della scrittrice anglo iraniana Doris Lessing) il 20 giugno sarà la volta di un altro autore di culto, l'americano Paul Auster, accompagnato dal ronco-niano Massimo Popolizio e da una coppia di jazzisti come quella formata dal pianista Danilo Rea e dal batterista Roberto Gatto. Difficile non farsi solleticare. E se poi, come Filippo La Porta paventava al Lingotto di Torino presentando il suo libro *Patrie impure, un autoritratto del paese a più voci*, dietro al moltiplicarsi dei festival e di incontri ravvicinati con l'autore, si nascondesse una degradazione della cultura alta a più o meno vaga "culturalità", discorso più o meno disimpegnato intorno ai libri, ci sembrerebbe un rischio da correre, purché finalmente anche da noi in Italia si cominci a leggere di più, riducendo un po' quella distanza che ancora – stando ai bollettini di editori e librai – ci separa dagli altri paesi europei.



Foto Contrasto. Una nuova e più allettante Muraglia cinese.

inizio Novecento. Una mostra al Mart di Rovereto permette di ripercorrerne le tappe biografiche – da Milano a Parigi – e soprattutto di vedere in sequenza, per la prima volta insieme, molta parte della sua produzione. Nel nuovo centro d'arte moderna e contemporanea in mostra circa cinquanta opere di Rosso fra gessi, bronzi e sculture in cera. Fra queste anche opere difficili da vedere "live", a meno di impegnativi viaggi al museo d'arte di Toyota in Giappone e al museo municipale di Niigata, dove sono conservati *Il birichino* (Gavronche) e *La portinaia*. Da Parigi arriva *La Rieuse*, con una famosa dedica di Medardo Rosso a Rodin, con il quale condivise molte ricerche e scelte artistiche. Sempre da Parigi una serie di disegni e fotografie per raccontare un aspetto forse meno noto: la riflessione di Medardo Rosso sulla scultura condotta con continui scatti e stampe di immagini fotografiche. E ancora. Una sezione che racconta i debiti, i pensieri e i riconoscimenti che artisti delle successive avanguardie da Boccioni a Ricasso, a Brancusi dedicarono all'opera del maestro milanese. E soprattutto – forse l'approfondimento più interessante della mostra curata da Luciano Caramel – ampie sale dedicate all'ultimo periodo di vita di Rosso che, dopo l'*Ecce puer* e fino alla morte nel 1928, continuò a rielaborare le sue opere già realizzate intervenendo con "arte del levare", anche con grandi tagli, per liberarle da tutto ciò che potesse apparire superfluo, per raggiungere una sintesi più potente. La mostra resterà aperta

al Mart (corso Rosmini, 58 Rovereto), fino al 22 agosto. (*Sim.Mag*)

L'informazione negata, la staffetta continua

Gubbio chiama, Campobasso risponde. Prosegue fino al 20 giugno, a Campobasso, l'iniziativa Informazione Negata, che in Aprile ha concluso a Gubbio la prima serie d'incontri, dedicati all'informazione che "non passa", sia a livello nazionale che planetario, per motivi politici o di cassetta. L'obiettivo della manifestazione è quello di diffondere il più possibile "l'epidemia" della libera informazione, in modo da contagiare il maggior numero di luoghi e persone. Partendo dalla considerazione che in questo momento, nel mondo, con l'alibi del terrorismo viene perseguito un grave attacco alla libertà d'informazione e alla libera circolazione d'idee, e che, in particolare in Italia, il continuo e progressivo concentrarsi del potere mediatico in una sola mano non può che portare le coscienze a un preoccupante sonno della ragione e a un generalizzato appiattimento sulle posizioni della cultura egemone, *Informazione Negata* si propone, a chiunque desideri fare informazione e ne venga ostacolato, come una sorta di zona franca. Qui è possibile esercitare un

“Voci d’un tempo”, la girotondina si scopre scrittrice

DANIELA PREZIOSI

Il primo impatto è la copertina. Chiunque conosca Silvia Bonucci, anche solo l'abbia vista nelle foto dei quotidiani – megafono in mano, addosso la maglietta dei girotondi – ha un colpo. Nella copertina della sua prima opera narrativa (*Voci d'un tempo*, Edizioni e/o, 14 euro, 220 pagine) la vediamo in una foto anni 20, in posa, vestita a lutto, con una pettinatura alla Charleston. Chissà, un film, viene da chiedersi; del resto la Silvia in questione, pur essendo di mestiere traduttrice e per passione, appunto, organizzatrice di girotondi, lavora per la Sacher di Nanni Moretti e qualche volta ha recitato davanti alla cinepresa. Poi, iniziando a leggere, capiremo presto che non di Silvia si tratta, ma di Dolly, la nonna paterna: le assomiglia in maniera impressionante.

Non è propriamente la storia di Dolly quella che ci raccontano queste "voci d'altri tempi". È quella di Gemma Levi, donna irresistibile, solare, infantile e quindi necessariamente distruttiva, perché la devastazione che porta intorno a sé «con disinvoltura divertita» è l'unica maniera che lei conosce per restare viva e autonoma; del resto l'unica che l'epoca le concede. Intorno a lei due famiglie si avviano al declino, mentre un'era si chiude per sempre, fra il primo 900 e il Ventennio fascista.

Trieste, la Trieste ebraica, colta e mitteleuropea, è il teatro scintillante dell'ascesa della protagonista nella buona società di cui non solo fa parte ma di cui la donna è lo stesso emblema, alla maniera di Tony Buddenbrook e di Emma Bovary (e quanto assomiglia il nome Gemma a quello della protagonista flaubertiana: persino troppo per non evocarne la memoria). Quella Trieste portofranco, madre del grande sogno borghese, tratta splendidamente a metà Ottocento dal puntuto pennello di Giuseppe Tommz, dinanzi al quale i ricchi triestini di ogni età si mettevano in posa per farsi riprodurre nel lusso ora contenuto ora strepitoso di una capitale imperiale austriaca.

Quella Trieste ormai sul viale del tramonto, avviata a una decadenza che la trasformerà in una città depressa, mai veramente redenta dalle passioni e dalle promesse non mantenute; nei suoi salotti, come in un enorme Caffè degli Specchi, vi si incrociano le vicende storiche e letterarie di un'epoca e un continente, vi si incontra (e come potremmo non incontrarlo) persino un vecchio amico di famiglia, pieno di «velleità letterarie», un «estroso impiegato di un istituto concorrente» di quello per il quale lavora il cambiavalute marito di Gemma. È proprio Italo Svevo, al secolo Ettore Smith.

E siccome quello dei cambiavalute d'inizio secolo è un mondo nomade, do-



L'immagine che appare sulla copertina di *Voci d'un tempo*, di Silvia Bonucci

po Trieste ci spostiamo a Pisa, Genova, Padova, ma anche a Alessandria d'Egitto e al Cairo. E a Vienna, dove l'ostinata Gemma accompagna il primogenito Marcello, per sottoporre i tormenti oppiomanici del ragazzo al misterioso dottor Freud. La diagnosi che il padre della psicanalisi pronuncia è senza appello, soprattutto verso la donna: parla di «un morboso attaccamento di Marcello nei confronti della madre, attaccamento che avrebbe potuto condurlo alla distruzione di sé e degli affetti che lo circondavano». Un monumentale complesso di Edipo, insomma. Un verdetto che fa saltare i nervi a Gemma, che ascolta senza capire, sentendone però il suono di «brutale profezia».

Le voci narranti si danno il cambio, capitolo dopo capitolo. Dopo Gemma e Marcello, tocca a Titti, l'altro sfortunato figlio, poi al primo marito Sandrin e soprattutto a Dolly, la figlia dolce e timida, poi insofferente e un po' forastica. Quella che si salva dal fascino ammaliatore della madre, che riesce a mettere intorno a sé una distanza anche fisica. E che dunque può raccontarci la fine della storia.

Una voce privilegiata, quella di Dolly. Ma comunque parlano tutti, i protagonisti, frammentano e poi ricostruiscono polifonicamente l'epopea familiare attraverso sguardi diversi, proprio come funzionano i racconti nelle famiglie, magari riunite attorno a un tavolo per una festività ebraica o gentile. I diversi punti di vista svelano tanta parte dell'intimità dei protagonisti; ma nonostante questo lasciano intatto il mistero dell'irresistibile discesa dei Levi e poi dei Castaldi, quello dei suicidi e delle morti, dei doloranti destini incrociati.

Parlano tutti, ma con una voce sola, un linguaggio elegante e rassegnato, senza ricerca di effetti, con il ritmo piano di un diario. Una scelta femminile, per così dire, da narratrice adulta e navigata, come sulla carta Silvia Bonucci, al suo primo romanzo, non dovrebbe essere.

E qui vogliamo infine spendere qualche parola sull'autrice. Romana, di famiglia mezza toscana e mezza francese, nota finora alle cronache per essere fra i fondatori dei girotondi e protagonista delle iniziative della cittadinanza attiva. Non poteva, Bonucci, esimersi dal raccontare una storia familiare così bella, che era stata depositata (un po' come messa in banca) nella sua memoria sin dall'infanzia, e che poi lei ha ricostruito in anni di ricerche e viaggi. Ben prima della nascita dei girotondi, spiega, altrimenti non avrebbe mai avuto il tempo di lavorarci sopra. Ma anche questo colpisce e dice qualcosa non certo del romanzo – che vive da sé e non ha bisogno di note né di spiegazioni – ma dell'autrice. Assomiglia tanto a Dolly, ragazza autonoma, piena di interesse per la politica, poco indulgente nei confronti degli abusi, dotata di un forte senso pratico ma anche di una sua vena sognatrice. Con la voce di Dolly, l'autrice ci regala brevi ma fulminanti istantanee di come il fascismo, ovvero il potere rozzo e violento, alla fine degli Anni 20, trasformava gli uomini e le donne in ridicole macchiette.

Piace pensare che Bonucci, scrivendo di questa genealogia femminile, abbia voluto portare un sasso, come si usa per gli ebrei, onorare la memoria di una donna che ha saputo non scendere a patti con i nuovi padroni e futuri dittatori.

diritto di tutti che rischia di essere negato con grave umiliazione della pratica dialettica e delle prerogative proprie di un paese democratico. L'ambizione è quella di creare in futuro una sorta di Biennale di Venezia ambulante per l'Italia, con le varie sezioni, cinema, satira, musica, pittura, televisione. Gli incontri di Campobasso approfondiscono, alla luce degli ultimi avvenimenti, alcuni dei temi trattati a Gubbio, dove si sono succeduti, tra gli altri, Giulietto Chiesa e Fulvio Grimaldi, Michele Santoro, Daniela Preziosi, Monica Maurer, Stefano Chiarini e Sandro Provvionato. (r.c.)

Calcata, bioregionalismo ed ecologia profonda

Che cos'è l'ecologia profonda, e cos'è il bioregionalismo? Sono passati trent'anni da quando, nel 1973, il filosofo di origine norvegese Arne Naess propose di distinguere tra ecologia profonda e ecologia superficiale, ovvero tra un'etica antropocentrica del valore strumentale e un'etica ecocentrica del valore intrinseco degli oggetti naturali. Da allora l'ecologia profonda ha al suo attivo un notevole corpus di elaborazioni teoriche e di pratiche sociali ad essa ispirate e collegate. Una di queste va sotto il nome di bioregionalismo, termine coniato negli anni Settanta da Peter Berg e Raymond

Dasmann, uno scrittore e un ecologista, per indicare la volontà di ri-diventare nativi della propria bioregione, ossia del luogo geografico riconoscibile per le sue caratteristiche di suolo, di specie vegetali e animali, di clima oltre che per la cultura umana sviluppatasi in armonia con tutto questo. Obiettivi del movimento sono il ripristino e il mantenimento dei sistemi naturali locali, stili di vita sostenibili per soddisfare i bisogni primari, il lavoro ri-abilitativo. Nato dall'attività di un piccolo gruppo di ecologisti statunitensi raccolti intorno alla Fondazione Planet Drum di San Francisco e alla rivista *Raise the Stakes*, il bioregionalismo si è ormai esteso a numerose aree del mondo, dalla Germania al Giappone, dalla Gran Bretagna al Nord Europa. In Italia esiste dal 1996 un'organizzazione nazionale, la Rete Bioregionale Italiana, che ha anche una sua newsletter, *Lato Selvatico* (coordinata da Giuseppe Moretti, moretti@iol.it). La Rete, oltre a seminari sul territorio, promuove anche pubblicazioni: l'ultima è stata la traduzione di un volume di scritti e poesie di un grande poeta americano contemporaneo, il bioregionalista Gary Snyder (*Ri-abitare nel grande flusso*, Arianna Editrice). Quest'anno la Rete ha tenuto il suo incontro annuale qualche settimana fa a Calcata, piccolo centro a un'ora dalla capitale, dove negli stessi giorni si è svolto un convegno organizzato dal locale Circolo vegetariano, su *Bioregionalismo ed economia sostenibile (calcata@vegetus.net)*. (Antonello Colimberti).

sabato 24 maggio 2003

ENRICO PANINI: la scuola è un problema di tutti

«La scuola è un problema di tutti, la società intera è coinvolta sui temi della formazione, non solo i genitori, gli insegnanti e i ragazzi. Una scuola cattiva impedisce di competere con gli altri paesi in termini di qualità». (Roma, 11 aprile 2003)

ANTONIO BASSOLINO: rischiamo il declino

«Occorre collegare fortemente il destino del Mezzogiorno all'avvenire dell'Italia. Siamo di fronte a un problema serio, la questione del divario del sud non

D I X I T

nasce certo oggi, ma il problema odierno è enorme ed è quello del rischio del declino dell'Italia». Il rischio del declino del paese è imputabile al fatto che siamo drammaticamente indietro nella ricerca, nell'innovazione, nell'alta formazione, nel sistema universitario. Non è certo il problema del costo del lavoro, flessibilità ne abbiamo fatta... il rischio è di restare indietro su nodi fondamentali». (Napoli, 25 gennaio 2003)

DARIO SCALELLA: sono urgenti interventi

«La Confapi Campania lancia un allarme: le percentuali di disoccupazione giovanile al sud sono le più alte fra tutte le regioni Obiettivo 1 dell'Ue, peggiori addirittura dei territori d'oltremare francesi. Sono urgenti interventi correttivi ad hoc, favorendo per i giovani esperienze nel mondo del lavoro già durante la formazione superiore e universitaria, anche fuori regione se necessario, per un'università che da scelta obbligata qual è oggi si faccia scelta consapevole... Bisogna favorire una formazione finalizzata a rapporti di lavoro che avvicino prima i giovani alle esperienze occupazionali». (Napoli, 13 gennaio 2003)

Non possiamo permetterci una scuola di qualità. Così il governo Berlusconi danneggia i ragazzi italiani

GIOVANNI MANZINI

È veramente incredibile come sui problemi della scuola, di fatto, tutti operino contro i reali interessi dei ragazzi. Il primo nemico è senza ombra di dubbio il ministro Tremonti il quale, con i suoi tagli di tipo ragionieristico, si preoccupa unicamente di risparmiare risorse da destinare ad altri settori. Per lui la qualità della scuola è un lusso che non possiamo permetterci e quindi basta con tutti questi insegnanti di sostegno, basta con i progetti, basta con i moduli, basta con tutto questo tempo pieno, basta con tutti questi in-

Tuti gli interventi del ministro Moratti hanno una logica precisa: individualizzare l'apprendimento facendolo diventare un fatto privato

terventi per l'intercultura (che, fra l'altro, non piacciono a Bossi), basta con le figure di sistema, coi Cis. Per lui sono tutte risorse che vanno recuperate e magari messe a disposizione della legge Tremonti.

È ciò che è avvenuto nelle ultime due finanziarie e nel così detto decreto tagliaspese. Il secondo nemico è Bossi. Egli, in nome della scuola padana, si batte per distruggere il sistema nazionale d'istruzione. In questo modo non solo mette a rischio la mobilità degli insegnanti, con ovvi danni per quelli del sud, ma vuole modificare anche i piani di studio e i curricoli tra re-

gione e regione per cui domani un ragazzo che, per motivi di famiglia od altro, si trovasse a dover cambiare regione incontrerebbe reali difficoltà a proseguire il suo percorso scolastico. Per Bossi l'importante è che la Lega porti a casa un pezzo di devoluzione, tanto più che per lui i problemi didattici e pedagogici sono solo invenzioni dei palazzi romani contro il popolo padano.

Ma il nemico più insidioso è senza dubbio la signora Moratti. Tutti i suoi interventi, sia quelli legislativi sia quelli amministrativi, hanno una logica precisa: individualizzare l'apprendimento facendolo diventare sempre più un fatto privato e sempre meno anche un bene pubblico.

Anzi, in nome di una falsa libertà di apprendimento, ha finito per fare scelte realmente punitive nei confronti dei ragazzi.

Innanzitutto ha inventato un anticipo della scuola dell'infanzia non sulla base di una teoria pedagogica (cosa, per altro, assai difficile visto che tutti i pedagogisti, compresi quelli di destra, sono contrari) ma unicamente perché in questo modo da un lato realizzava una mediazione all'interno della sua maggioranza e dall'altro prospettava un risparmio economico per le famiglie, visto che le rette della scuola dell'infanzia sono nettamente inferiori a quelle del nido e che successivamente quelle delle elementari sono ancora più vantaggiose rispetto a quelle dell'infanzia.

Quindi, una volta accontentati i partiti della maggioranza e le tasche dei genitori, i bambini devono ade-

guarsi. Ancora più punitiva per i ragazzi risulta l'introduzione del doppio canale a tredici anni, scelta che li costringe a decidere del proprio futuro quando ancora, secondo tutte le più accreditate teorie dell'età evolutiva, essi non hanno ancora tutti gli elementi per farlo. Ma per il ministro l'importante è che i ragazzi più dotati non siano frenati dai più lenti, che quelli più difficili escano dal circuito propriamente scolastico e va-

I nemici dei ragazzi non stanno solo nel governo e nella maggioranza, ma anche nell'opposizione e più spesso ancora nella società

dano ad apprendere il più presto possibile un mestiere, che le agenzie della formazione professionale possono avviare i loro corsi già alla fine della terza media. Nella stessa logica vanno inquadrate sia la questione riguardante il ripristino del voto di condotta ai fini della valutazione del profitto sia quella relativa alle bocciature per assenze, ambedue le questioni riproposte come segnali di rigore e di serietà della scuola, ma anche in questo caso, nel pieno rispetto delle teorie della destra, si ribadisce che non è la scuola che va incontro al ragazzo ma è il ragazzo che deve adeguarsi al modello scolastico, in pratica le esigenze della struttura vengono prima di quelle dell'alunno, specialmente se questo crea problemi e difficoltà.

Ma i nemici dei ragazzi non stanno solo nel governo e nella maggioranza; a volte, li troviamo anche nella opposizione e, più spesso ancora, nella società. È il

caso di quelle forze della sinistra che si ostinano a riproporre l'obbligo scolastico per tutti fino a 18 anni nella convinzione che solo un percorso uguale per tutti elimini le differenze e le disuguaglianze. È storicamente provato da decenni di esperienze che questa è un'idea sbagliata che non solo non elimina le disuguaglianze sociali ma addirittura risulta punitiva proprio per i più deboli. Negli ultimi decenni infatti quasi un

terzo dei ragazzi licenziati dalla terza media si sono persi tra il primo e il secondo anno della superiore, segno evidente che la scuola da sola non è in grado di rispondere alle domande di tutti i ragazzi. D'altra parte anche la formazione professionale da sola non risolve il problema, anzi, rischia di aggravarlo. Se poi andiamo fuori dall'ambiente scolastico o da quello politico, incontriamo nemici dei ragazzi ancor più pericolosi quali, ad esempio, la televisione, il cinema, il sistema telematico, la moda, la pubblicità. Contro tutti questi nemici interni ed esterni si possono e si devono trovare antidoti, innanzitutto nel mondo della scuola. È qui che, rinunciando a superare le vecchie teorie e i vecchi miti, si possono dare risposte adeguate riconoscendo non solo la pari dignità dei due sistemi, quello scolastico e quello della formazione, ma facendoli interagire fra loro in modo da offrire a tutti più percorsi articolati all'interno dei quali ogni ragazzo possa trovare quello più adatto alle proprie attitudini e alle proprie aspettative di vita. È l'unico modo per favorire nel contempo sia la crescita del cittadino sia lo sviluppo del paese.

Il Mezzogiorno e il problema delle politiche formative

ALFONSO RUBINACCI

La «questione meridionale» pare aver perso mordente sia nel dibattito politico che in quello sociale. Eppure il rafforzamento del sistema paese, nel contesto competitivo mondiale ed europeo, non può dimenticare il nostro Mezzogiorno. E, per una politica dello sviluppo, proprio gli interventi nel campo dell'istruzione e della formazione sono elementi essenziali. Per questo, occorre accrescere e completare i canali formativi dedicati all'istruzione ed agli interventi di riqualificazione e formazione per la popolazione adulta.

I dati dell'Istat, riferiti ad un'indagine condotta nel 2001 sui percorsi post-diploma degli studenti maturi dell'anno 1998, mostrano una situazione differenziata tra i giovani del Mezzogiorno e quelli del Centro nord. Il 72% dei giovani tra i 18 e 19 anni ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore: il 44% è residente nel Nord, il 50% nel Centro, il 48% nel Mezzogiorno

Dopo tre anni dal conseguimento del titolo di studio, oltre il 50% dei giovani svolge un'attività lavorativa, quasi il 17% cerca un'occupazione e circa il 25% si dedica allo studio. Il 65,9% dei giovani nel nord lavora, mentre al Centro e nel Mezzogiorno la percentuale è rispettivamente del 55,6% e del 47%.

Dei 478904 diplomati, i maschi che lavorano sono il 58,7% e le femmine il 52%. Continuano a studiare il 23,5% dei maschi e il 25,9% delle femmine. Sempre nel 2001, l'8% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha completato l'istruzione universitaria. Lo scarto del Centro-Sud rispetto al Nord è solo di un punto in negativo. La differenza raggiunge il massimo di tre punti percentuali nella fascia di età 25-34 e si annulla nelle fasce di età più avanzate (45-54 e 55-64).

In questo scenario si colgono due fenomeni strettamente correlati. Il primo è relativo al tasso di disoccupazione delle categorie con bassi livelli di istruzione che in Italia è notevolmente superiore alla media Ocse. La Svimez, nel rapporto 2002 sull'economia nel Mezzogiorno, prendendo in considerazione i dati Istat 2001, ha rilevato che per i non diplomati la media ita-

liana è di 6,8% per gli uomini e del 13,1% per le donne, ma al Sud arriva ben al 13,1% per gli uomini e al 29% per le donne a fronte di valori che nel Centro-nord, soprattutto per la componente maschile (3,1%), si attestano su livelli minori.

Con il completamento della scuola secondaria superiore il tasso di disoccupazione nel mezzogiorno scende al 9,8% per gli uomini e al 21,5% per le donne. Con il possesso di laurea il tasso di attività è del 92% per gli uomini e dell'82,3% per le donne. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione scende dal 21,5% per le diplomate, al 12,4% per le laureate. La riduzione è dal 9,8% al 7,3% per i maschi. Il secondo fenomeno, consolidato nel 2001, è relativo alla mobilità delle persone dal Mezzogiorno verso il Nord del paese. La composizione dei flussi migratori interni è alimentata in buona parte dalle classi giovanili più acculturate.

Sono le regioni del Nord-est che in larga misura ne hanno beneficiato. Il 60% del flusso migratorio è composto di persone di età compresa tra i 20 e i 34 anni. Inoltre, il 36% della popolazione emigrata al Nord è in possesso di un titolo di scuola secondaria superiore e quasi il 10% di un titolo di laurea. Per il Sud questa tendenza presenta rischi e implicazioni a medio termine per

Il fenomeno che più potrebbe incidere sullo sviluppo del Sud è il declino quantitativo della popolazione giovanile che già si sta verificando

le prospettive di sviluppo, basate proprio sulla disponibilità di capitale umano giovane e formato in loco. Una popolazione più giovane ha, infatti, maggiori possibilità di inserirsi con successo, mediante l'investimento nell'istruzione, nella nuova società della conoscenza.

La ripresa della emigrazione interna, coniugata con un tasso negativo d'incremento naturale della popolazione determinerà, anche nel Mezzogiorno - ove non si dovessero registrare mutamenti nel tasso di fecondità, pur superiore a quello del Centro Nord -, un invecchiamento della popolazione.

Peraltro, la quota di anziani con più di 65 anni è oggi in Italia superiore a quella dell'Inghilterra, Olanda e Por-

togallo.

I risultati della ricerca sulle competenze alfabetiche funzionali degli adulti (Sials) realizzata nel 2000 dall'Ocse, con la partecipazione anche dell'Italia, aggiungono ulteriori elementi di conoscenza sui profili del capitale umano disponibile nel Mezzogiorno. I dati attestano che robuste quote della popolazione del Mezzogiorno si collocano sui livelli 1 e 2, tenendo presente che per ogni categoria di capacità era prevista una scala di misurazione articolata in cinque livelli, l'ultimo dei quali documenta il pieno possesso della capacità presa in considerazione. Il problema non investe solo gli adulti, ma anche i giovani della fascia di età 16-25 anni.

Lo spaccato che emerge dalla ricerca testimonia la gravità di una situazione nella quale si intrecciano analfabetismo e analfabetismo funzionale, rendendo problematica la creazione di utili ambienti di apprendimento per la riqualificazione e per l'aggiornamento delle competenze della popolazione adulta di età avanzata.

Nel Mezzogiorno, infatti, la popolazione occupata coinvolta in interventi di formazione continua è scarsa ed i soggetti fruitori hanno già livelli d'istruzione medio alti e svolgono attività professionale qualificata.

Sugli effetti della globalizzazione, sui vantaggi e sui rischi, sui possibili rimedi, si interrogano uomini di governo, politici, intellettuali ed economisti. Questo fenomeno porta con sé sia forze che spingono all'omogeneizzazione sia alla creazione di nuove diversità.

La globalizzazione, infatti, deve essere governata proprio per prevenire l'accentuarsi di disuguaglianza e di sfruttamento. Se non si vuole che prevalgano nazioni più ricche o zone più sviluppate dello stesso Paese è necessario porre, alla base dei nuovi assetti territoriali nazionali e sovranazionali, principi e valori che affermano la dignità della persona, il suo libero determinarsi, il suo diritto al lavoro.

All'interno di queste dinamiche le

scelte politiche generali si stanno spostando sempre più in sede Ue, mentre assumono maggiore vigore le spinte devolutive a favore delle regioni ed una nuova attenzione al livello locale dello sviluppo.

Di fronte a questa dispersione e dislocazione dei poteri De Rita nel "Il regno inerte. Società e crisi delle istituzioni" afferma che «non può essere sorprendente la sensazione che l'idea stessa di Stato nazionale si sgretoli e con esso il tradizionale modo di intendere tutti i comparti dell'apparato istituziona-

I dati Ocse testimoniano una realtà drammatica: analfabetismo e analfabetismo funzionale rendono difficile la creazione di ambienti di apprendimento

le. Questo finisce per vivere in un mondo che non vede più quella forte funzione di traino economico, sociale e civile sulla quale lo Stato nazionale era stato creato e via via calibrato».

«Nel frattempo - continua sempre De Rita - si va rompendo, e senza risultati positivi, quel profondo nesso fra unità politica ed unità amministrativa». L'autore sottolinea che «effetto immediato è lo svuotamento della connessione fra azione politica e amministrazione pubblica che ha rappresentato (...) il nucleo dello Stato (...) anche come datore di identità nazionale».

Ciò potrebbe determinare, soprattutto nel Mezzogiorno, una più accentuata crisi di fiducia nelle istituzioni e spingere i cittadini a collocare altrove la fiducia collettiva.

Una realtà alla quale la politica, e non il mercato, è chiamata a dare delle risposte.

Il quadro delle tendenze in atto, non solo in campo economico, ma anche in quelli sociali e politici fa ritenere, dunque, che qualsiasi innovazione non potrà realizzare correttamente la propria missione se non terrà conto degli eventi di carattere sociale. È lì, infatti, che si stanno concentrando i vari cambiamenti sotto il profilo economico e tecnologico.

Proprio considerando questi profili, il fenomeno che più potrebbe incidere sullo sviluppo del Mezzogiorno è il declino quantitativo della popolazione giovanile che già vi si sta verificando, con conseguenze negative sulle

strutture economiche, sulla capacità di produrre ricchezza e idee e di educare la società ai nuovi compiti.

Accanto a questo fenomeno, se ne pone un altro che consiste nella trasformazione della forza lavoro e nella connessa frantumazione.

Il compito della scuola, soprattutto nel Mezzogiorno, è riuscire a trasformare i cambiamenti in opportunità e per farlo è necessario mettere chi ha responsabilità politiche o amministrative nella condizione di riconoscere la realtà della nuova società e fondare su

mativi e nella programmazione delle opportunità formative.

Sono, dunque, necessarie adeguate condizioni d'esercizio, ma anche maggiori sinergie interistituzionali tra i vari soggetti che hanno in carico le questioni dell'inclusione sociale, della formazione e dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Su questi due ultimi aspetti è fondamentale, ad esempio, un'accelerazione del processo di attivazione e di sviluppo dei servizi per l'impiego, in netto ritardo in quasi tutte le regioni del Sud, che potrebbero rivestire un ruolo cruciale, soprattutto di fronte all'abolizione - operata dalla legge 53/2003 - dell'elevamento dell'obbligo scolastico introdotto con la legge 9/1999, e al mantenimento dell'obbligo formativo in attuazione dell'art. 68 della legge 144/1999. Mantenimento che, per non essere fittizio e subire battute d'arresto, deve poter contare da subito, cioè dal prossimo 1° settembre, di certezze normative e risorse finanziarie.

Occorre, inoltre, rendere più incisive le politiche di sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica, rafforzare la cooperazione tra sistema educativo, in particolare l'Università, e quello produttivo. Occorre attivare un vasto reticolo di collegamenti fra centri di ricerca multidisciplinari, tra Università del Sud ed istituti di formazione manageriali, con l'obiettivo di orientare le migliori intelligenze locali sui sentieri di sviluppo delle competenze di alto profilo.

La chiave per mantenere livelli alti di competitività nell'economia e nella tecnologia è rappresentata dalle scienze cognitive, dalla posizione sociale dei lavoratori o professionisti della conoscenza, dalla accettazione dei loro valori.

Per queste ragioni, le scelte strategiche devono essere autonome dagli interessi di breve periodo, anche perché l'Europa del 2004 si allontana ad est, con la conseguenza di allontanare il focus d'interesse di Bruxelles dopo il 2006 dalle zone che finora ne hanno beneficiato, e quindi con negative ricadute finanziarie nel Sud del nostro paese.

In tempi di grande incertezza ed imprevedibilità, anche il fatto di basare le politiche e le strategie sui trend fondamentali descritti non è garanzia di successo. Ma non farlo è garanzia di fallimento.

SERGIO ROMANO: il governo considera l'Europa un obbligo
«Anziché investire le proprie energie sul futuro dell'Unione e riconquistare una parte di primo piano nel processo della sua costruzione, il governo sembra considerare l'Europa come un obbligo a cui non è possibile sottrarsi. Non è soltanto un obbligo, è anche il potenziale moltiplicatore dell'influenza che l'Italia può esercitare nelle questioni a cui è maggiormente interessata. Il paese è troppo piccolo per essere veramente "potenza" ed è troppo grande per lasciare ad altri la trattazione degli affari che lo riguardano. L'Unione europea può amplificare il suo ruolo. Ma occorrerà che le iniziative della politica estera italiana, soprattutto nel Mediterraneo, vengano prese nel

S C R I P T A
l'ambito dell'Europa e servano a estenderne le competenze». (Ideazone, luglio 2002)

MARIO MONTI: vogliamo un continente più competitivo
«L'Europa ha realizzato grandi progressi, ma rimane moltissimo da fare: deve essere più efficiente, più veloce nelle decisioni e, al tempo stesso, più democratica. Vogliamo un continente più competitivo, ma più solidale verso le regioni meno favorite. A tal fine, occorre ridisegnare la demarcazione su ciò che deve farsi a livello eu-

PIERFERDINANDO CASINI: più democrazia, meno burocrazia
«Vogliamo un' Europa in cui ci sia più democrazia e meno burocrazia. Si affronti con determinazione l'allargamento della comunità, con la prospettiva di includervi, nei tempi e nei modi dovuti, anche la Russia, per realizzare il sogno di un continente finalmente riunificato, dopo secoli di lacerazioni». (Liberalfondazione, novembre 2002)

ropeo, nazionale, regionale. Sono funzioni differenti che devono essere poste sempre meglio in sintonia» (Roma, marzo 2003)

Per l'Italia alla guida dell'Unione europea un ruolo propulsore e non di sola mediazione

LAMBERTO DINI

prossimi mesi scandiranno uno dei passaggi fondamentali nelle relazioni internazionali, confrontabili soltanto con la censura costituita dalla fine dell'Unione Sovietica e dal conseguente avvio della riunificazione dell'Europa.

Spetterà nella circostanza al governo italiano di assumere la guida dell'Unione europea, per una di quelle ricorrenze certo casuali ma non per questo meno cariche di responsabilità, come fu già allorché, nella seconda metà del 1990, vennero ad esaurirsi, in un unico processo, la divisione della Germania e quella dell'intero continente.

L'Europa e il mondo guarderanno a Roma nella doppia sfida di un recupero nei rapporti tra i paesi dell'Unione e tra le due sponde dell'Atlantico. Sarà un compito non facile e tuttavia esistono le premesse di successo, se l'azione del governo sarà sorretta da un inequivoco indirizzo, distintamente percepibile.

La brevità della guerra irachena rimuove un fattore di incertezza e restituisce a un intero popolo la responsabilità di darsi un assetto democratico, una partita quest'ultima tuttora aperta e sicuramente drammatica. Essa imporrà una ricostruzione della legalità e del diritto non meno agevole di quella materiale e per la quale anche all'Europa competono iniziative visibili e credibili. Un'Unione europea tuttora alla ricerca di una propria posizione nel mezzo di un Atlantico ancora alquanto agitato.

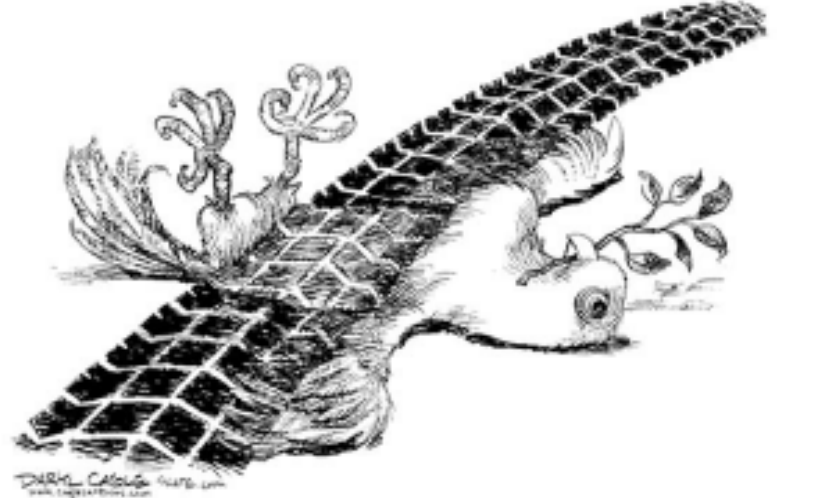
La chiave sta, ancora una volta, per l'Unione europea, nella capacità di definire poteri e responsabilità che, in questa fase, debbono confluire in una sovranità condivisa.

Penso che la stessa Gran Bretagna non potrebbe non trovarsi a disagio in un perdurante ruolo di alleato minore degli Stati Uniti. Interlocutore non antagonista degli Stati Uniti all'interno di un occidentale ristrutturato non può essere Londra ma soltanto un'Europa forte e coesa. Soltanto una simile Unione europea saprebbe convincere gli Stati Uniti della opportunità di una politica delle relazioni internazionali che passi attraverso i vincoli formali delle Nazioni Unite e delle principali istituzioni internazionali. Altrimenti Washington sarà tentata di considerare il resto del mondo come un bacino dal quale pescare di volta in volta gli alleati utili e funzionali ai suoi interessi, mettendo in atto il principio secondo il quale chi tiene le chiavi della potenza suprema ha il diritto di non subire la volontà altrui.

Nella fase finale della Convenzione in sessione a Bruxelles converrebbe dunque all'Italia assumere con chiarezza e decisione un ruolo propulsore e non di sola mediazione. La soluzione, ancorché difficile, sta nell'identificare nella nuova situazione gli interessi permanenti europei e su questa base, a partire dall'unità del nucleo fondatore della Comunità, indicare gli obiettivi minimi del processo di ammodernamento delle istituzioni.

Gli elementi di un'Europa più vasta e finalmente adulta sono stati già ampiamente evocati a Bruxelles, anche con un contributo significativo dei membri italiani della Convenzione. Tralascio i punti, la Carta dei diritti, le competenze, la semplificazione degli strumenti norma-

LA VIGNETTA



Daryl Cagle

WWW.SLATE.COM

Dalla chiesa ci si attende di più

LUCA PINETTI

Le parole dei vescovi non possono confondersi né assomigliare a quelle dei politici. Accade troppo spesso, soprattutto in Italia. Di analisi politiche e di inviti indistinti alla moderazione il paese è sazio. Dalla chiesa si attende qualcosa di più e di diverso. Anche dai politici cristiani, ma ancora più dalla Chiesa, cioè dalla più grande custode di parole che durano nel tempo come disse Giovanni Paolo II ai due milioni di giovani a Tor Vergata tre anni fa.

Ci chiediamo perché la prolusione all'ultima assemblea dei vescovi italiani abbia lasciato l'amaro in bocca a tanti cittadini, anche non credenti e pure interessati a cercare parole e gesti diversi da quelli che riempiono la loro vita tutti i giorni. Le risposte forse sono più d'una. Probabilmente l'attesa più grande del solito questa volta era determinata dalla percezione del preoccupante esperimento morale della vita privata e collettiva del paese. La gente capisce che l'Italia ha bisogno di "ben altro" rispetto agli appelli bi-partisan che dicono e non dicono, che dicono poco e niente

a tutti per non scontentare nessuno. Si obietterà che la chiesa non può prendere parte nelle vicende politiche, ed è giusto. La chiesa dovrebbe semplicemente spostare il piano e uscire dal tempo, cioè dal quotidiano. In questo modo aiuterebbe, oltreché l'uomo, la politica e le istituzioni a recuperare il filo di una responsabilità ulteriore rispetto al presente. Ma forse la delusione di tanti cattolici nasce anche dalla convinzione che si stia sciupando la ricchezza e la fecondità di una mobilitazione delle coscienze che le parole e i gesti del papa erano riusciti a determinare nei mesi scorsi attorno al tema della pace e alla centralità del valore della persona, di cui nessun altro riesce più a parlare. Quella mobilitazione aveva risvegliato una speranza e insieme disvelato una potenzialità: anche nella società "svuotata nell'anima" dalla secolarizzazione, si era annidata una potenzialità, una risorsa morale non esaurita in cerca, anzi, di essere coltivata.

Il papa non è un vecchio nonno dell'umanità prodigo di buoni consigli. Il papa è il custode di un giacimento di parole che durano nel tempo perché non schiave del tempo. Quelle parole che avevano raggiunto il cuore di milioni di

giovani che non sapevano di attendere lo e che improvvisamente hanno invece scoperto di averle a lungo attese.

Oggi sembra in atto una operazione di felpata rimozione, o quanto meno di riduzione del valore e del peso profetico di quelle parole. Passata la paura, è come se si dovesse tornare rapidamente alla normalità di linguaggi più realistici e usurabili, cioè dimenticabili.

Nella vita pubblica non ci sono più gli operai della speranza come La Pira, Igino Giordani, Zaccagnini, Bachelet, né i grandi trasformatori della speranza in politica come De Gasperi e Aldo Moro. C'è una schiera di uomini di potere carenti di virtù e autorevolezza.

Non è compito della chiesa supplire alla mediocrità del presente. Ma aiutare gli uomini di questo tempo ad, alzare lo sguardo e la virtù sì, dovrebbe proprio sentirne la necessità e la missione. Sarebbe bello che nella prossima assemblea dei vescovi italiani si riuscisse ad andare oltre la analisi per capire le ragioni che causano la dispersione della fede soprattutto fra le nuove generazioni. Ragionare della crisi della fede forse è fatto più "politico" che i vescovi italiani possano oggi fare.

24 maggio

Carpi

DISABILI E LAVORO

Disabilità e mercato del lavoro: dall'obbligo all'opportunità... Carpi propone: convegno promosso dalla cooperativa sociale Nazareno di carpi. Introduce Pierluigi Castagnetti. Intervengono Isabella Menichini, Alfredo Violante, Edorardo Patriarca, Federica Guidi, Graziano Malagoli, Davide Cervellin, Francesco Bernardi, Giorgio Razzoli, Massimo Giusto, Nicola Marino.

ORE 10 — PIAZZA DEI MARTIRI 3

Padova

EUROPA

Si conclude il convegno *I confini difficili dell'Europa allargata* organizzato da Università e Commissione Ue. Si parla di Sistemi locali e spazio europeo.

ORE 9,30 — PALAZZO DEL BO'

25 maggio

Barbiana

MARCIA

I gruppi dell'Ulivo del senato aderiscono alla seconda marcia dedicata a *Pace, diritti, educazione — Un mondo accogliente per tutti*. Si parte da Firenze.

26 maggio

Torino

CUBA

La realtà cubana e l'opposizione democratica dentro Cuba è il tema del seminario che si svolge nel consiglio regionale del Piemonte, presso la sala Viglione. Introducono Donato Di Santo e Pietro Marcenaro. Intervengono Aldo Garzia, Marco Bellingeri, José Luis Rhi-Sausi. Conclude Marina Sereni.

ORE 10 - PALAZZO LASCARIS

Milano

CAPITALISMO

Massimo Cacciari presenta con Guido Rossi il libro *La morte del capitalismo*.

ORE 17 — GALLERIA DEL BORROMEO

Roma

IL LIBRO

Reset presenta i nuovi sondaggi di James Fishkin e il suo libro *La nostra voce. Opinione pubblica e democrazia, una proposta*. Ne discutono con l'autore Giuliano Amato, Lucia Annunziata, Giancarlo Bosetti, Domenico Fisichella, Renato Mannheimer e Giovanni Sartori. Coordina il dibattito Giulio Giustiniani.

ORE 11 — VIA DEL SEMINARIO 76

27 maggio

Roma

IL LIBRO

Presso il Centro de estudos Brasileiros presentazione del libro Quando Zumbi prese Rio dello scrittore angolano José Eduardo Agualusa edito da La Nuova Frontiera. Interviene Goffredo Fofi.

ORE 18 — PIAZZA NAVONA 18

Albano Laziale

SINISTRA ECOLOGISTA

Primo congresso della sinistra ecologista dei Castelli Romani. Dopo la relazione introduttiva di Daniele Alberti il dibattito. Partecipano Patrizia Colletta e Stefano Semenzato. I lavori si svolgeranno presso la sede della Federazione Ds-Castelli.

ORE 17,30 - VIA A. SAFFI

28 maggio

Roma

GUERRA

Conferenza stampa di presentazione del *Rapporto annuale 2003 post conflitto: il secondo tempo della guerra* presso la Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Interverranno: Marco Bertotto, Luca Lo Presti, Riccardo Noury.

ORE 11,30 -P.ZA ENCICLOPEDIA ITALIANA 4

Venezia

FORMAZIONE

Per gli incontri di formazione della cooperativa Il cerchio con il patrocinio del comune tre incontri: Il mondo del volontariato e il carcere (Fra' Beppe Prioli); L'intersezione tra il dentro e il fuori (Nicola Sansonna e Paola Soligon), presentazione del sito www.ristretti.it (Francesco Morelli e Ornella Favero).

ORE 17 — 2591 FONDAMENTA SOCCORRO

1 giugno

Verona

BANDIERE DELLA PACE

Sono invitati tutti i cittadini che nei mesi scorsi hanno raccolto l'appello ad esporre la Bandiera della Pace al proprio balcone.

ORE 12 — ARENA

La margherita

24 maggio

Roncofreddo (Fo)

EMILIA ROMAGNA

Costitire lo strumento permanente di incontro, analisi e proposta per nuove

politiche regionali. Si tratta di dare vita ad un Centro Studi indipendente. Economia, Cultura, Ambiente, Società, Politica, saranno il terreno di un lavoro a 360° sullo stato ed il futuro della Regione Emilia-Romagna. Al mattino Brain Storming "Da Peter Pan a Sandokan" Conduce: Marco Barbieri Partecipano: G. Albani, M. Amadori, A. Babbì, U. Baldassarri, C. Battistini, G. Berselli, G. Bessi, G. Boschi, M. Bulbi, A. Busani, G. Cacchioli, M. Campagnoli, M. Casadio, A. Caraffini, E. Cavallaro, S. Ceci, A. Celli, G. Ciotti, S. Collina, M. Daffadà, M. Feruzzi, F. Guiduzzi, M. Ioli, F. Masetti, S. Montaguti, F. Nanni, M. Pazzaglia, P. Pazzagliani, E. Piraccini, M. Ricchetti, P. Saccardi, P. Valenti, A. Venturini, S. Zerbini, A. Zoffoli. Alle ore 15,00 seminario "La Regione Emilia Romagna" Andrea Babbì: "Commercio Turismo e Servizi" Stefano Bernaccia: "Artigianato e Pmi" Romeo Broglia: "Innovazione e Tecnologia nelle Pubbliche Amministrazioni" Guglielmo Cacchioli: "La Regione: nuovi strumenti di sviluppo" Vasco Errani: "Progetti per il governo regionale" Luigi Gilli: "La Margherita in Regione" Franco Mosconi: "L'economia regionale" David Riondino: "Cosa

vedo....." I lavori proseguono domenica

ORE 10,30 - AUDITORIUM COMUNALE

Porto Santo Stefano (Gr)

SANITÀ TOSCANA

Dalla sanità toscana alla sanità locale: quali prospettive per l'Argentario. Ne discutono Marco Visconti ; Giuseppe Ricci; Roberto Ceruli.

ORE 17,30 - Loc. POZZARELLO

Milano

TAXI

Incontro del circolo progetto taxi — *Milano con gli amici tassisti*: un'assemblea aperta per affrontare la vicenda delle licenze. Con Onofrio Amoroso Battista, Pierluigi Mantini, Luciano Quarta, Massimiliano Migliara, Nando Dalla Chiesa, Alberto Mattioli.

ORE 10,30 — PIAZZA LUIGI DI SAVOIA 22

Eboli

PACE

Presso l'aula magna del Liceo Perito *Pace: capacità di relazioni positive fra persone diverse*. Partecipano Vittorio Prodi, Annamaria Bambino, Bogher M. Rahati Noover, Luigi Morena.

ORE 9 - VIA E. PERITO

I vassalli di Berlusconi

A QUESTO PUNTO dell'avventura del fenomeno Berlusconi l' unica cosa che sorprende è come mai sia ancora comodamente in sella. La piazza ha fatto ampiamente il suo dovere come non succedeva da anni; le istituzioni dal canto loro stanno cercando di resistere eroicamente agli scossoni. Su chi allora puntare il dito? Sul solo Berlusconi vorrebbe dire oggi più che mai fare il suo gioco. Che dire però delle schiere di politici e avvocati di tutta Italia parte integrante del fenomeno Berlusconi? Quello che stupisce è come questi vassalli del nuovo secolo stiano nell'ombra; li si vede raramente e solo per fare il solito spot. Sarà forse un inconveniente del populismo ma sembra legittimo chiedersi cosa pensino realmente, come vivono le preoccupazioni che ormai tagliano trasversalmente lo stivale. Possibile che siano sempre e comunque d'accordo con il capo? Possibile che in uno dei periodi politici più travagliati della nostra storia recente non sia emerso mai un dissenso serio? Dove trovare una credibile risposta? Forse nel carisma del loro leader nel tenere i ranghi compatti anche in mezzo alla tempesta. Forse nel fatto che lo stare nell'ombra garantisce di riciclarsi una volta che il capo ha fatto il suo tempo, attitudini tipiche della nostra politica. Forse nella convinzione che l'opposizione rappresenti seriamente un pericolo per la nostra democrazia, si sacrificherebbero quindi per tutti noi. Forse è tutta questione di tornaconto personale, ma non esageriamo, anche i vassalli hanno una loro dignità. O forse la lungimiranza del nostro premier è tale che solo a pochi è possibile comprendere l'essenza della sua sublime parabola e agli altri non restano che i soliti lamenti.

TOMMASO MERLO

Contro i candidati opportunisti

E' CAPITATO A TUTTI. Nelle tornate elettorali, da sempre, si è avvicinati da instancabili e sedicenti candidati che, in barba ai partiti, dicono di essere sempre del partito vincente, avendo in tasca mille tessere variopinte. Come si suol dire: il piede in due staffe. Così, dicono loro, si possono permettere di transnavigare, ad ampio spettro, dove vogliono. Per lo più appartengono a famiglie numerose, elettoralmente consistenti. Forti del pacchetto di voti vogliono sempre far il bello e il cattivo tempo, sicuri di ottenere consensi e credibilità solo al momento della formazione delle liste. Succede, spesso, nella realtà locale, specie nei piccoli comuni italiani, più al sud che al nord. Ti vogliono convincere, a tutti i costi, che non conta il partito, ma l'uomo e che il favore personale del voto ti sarà ricompensato a potere ottenuto. Dopo il forum dei circoli della Margherita di Rimini, a un passo da queste amministrative, sono sempre più convinto che è vero il contrario. Il partito esiste se esistono uomini veri, nuovi dentro, che lo

«Educare alla legalità» mentre si sputa sui magistrati?

Cara Europa, era un uomo d'onore, di quelli veri. Si chiamava Giovanni Falcone. Saltò in aria assieme alla moglie e agli uomini della sua scorta. L'amico più caro, Paolo Borsellino ne condivise il destino, solo due mesi dopo. Ho ancora negli occhi le immagini di quel giorno. Ricordo ancora la sensazione di dolore che avevo nello stomaco. Sono passati undici anni. Oggi il fratello dell'uomo riconosciuto responsabile di quelle stragi, una persona che ha compiuto il gesto più infame che si possa compiere, è fuori dal carcere. Sono confusa, ma non mi sento di fare valutazioni morali su pentimento e perdono. E non so neppure cosa ribattere a chi sostiene: «è un pentito e la legge prevede

questo». Poi, però, di fronte a chi ci tiene a ricordare che in fondo fu proprio Giovanni Falcone a volere la legge sui pentiti, a sostenerne l'efficacia e a farne largo uso nella sua lotta, purtroppo impari, contro la mafia, mi torna il dolore allo stomaco, e mi sorprendo a chiedermi: ma quante volte si può uccidere un solo uomo? Dopo le stragi in cui persero la vita Falcone e Borsellino qualcuno ha scritto una frase bellissima: «le loro idee cammineranno con le nostre gambe». Se presteremo le nostre gambe a quelle idee, difenderemo almeno la loro memoria visto che gli uomini non abbiamo potuto, o saputo, difenderli. Glielo dobbiamo!

ANNA DE ANGELIS (ROMA)

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Cara signora, anche se l'anniversario è stato ieri, nulla cambia al valore di quanto lei dice; né cambia il dovere nostro di dare ogni giorno le nostre gambe alle idee di Falcone, Borsellino e di tutti gli altri "uomini dello Stato" morti o no in difesa della legge. Purtroppo noi siamo caduti in un abisso dove, come nel più profondo dei gironi infernali, si bestemmia dio o la giustizia che (perdoni la mia incompetenza laica) dovrebbero essere sinonimi. Pensi che mentre lei scriveva questa lettera il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, invece di chiedere l'osservanza della legge, ne chiedeva l'accantonamento perché «l'uso politico della giustizia danneggia». Naturalmente. Ma chi ha fatto uso politico della giustizia, i magistrati di Mani Pulite, che hanno cercato, seppure con sviste, di far pagare i conti a politici e imprenditori corrotti, o i magistrati dei porti delle nebbie che, per favorire quegli imprenditori e politici e magari per arricchirsi, archiviavano le denunce e perseguitavano come Torquemada i poveri disgraziati, colpevoli dei soliti reati degli straccioni? Ecco: tutti i coribanti ubriachi al seguito dei nuovi padroni d'Italia non ci dicono qual' è la "giustizia politica": se quella che ha protetto i politici violando la legalità o quella che ha applicato la legge violando il tempio del malaffare politico.

Non ce lo dice neanche il presidente della Repubblica, che, nella ricorrenza di ieri, ha mandato una lettera a Maria Falcone, presidente della fondazione Giovanni e Francesca Falcone, per ricordare il sacrificio loro e dei loro collaboratori e per esprimere «convinto compiacimento per la realizzazione del progetto di educazione alla legalità e di riflessione sulla cittadinanza europea e sull'efficienza e la professionalità della Magistratura italiana, messo a punto per la ricorrenza dalla fondazione». Ma come: educazione alla legalità? E gli insulti che quotidianamente si rovesciano su magistrati e processi dalla bocca del presidente del consiglio e di suoi sicofanti e coribanti ed entrano via tv nelle case di milioni di italiani? Anche questa è educazione alla giustizia, esaltazione della cittadinanza, riconoscimento della professionalità della magistratura? Lei scrive, gentile signora: «In fondo fu proprio Falcone a volere la legge sui pentiti». Ma lei li sente o li legge i coribanti di cui sopra, che ogni giorno sputano fango sui pentiti, e non per i crimini che hanno commesso e per le indulgenze insopportabili che gli automatismi concedono loro (vedi Brusca), ma perché i pentiti hanno reso possibile infrangere in più punti, a volte sbagliando ma più spesso a ragione, il blocco criminale mafia-politici-imprenditori, protetto per decenni dalle toghe sporche, dai magistrati dei porti delle nebbie, quarto lato del quadrilatero. Lo sa, signora, che mentre lei loda Falcone anche perché volle la legge sui pentiti, c'è chi, come il senatore craxista-forzista Lino Jannuzzi, propone un'inchiesta parlamentare sull'uso dei pentiti da parte dei giudici: come dire che il cancro dell'Italia non è il quadrilatero di cui si diceva, ma le procure, anche quelle non schiave dei loro teoremi, e i collaboratori di giustizia che le hanno aiutate? Naturalmente, io penso che anche lei vorrebbe, come vorrei io, che il nostro paese potesse guardar avanti piuttosto che indietro. Ma quel che i vari D'Amato fingono di non capire è che, per andare avanti, c'è anche bisogno che la giustizia faccia il suo corso, che sia impedito a corrotti e corruttori di sottrarsi alla legge buttandosi in politica, che sia detta la verità: la verità che D'Amato non dice quando si domanda «in quale paese il capo del governo viene quasi certamente coinvolto in accuse di malaffare». In tutti i paesi per bene, dottor D'Amato: in Germania, dove Kohl, padre della patria, scompare dalla scena politica solo per un'accusa di tangenti; in Francia, dove Chirac è sotto processo, protetto solo da una immunità politica; in Usa, dove il presidente Nixon per evitare l'impeachment per aver mentito, dovette lasciare la Casa Bianca; in Italia perfino, dove proprio un compaesano di D'Amato, Giovanni Leone, si dimise e lasciò il Quirinale perché un suo amico avvocato (c'è sempre un amico avvocato) era sospettato di tangenti della Lockheed. Le basta così, presidente D'Amato, o vuole che continuiamo? Quanto a lei, cara signora, vede bene che noi potremo anche portare, sulle nostre gracili gambe, le idee di Falcone e Borsellino, ma sarà ancora lunga la strada prima che «l'educazione alla legalità», di cui Ciampi si compiace, diventi qualcosa di più che una formula retorica da usare nelle ricorrenze.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

rappresentano. Se vogliamo il vero riformismo, se vogliamo una Margherita forte, già a partire dai congressi provinciali e regionali, dovremo batterci per esigere vera dignità morale e vero entusiasmo al lavoro per la collettività, da chi amministra e da chi rappresenta il partito. Non un nuovo partito, ma un partito nuovo, a cui vorrei credere fino in fondo.

DONATO GRECO-STRIANO (NAPOLI)

Il bonus scade nel 2006

LA SITUAZIONE SI FA sempre più pesante. Il "grande fardello" berlusconiano comincia a pesare di brutto. So che siamo in tanti a resistere e reagire, ma vedo con tristezza che ai piani alti dei partiti del centrosinistra continua la paresi politica. A costoro voglio dire che il sottoscritto non vuole andarsene dall'Italia e al contempo non vuole più vergognarsi di essere italiano. Se e quando lo pseudoregime di Berlusconi sarà sconfitto, le persone informate dei fatti si ricorderanno delle titubanze, delle reticenze e degli sgambetti di coloro che hanno il dovere di rappresentare l'Italia migliore. Comunque vada a finire, qualunque destino ci attenda, qualunque futuro mi toccherà affrontare, voi "classe dirigente" sappiate che, se non avrete fatto il vostro dovere fino in fondo, sarete annullati dai miei occhi e dai miei pensieri. In bocca al lupo per le amministrative. Spero che abbiate fatto bene i vostri calcoli e che la tattica "prudente" che avete adottato paghi. Avete un bonus che scade entro e non oltre il 2006. Non esistono seconde possibilità. Non esiste rinvincita.

RICCARDO LENZI

Rispetto per il parlamento

IL BERSAGLIERE di Arcore ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'acquisto di Telekom-Serbia. Nulla da eccepire, almeno da parte mia, se il proponente non fosse il presidente del consiglio, il quale dovrebbe nutrire, ove fosse dotato di senso del limite, rispetto per il parlamento che è l'unico a poter svolgere «inchieste su materie di pubblico interesse». Invece io vi sottopongo la idea di raccogliere le firme (500 mila elettori) per un progetto di legge popolare che indaghi sull'arricchimento della Fininvest e sul ripiano dei suoi debiti dal momento in cui il bersagliere è «sceso in campo». Non è, anche questa materia di pubblico interesse e di provata decenza?

ANTONINO MURMURA (VIBO VALENZIA)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTÀ*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.

Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

Fine delle sanzioni

■ La risoluzione 1483 dell'Onu, tra le altre cose chiede agli stati membri di fare il possibile perché gli oggetti di valore archeologico e storico sottratti illegalmente dal Museo e dalla Biblioteca di Baghdad vengano restituiti in buono stato all'Iraq.

www.un.org/

Il programma di Kirchner

■ «Il programma di governo di ogni singolo cittadino argentino». Così Nestor Kirchner, neoeletto presidente argentino, definisce il suo programma pubblicato integralmente sul sito internet allestito in campagna elettorale.

www.kirchnerpresidente.com.ar

Lavorare nel mondo

■ La International Labour Organization si preoccupa di monitorare la messa in atto degli standard dei diritti dei lavoratori in tutto il mondo. Ad aprile ha pubblicato il rapporto *Time for Equality at Work* che si concentra sulla discriminazione di ogni tipo.

www.ilo.org

Dopo Parigi, Mosca

■ La sfida per ospitare le olimpiadi del 2012 si arricchisce di un altro concorrente eccellente. Mosca va ad aggiungersi a New York, Londra, Madrid, L'Avana e Lipsia. Probabilmente anche Rio de Janeiro (o San Paolo) e Toronto avanzeranno la candidatura.

www.olympic.org

Armistizio tra Washington e Parigi. Ma la pace è lontana

Come andrà a finire la guerra diplomatica tra Stati Uniti e Francia? Una battaglia cominciata al Palazzo di Vetro dal ministro degli esteri francese Dominique de Villepin quando, davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, annunciò che il suo paese avrebbe posto il veto all'intervento angloamericano in Iraq. In occasione della visita a Parigi del Segretario di stato statunitense Colin Powell, la stampa britannica e francese si interroga sulle future relazioni tra i due paesi.

Il più pessimista è il **Times** di Londra: «George W. Bush quando ha promesso a Jacques Chirac di fargliela pagare era sincero? La risposta è sì. Bush ha inviato in Europa – prosegue l'editoriale – Colin Powell, l'emolliente segretario di stato, per fargli fare il suo lavoro di diplomatico e rassicurare Francia e Germania. La Germania ha cercato di riparare offrendo aiuto in Afghanistan contro i taliban, mentre la Francia, sentendo l'odore di nuovi contratti in Iraq, ha appoggiato la risoluzione statunitense che

chiedeva la fine delle sanzioni contro Baghdad». «Gli Stati Uniti hanno sempre visto con favore un'Europa federale. Così Washington avrebbe dovuto chiamare un solo numero di telefono in caso di emergenza. Il superstato europeo è invece visto dalla Francia come un rivale degli Stati Uniti e non come un alleato. Anche l'euro è visto come un rivale del dollaro più che come uno strumento per facilitare gli scambi commerciali con gli Stati Uniti». «Gli Stati Uniti, più che lavorare con con le Nazioni Unite, condizionate dal diritto di veto francese, – afferma l'editoriale – dovrebbero lavorare con i paesi europei che vedono l'America come un difensore della libertà e non con nazioni come Francia e Germania, che la considerano un rivale». Secondo **The Economist** i due paesi hanno un modo totalmente differente d'intendere la politica internazionale: «La Francia sostiene che solo l'Onu ha la legittimità per autorizzare un intervento militare, mentre gli Stati Uniti non accettano che siano le Nazioni Unite a dirgli

quando possono usare la forza. Anche nella guerra al terrorismo le idee contrastano: gli Stati Uniti credono troppo nell'uso della forza e sono ingenuamente ottimisti sulla loro abilità di ricostruire la pace in Medio Oriente. La Francia, invece, sarebbe felice di vedere le sue truppe coinvolte nel mantenimento della pace in Iraq, sotto l'ombrello dell'Onu. Gli Stati Uniti al contrario ridono al pensiero di aver bisogno della Francia in Iraq».

Anche il quotidiano francese **Le Figaro** considera più probabile «un'armistizio e non una luna di miele tra Parigi e Washington»: «I francesi – prosegue l'editoriale – non possono continuare con l'ostuzionismo. La vittoria militare degli Stati Uniti in Iraq costringe a un compromesso. È vero, però, che gli Usa hanno bisogno di Parigi nella lotta al terrorismo, ma soprattutto la Francia, dichiarando la guerra all'Iraq illegale, si è guadagnata il favore dei paesi arabi, e questo può essere utile per il processo di pace in Medio Oriente».

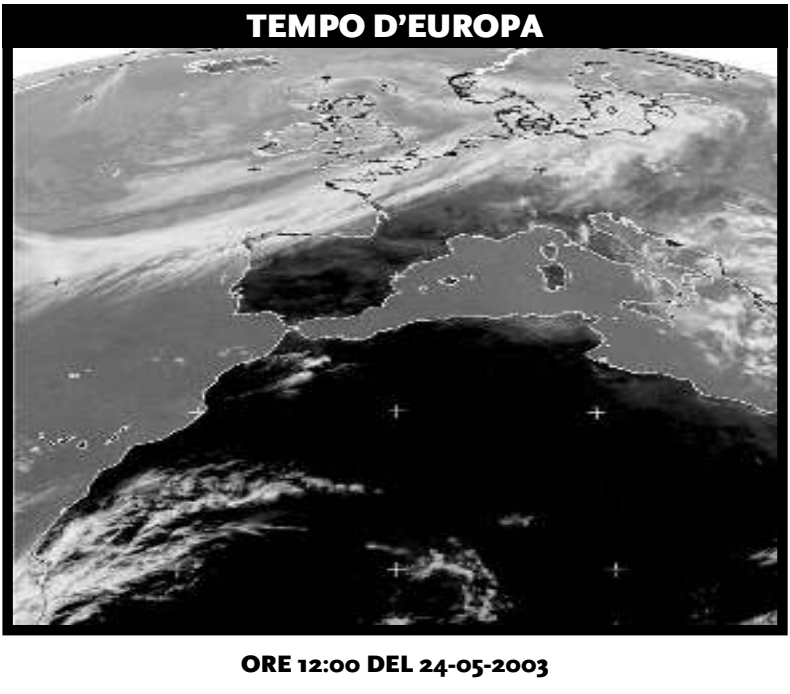
EUROPA

Blair-Brown: scontro montato dai media?

«Era prevedibile – scrive **The Economist** in uno degli editoriali dedicati alla Gran Bretagna – che non appena fosse terminata la guerra sarebbe finita sotto i riflettori la questione dell'euro ed era anche prevedibile che i media si sarebbero concentrati sul conflitto tra Tony Blair e Gordon Brown in merito a un eventuale referendum. Ma nonostante la stampa e i telegiornali l'abbiano fatta passare per un grande dramma politico, l'intera faccenda è stata in qualche modo manipolata. Da una parte si descrive Brown come il prode difensore dell'economia britannica, a dispetto dell'incosciente "eurofilia" di Blair. Dall'altra, l'ostilità del ministro verso l'euro è inserita nel quadro di una sua losca cospirazione finalizzata a prendere il posto del premier. Ma i due uomini politici non hanno mai lasciato intendere niente di tutto questo. Sono i loro sostenitori – prosegue **The Economist** – che alimentano il sensazionalismo dei giornali, i quali, in assenza di una effettiva incertezza sull'esito dei test economici, sono ben lieti di trovare qualcosa che vivacizzi un po' la scena politica. Sicuramente è in atto un certo braccio di ferro tra Blair e Brown, ma la deliberata esagerazione con cui viene riportato dai media sta mettendo il governo in serie difficoltà». «Al di là della tensione che caratterizza il loro attuale rapporto politico, Blair e Brown sanno quello che i loro sostenitori non hanno ancora capito: non c'è via d'uscita dalla loro convivenza. Se il premier tentasse di affondare il suo rivale, rischierebbe di trovarsi di fronte a una rivolta interna al partito. Ma d'altro canto, ultimamente il ministro sta diventando il paladino della sinistra laburista e della stampa conservatrice e antieuropeista: una strana base di consenso per il grande riformatore del partito». «Ambizione personale a parte, comunque, la distanza tra il premier e il ministro non è affatto così ampia come vogliono farla sembrare i loro sostenitori. La loro convivenza non è facile, ma nemmeno

impossibile. Quello che devono fare ora è contenere le due leali, ma nocive, fazioni di sostegno e stilare una sorta di "road map" in cui comunicare al partito come hanno intenzione di lavorare insieme nei prossimi quattro o cinque anni».

Nella sezione dedicata all'analisi economica, **The Economist** commenta la posizione dei nuovi membri dell'Unione rispetto alla moneta unica: «Per questi paesi l'ingresso nell'euro si rivelerà un'impresa più ardua di quello che pensavano. Molti di loro hanno fretta di adottare l'euro e sono coscienti che per essere ammessi a "eurolandia" devono mantenere le loro monete entro un certo limite di oscillazione rispetto all'euro per due anni. Quello che la Commissione ha annunciato questa settimana, però, è che la banda d'oscillazione non sarà del 15 per cento come si pensava, ma del 2,25 per cento. Così facendo, l'Ue ha voluto mandare un chiaro messaggio alle giovani democrazie orientali, suggerendogli di impegnarsi di più nella stabilizzazione delle loro fragili economie, prima di affrettarsi a bussare la porta dell'euro». Sull'economia degli Stati Uniti, il settimanale britannico scrive che «nelle scorse due settimane, il ministro del Tesoro John Snow sembrerebbe aver dato una svolta storica alla politica monetaria americana. Inizialmente, aveva confermato la tradizionale politica del dollaro forte, definendo la sua recente caduta come l'effetto di un normale assestamento valutario. Ma poi Snow ha "aggiustato il tiro" e ha dichiarato che quando parla di "dollaro forte", intende una moneta che ispiri fiducia nel pubblico e non sia facilmente falsificabile. Ma la sua "forza" non ha niente a che vedere con il suo valore rispetto alle altre valute. Si trattava di un goffo tentativo di salvare la faccia di fronte a un crollo evidente a tutti o fa tutto parte della nuova strategia del dollaro basso di Bush? Diversi elementi lascerebbero propendere verso la prima ipotesi».



SCIENZA E TECNOLOGIA

Una spugna per conservare l'idrogeno

In una sigla sconosciuta ai più potrebbe nascondersi la chiave di volta dello sviluppo di celle a idrogeno per alimentare automobili e computer portatili. La sigla è Mof: metal-organic frameworks. Identifica una nuova famiglia di strutture molecolari dalla forma cubica che in futuro potrebbero risolvere il problema dello stoccaggio dell'idrogeno. Nathaniel Rosi, dell'università del Michigan, descrive sul settimanale statunitense **Science** come queste strutture metallo-organiche siano capaci di catturare e tenere legato l'idrogeno molecolare in condizioni di temperatura e pressione normali. Come delle spugne microporose, intrappolano l'idrogeno che, tuttavia, può staccarsi facilmente quando serve. «Proprio per la loro forma a reticolo – spiega Rosi – la superficie di assorbimento è notevole. In un grammo di materiale si stima un'area di ben duemila metri quadrati». La speranza è che grazie ai «serbatoi molecolari» venga al più presto superato il difficile ostacolo di come immagazzinare questa fonte di energia che se ben sfruttata potrebbe diventare il carburante inesauribile e pulito del futuro.

I moken, popolazione seminomade dell'Asia meridionale, vivono così in simbiosi con l'ambiente acquatico da essere dotati di una vista aguzza anche in fondo al mare. Non è nota l'origine di questa facoltà, si sa solo che è un'esclusiva dei moken conosciuta per le sue abilità nel nuoto e nella pesca. Un gruppo di biologi guidati dalla svedese An-

na Gislén dell'università di Lund, si è trasferito nell'isola Surin in Thailandia e ha studiato le capacità visive in acqua di un gruppo di ragazzini del posto che quotidianamente fanno pesca subacquea senza maschera. Diversamente dai loro coetanei europei, spiega lo statunitense **Current Biology**, i moken vedono più distintamente gli oggetti e riescono a mettere a fuoco anche quelli molto piccoli: riconoscono oggetti spessi meno di 1,5 millimetri diversamente dai loro coetanei europei che fanno fatica a distinguere ciò che ha uno spessore inferiore ai tre millimetri. Un'ipotesi è che i moken abbiano imparato a chiudere inconsciamente la pupilla e a regolare la curvatura delle lenti dei loro occhi per vedere bene anche sott'acqua.

Nessuno lo ha mai visto, ma i fisici non hanno dubbi sulla sua esistenza: è il bosone di Higgs, l'oggetto del desiderio dei ricercatori di tutto il mondo, di cui il mensile francese **La Recherche** ci svela i segreti. Ipotezzata negli anni sessanta dal fisico scozzese Peter Higgs, questa particella avrebbe la capacità di creare un campo che fornisce la massa alle altre particelle elementari. Senza il bosone di Higgs, le particelle non avrebbero massa e forse l'universo non esisterebbe. Inoltre è l'ultima tessera mancante per completare la verifica sperimentale del Modello standard, la teoria che riassume le attuali conoscenze sulle particelle

e le forze fondamentali. Insomma, la posta in gioco è alta e la competizione per chi sarà il primo a osservare il bosone di Higgs si fa sempre più accanita. Nel 2000 i ricercatori del Cern di Ginevra ci sono andati vicini, ma hanno dovuto interrompere gli esperimenti.

Lo scenario diagnostico della medicina potrebbe presto essere rivoluzionato da una nuova branca: la metabonomica, una scienza ancora in formazione che si propone di «fotografare» la miriade di molecole che si trovano nei nodi e nei raccordi della complicata rete del metabolismo per rilevare eventuali patologie in via di sviluppo e diagnosticarle ancora prima che i sintomi si manifestino. Grazie a strumenti analitici e computazionali all'avanguardia, le potenzialità della metabonomica sembrano avvicinarsi alla fantascienza. Ne è un

esempio il primo test diagnostico per la cardiologia sfornato da uno dei pionieri di questa nuova disciplina, Jeremy Nicholson dell'Imperial College di Londra. Misurando le proprietà magnetiche delle molecole nel sangue con la risonanza magnetica nucleare (Rmn), spiega il settimanale britannico **New Scientist**, viene costruito una specie di ritratto del sangue del paziente dalla cui lettura è possibile scovare i segni premonitori di un possibile infarto. Il test è buono, peccato che la tecnologia impiegata sia costosa e che pochi potranno beneficiarne.



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 45401010 - Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 - 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 - fax 02 5749 4953-55
www.manzoniaadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampo
OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
SIES SpA - via Santi 87
Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl - via Carlo Pesenti 130 - Roma
STS SpA - Strada 5°, 35 (Zona Industriale) -
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl - ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati Legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 - Roma
ISSN 1722 - 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita